

L'Unità *due*

MERCOLEDÌ 2 SETTEMBRE 1998

Secondo il rapporto Onu 1998 sulla popolazione, la crescita demografica ha cominciato a rallentare la sua corsa

GLI ESPERTI delle Nazioni Unite hanno fissato già la data. Saranno 6 miliardi il 16 giugno dell'anno prossimo, 1999. Eravamo la metà, 3 miliardi, nel 1960. Insomma, siamo raddoppiati in meno di 40 anni. E già oggi vantiamo la più numerosa generazione di giovani (quelli compresi tra i 15 e i 24 anni) della storia: 1,05 miliardi.

Ma chi soffre di claustrofobia non si lasci ingannare più di tanto. Dietro il trionfale incedere delle cifre, si nasconde una buona notizia demografica. Il ritmo di crescita della popolazione mondiale sta rallentando. Ci moltiplicheremo fino a raggiungere gli 8 miliardi di persone nei dintorni del 2025. Poi la popolazione potrebbe raggiungere una situazione abbastanza prossima al cosiddetto «stato stazionario». Le morti inizieranno a eguagliare (quasi) le nascite e la popolazione potrebbe raggiungere una sostanziale stabilità entro la fine del prossimo secolo intorno a 9 o 10 miliardi di persone.

Chi non ci crede, dia uno sguardo al penultimo rapporto sulla popolazione mondiale elaborato dagli esperti delle Nazioni Unite. Allora si prevedeva che i 6 miliardi sarebbero stati raggiunti quest'anno, 1998. È nello scenario di crescita medio, considerato quello più plausibile, gli 8 miliardi sarebbero stati raggiunti nel 2022. Insomma la curva di crescita della popolazione mondiale si sta posizionando un po' al di sotto dello scenario medio previsto dai demografi. E la notizia, la buona notizia, è che un nuovo, paventato boom demografico non ci sarà.

L'obiettivo del moderato rallentamento della crescita demografica è stato raggiunto grazie a un fattore previsto: la diffusione della contraccezione. L'uso delle tecniche che consentono una procreazione responsabile è aumentato di ben 5 volte rispetto al 1990. Ed è aumentato soprattutto nei paesi più ricchi. Dando ragione a quelle teorie dei demografi che individuano nel benessere economico un forte (il più forte) incentivo alla di-

La generazione dei ragazzi tra 15 e 24 anni è la più vasta con oltre un miliardo di persone. La Terra raggiungerà i sei miliardi di abitanti nel giugno prossimo: ma solo 1,2 di loro vive nel mondo industrializzato



Una ragazza davanti alla sua casa di Brazzaville, in Congo

Quei bambini che arrivano sui boat people

Mondo gli esperti continuano a prevedere sia un aumento della popolazione urbana sia un aumento degli abitanti poveri delle città.

Naturalmente non c'è nessuna legge naturale che leghi l'aumento della popolazione all'aumento della povertà. Nulla di tutto questo è scontato. Anzi, prevedere un incremento della popolazione povera è uno strumento in più per aiutare gli stati e la comunità internazionale a cercare di evitare che l'infame scenario si realizzi davvero.

Tuttavia non sempre è così. Nel 1992 la Banca Mondiale aveva avvertito che la popolazione al di sotto della soglia di povertà nell'Africa sub-sahariana sarebbe aumentata, entro il 2000, dal 48 al 50% della popolazione totale. Malgrado l'autorevole avvertimento la previsione si è puntualmente avverata.

Pietro Greco

L'umanità è più giovane

minuzione del numero medio di figli per donna. Ma c'è anche un altro fattore, solo parzialmente previsto, che sta iniziando a contribuire al rallentamento della crescita demografica: la diminuzione della natalità nelle grandi e poverissime metropoli dei paesi in via di sviluppo. Anche tra gli strati più poveri della popolazione. In altri termini il numero di figli per donna si sta discacciando dal benessere economico.

In meno di quaranta anni siamo raddoppiati: ma ora la curva di crescita ha iniziato a scendere

co. Nelle città, anche nelle città del Terzo Mondo, le donne tendono a fare meno figli: un po' perché la prole non rappresenta una risorsa come in campagna, un

po' perché funziona di più l'informazione e l'accesso alla cultura della contraccezione.

Tuttavia non c'è dubbio che il pianeta in questo secolo ha sperimentato una crescita demografica senza precedenti. La popolazione di fine secolo è ben 4 volte maggiore della popolazione d'inizio secolo. E questa crescita ha profondamente modificato l'equilibrio demografico tra i continenti e tra le generazioni.

Le Nazioni Unite ribadiscono che il 78% della popolazione mondiale, per un totale di 4,7 miliardi di persone, vive nei paesi in via di sviluppo. E che il 90% dell'incremento della popolazione nel prossimo quarto di secolo avverrà sempre lì, nel Terzo Mondo. Ed è lì, nei paesi più poveri, che si concentrano e si concentreranno

in futuro i giovani. Oggi nel Terzo Mondo vi sono 863 milioni di ragazzi d'età compresa tra i 15 e i 24 anni. Sono un numero enorme. Molti cercano lavoro e non lo trovano. Così sono spinti a emigrare. Tra 50 anni questi giovani saranno 250 milioni in più. E se nei paesi in via di sviluppo non si troveranno, ogni anno, 5 milioni di nuovi posti di lavoro il problema dei flussi migratori è destinato ad accentuarsi.

Diversamente andranno le cose nei paesi industrializzati, dove a crescere in termini relativi e assoluti è la fascia di popolazione più anziana. Nel 2050 il 10% della intera popolazione femminile dei paesi ricchi sarà costituita da donne di età pari o superiore a 80 anni. Molte delle quali saranno vedove e sole. La società dovrà trovare il modo

di attenuarne la solitudine e di assicurarle una vita dignitosa.

Tuttavia l'età anziana non sarà solo un problema dei paesi ricchi. Nei paesi poveri l'età media, che oggi si aggira intorno ai 60 anni, malgrado la mortalità neonatale sia ancora altissima, crescerà nei prossimi decenni fino a raggiungere gli 82 anni per i maschi e, addirittura, gli 86 anni per le donne. Chi troverà le risorse, finanziarie e umane, per accudire gli anziani nelle sterminate e poverissime città del Sud del mondo?

Il problema non è di poco conto. Perché nel Terzo

L'aumento minore del previsto è dovuto a una migliore politica di controllo per le «nascite responsabili»

Il console inglese di Ibiza abbandona l'isola: è in preda alla violenza delle «feste» Anche per i «ragazzi rave» arrivano i tour organizzati

ALBA SOLARO

BENVENUTI a Ibiza, la «Sodoma e Gomorra» del Mediterraneo. Magari stamperanno delle nuove cartoline dall'isola delle Baleari che fino all'altro ieri era il paradiso per i forzati della «rave culture» con le sue cento discoteche sempre aperte, come i drugstore, ma che dall'altro ieri per i tabloid britannici è improvvisamente diventata la capitale della depravazione e della vergogna. E che sarà mai successo? Che Michael Birkett, 51enne vice-console inglese di stanza nell'isola, sabato scorso ha rassegnato le dimissioni e abbandonato in tutta fretta l'isola lasciandosi dietro una scia di dichiarazioni

al vetriolo contro le migliaia di giovani inglesi che si riversano ogni estate a Ibiza affascinati dalla promessa di un party senza fine, di musica, sesso e sbronze dall'alba al tramonto. «Sono dei maiali, hanno trascinato la reputazione del Regno Unito nel fango», ha detto Birkett, «mentirebbero di essere gassati». Ma intanto a *gasarsi* ci hanno pensato i giornali inglesi lanciando fiumi di cronache apocalittiche dall'isola, condite da ragazzini ubriachi che vomitano fuori dai club, feste orgiastiche, atti osceni nelle discoteche come la famigerata Manumission, risse ed eccessi di ogni genere che hanno fatto

sentenziare all'impiegata spagnola di un'albergo: «Gli inglesi? Una massa di animali».

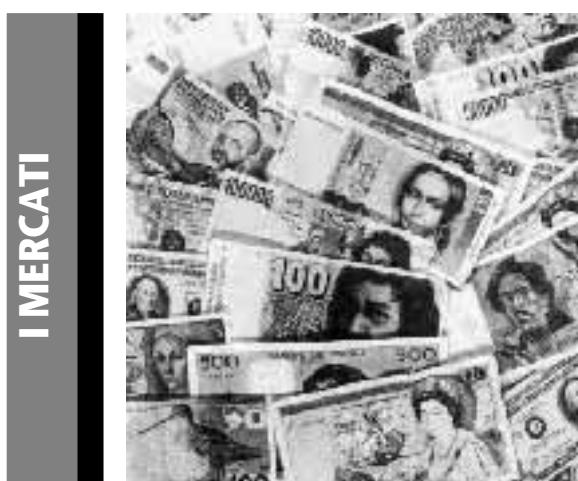
Così l'Inghilterra, e l'Europa, adulta ed emancipata, ha improvvisamente scoperto che a Ibiza il popolo della notte ha definitivamente perso ogni controllo e come in un romanzo di J.G. Ballard tutta la comunità discotecaria è trascinata nel caos; in questo caso, un caos tribale di techno, birre ed ecstasy. Ma gli eccessi edonistici che hanno tanto eccitato la fantasia dei giornali inglesi non sono che la schiuma di una cultura della discoteca che a Ibiza, come anche a Rimini, sa ormai di

avanzati dell'altro ieri. Avanzi già metabolizzati dalla cultura giovanile, che intanto si è mossa in altre direzioni, che i suoi rave preferisce consumarli nell'illegalità, perché solo così ha un senso parlare di «spazi liberati», e nei club si abbandona a nuove tendenze. A Ibiza in questi scampoli di fine stagione è andata in scena un'altra recita, la decadenza della vecchia «club culture» il cui tramonto ha un nome: «package tour», per dirla con gli inglesi. Viaggi organizzati. Lo stesso sindaco di San Antonio, a Ibiza, lo ha detto: «I giovani non c'entrano, sono solo dei ragazzi lontano

da casa che si danno alle follie. Quelli con cui prendersela sono i tour operator. Che un tempo prendevano commissioni solo dagli alberghi, e ora invece lavorano soprattutto con i bar e le discoteche». Bastano 140 sterline, 450mila lire, per un charter e sei notti, e nel «pacchetto» l'unica cosa che non manca mai sono le soste nei bar e le nottate nei locali. In fondo, è una vecchia storia. È il solito sogno di trasgressione venduto a prezzi stracciati, a chi semplicemente cercava «un party senza fine», e ora si ritrova bollato come «maiale» a saltire un mal di testa da sbronza sulla spiaggia.

Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria





Agosto brucia 6 milioni di miliardi

Sei milioni di miliardi di lire «cancellati», l'equivalente del Pil di Germania e Italia messe insieme. Sono i «danni» del ciclone russo-asiatico durante il mese di agosto: dal primo al 31 agosto le Borse mondiali hanno perso in media il 15%.



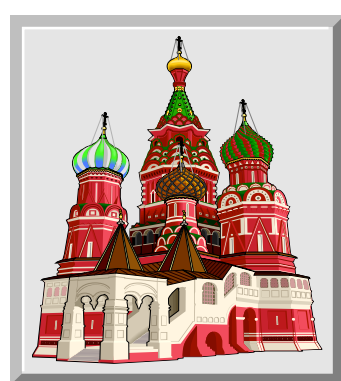
Fondi comuni niente corsa ai riscatti

I Fondi comuni di investimento non registrano la corsa ai riscatti che i forti ribassi registrati avrebbero potuto innescare. È quanto emerge da una rapida consultazione tra le principali società di gestione di fondi comuni.



Uppi: la casa è il primo bene-rifugio

La casa per i consumatori è di nuovo il «bene rifugio» più sicuro. Lo rivela un sondaggio dell'Unione piccoli proprietari immobiliari. Il 60% dei 10mila intervistati ha detto di preferire l'investimento immobiliare ad azioni e titoli di stato.



Giornata schizofrenica dopo il crollo di lunedì. Negli Stati Uniti un improvviso calo fa temere il peggio, poi New York chiude a +3,8%

Wall Street rialza la testa Ma a Piazza Affari quinto ribasso consecutivo: -2,5%

ROMA. Montagne "russe". La crisi delle Borse diventa un otto volante ed i nervi degli operatori sono a fior di pelle. Basta il minimo segnale a scatenare ordini di acquisto o di vendita che fanno impazzire gli indici con bruschi ed improvvisi cambi di direzione. È quanto è avvenuto ieri in una giornata nervosa e contrastata che ha visto cadere, per il quinto giorno consecutivo, la Borsa di Milano. Il calo è stato marcato, tra i più rilevanti in Europa: il 2,55% con il Mibtel sceso a 20.549 punti. Ma poteva andare peggio. A poco più di mezzogiorno dalla chiusura, Piazza Affari cedeva oltre

quattro punti e mezzo. Ma è bastato un secco giro di barra all'insù di Wall Street per far recuperare a Milano più di due punti percentuali nel giro di un quarto d'ora. Più "Wall Street dipendenti" di così è difficile a vedersi. E proprio con l'incubo di Wall Street aveva preso avvio la mattinata. Quel 6,37% perso alla vigilia dalla Borsa statunitense era un macigno troppo grosso per toglierselo dalla testa nonostante i buoni risultati di Tokyo (nuovo segno più) e l'alta fiduciosa dell'incontro tra Cernomyrdin e Clinton. Il calo in apertura a Milano è stato di quasi 3,5 punti con vendite

insistenti ma senza il temuto panico. Le attese di un rimbalzo positivo a Wall Street hanno cominciato via via a prendere corpo tanto che le aspettative sono migliorate sino a portare l'indice milanese a meno 0,36% con molte blue chips col segno più davanti. Il fallimento del tentativo di far risalire l'indice in positivo faceva però cambiare umore al mercato che, giusto prima dell'apertura di New York, tornava ai segnali negativi e faceva rivedere gli occhi ribassisti. L'apertura in positivo di Wall Street con l'indice Dow Jones in guadagno di oltre 140 punti ridava fiato

agli ottimisti. Ma era questione di pochi minuti. Come un fuscello al vento, la Borsa americana si ripiegava su se stessa, trascinata all'inghiu dagli ambigui risultati di alcuni indici economici e dalle notizie poco rassicuranti che giungevano da Mosca. Tutto bastava per dare un nuovo, robusto via libera alle vendite e Milano precipitava del 4,57% con pesanti abbandoni soprattutto dall'estero. Sembrava una caduta senza paracadute quando, all'improvviso, è arrivato il nuovo ritorno in positivo di Wall Street. E Milano, pur senza riuscire a scrollarsi di dosso il segno me-

no coltivato per l'intera giornata, si è subito adeguata ed ha ripreso respiro. Sono stati i titoli bancari ad essere particolarmente penalizzati. Particolarmente colpite, anche per l'affievolirsi delle prospettive di alleanza con Comit, la Banca Roma (-8,01%), sospese al ribasso a 40 minuti dal termine, quando anche San Paolo (-6,53%) e Olivetti (-6,87%) sono state vicine allo stop temporaneo. Il settore bancario (ma anche l'Olivetti) è quello che si è maggiormente apprezzato negli ultimi mesi, consentendo agli investitori vie di fuga con realzi comunque accettabili. Magari in at-

tesa del prossimo rimbalzo. Ma sono proprio le aspettative del futuro prossimo ad apparire incerte. Sullo sfondo aleggia l'incubo di una recessione anche in Stati Uniti ed Europa, innescata dall'incastro delle crisi asiatica, russa e latinoamericana. Clinton da Mosca ha rassicurato che la situazione economica Usa resta «buona». Ma gli analisti sono divisi sui sostenitori del "bear market", del calo dei mercati azionari, fanno ogni giorno prosliti. Ma c'è anche chi obietta che di fronte allo spettro del rallentamento economico la Fed potrebbe decidere di allentare i tassi. Iri-

basso generalizzato del prezzo del denaro verrà proposto venerdì dal ministro delle Finanze giapponese, Miyazawa, all'omologo americano, Rubin. Intanto, Wall Street sembra averne avuto abbastanza di cali. Dopo la momentanea caduta (meno 138 punti) che ha buttato nel panico Milano e le altre Borse europee, il trend si è improntato su un chiaro rialzo. New York ha infatti chiuso a +3,82%, recuperando 288 punti rispetto l'altro ieri. Sarà vera gloria? Lo diranno le prossime settimane.

G.C.

QUI MILANO

Tutti in fibrillazione aspettando il «grande rimbalzo»

MILANO. «Una giornata normale». E anche abbastanza tranquilla. Luisa Grego, funzionaria della sede Cariplo di Milano, non ha dubbi. E sembra proprio avere ragione. Piazza Affari apre in picchiata, col Mibtel a meno 3,30. Dopo venti minuti si ritrova già a meno 4. Le notizie che - via Reuter - rimbalzano sul video da Mosca, Tokio, Londra e Francoforte delineano i contorni di una nuova giornata di passione. Ma tra i marmi e le moquette del servizio finanziario di via Verdi, a un passo dalla Scala, non si colgono particolari segnali di nervosismo. Il via vai tra i box è scarso. Gli sguardi sfilano impassibili. I telefoni squillano con moderazione. Anche quando mezzogiorno è passato da un po'. E le freccette degli indici guardano verso l'alto. Mibtel e Mib veleggiavano quasi appaiati attorno a quota meno uno. In piedi, davanti allo schermo su cui scorrono le quotazioni, c'è solo un signore in jeans. «Con questa altalena - ammicca infilando nella cartella un quadernetto zeppo di cifre - si può anche guadagnare. Quanto? Due ore fa era vanto a meno quattro, adesso siamo a meno uno: faccia lei. Se poi nel pomeriggio Wall Street apre in rialzo...». Già. L'importante è avere imbrogliato i titoli giusti, e non far parte della schiera dei comuni risparmiatori. A quel punto sapere che nel mon-

do, solo in agosto, le Borse hanno bruciato sei milioni di miliardi cosa importa? «No, i nostri clienti - conferma la signora Grego - non sono spaventati. Anche perché ormai è gente che sa operare, che sa come vanno le cose in Borsa. E poi oggi, visto come ha chiuso New York, questo ribasso ce lo aspettavamo. Anzi ci aspettavamo di peggio». Insomma, sarà per il bombardamento di notizie in tempo reale, sarà per l'andamento dei listini spartiti mille volte al giorno nei titoli di apertura dei telediegiornali, ma non è proprio più come una volta. Si vende, certo. Tutti questi meno, altrimenti, non si spiegherebbero. Ma si vende con calcolo e con stile. Niente resse, niente code, niente visi concitati. «Per assistere agli assalti dei venditori - spiega un altro funzionario - bisogna andare indietro, ai crolli di quindici, vent'anni fa. Adesso non c'è più tutta quell'emotività». Adesso si preferisce stare alla finestra. Perché il disorientamento, quello, indubbiamente c'è. E il suo è più che una montagna russa non consente previsioni. A febbraio, marzo, invece si che tra questi sportelli si formavano code interminabili. Di compratori. Compratori che adesso prendono il telefono chiedono consigli e stanno in attesa. Come il signore anziano appena uscito da un box. «Vendere?



Un operatore della Borsa di Los Angeles Nick Ut/Up

Non ancora, sto valutando». Una valutazione che con l'Orso imperante è bene fare giorno per giorno. Se si può, ora per ora. «Chiamano - racconta la signora Grego - e non chiedono nemmeno le quotazioni azione per azione. Vogliono solo sapere l'andamento generale. Sanno già su che titoli puntare». E puntano. Cioè comprano. Magari per vendere nel pomeriggio. Come è successo venerdì, quando gli indici segnavano meno 8. Come è successo ieri. I consigli che il funzionario-consulente può dispensare, del resto, variano. Chi è ancora in attivo grazie agli aumenti messi a segno nei mesi scorsi - «ci sono titoli che hanno

guadagnato più del 100 per cento» - può vendere tranquillamente. Magari per passare - o tornare - per un po' al reddito fisso. Chi è sotto, invece, è meglio che le sue azioni se le tenga. In attesa del grande rimbalzo. Anche per questo la Borsa più di tanto non va giù, e gli scambi restano ridotti. Chi aveva da realizzare ha già realizzato. Poi i fondi tengono: quelli bilanciati, anzi, mostrano una buona capacità di attrazione. «È vero - conclude un funzionario - in quanto a cultura finanziaria, in questi anni, c'è stato un exploit. Sempre che non si tratti di incoscienza».

Angelo Faccinnetto

QUI NEW YORK

«È come al casinò Un elettrizzante gioco d'azzardo»

NEW YORK. Il giorno dopo la caduta, a Wall Street c'è un sole splendente e un clima da perfetta giornata estiva. L'operatore di borsa Salvatore Alfani, nella classica giacchetta che è la sua divisa, è uscito a fumarsi una sigaretta, dato che il fumo è bandito nell'intero edificio. «Non va così male come tutti pensano - dice, avendo lasciato l'indice Dow Jones a -70 circa, dopo un rialzo di 100 punti - c'è molta agitazione ma nel corso della settimana si calmerà. L'economia è fondamentalmente solida, si tratta solo di panico per adesso. Lo la vedo così: siamo più vicini al fondo che al tetto, quindi è il momento di comprare, e proprio questo sto facendo, anche se ieri ho sognato che la borsa scendeva fino a 5600. 56-56, due numeri da giocare al lotto».

Alfani è nato a New York, figlio di napoletani. La borsa, dove lavora da tre anni come operatore, gli ha già dato parecchie opportunità di giocare d'azzardo: «È meglio che andare ad Atlantic City, è altrettanto elettrizzante e non hai bisogno neanche di viaggiare». Finisce la sigaretta e torna a lavorare senza fretta, ma non senza aver prima gettato uno sguardo sulle splendide modelle schierate davanti al gran portone del palazzo della borsa. Queste walkirie ventenni sono lì per festeggiare l'ingresso nel mercato di un'azienda tessile, il fiore all'oc-

chiello di una sorta di fiera paesana. Turisti arrivati per visitare la borsa vengono attirati dallo spettacolo che si svolge sotto quattro tendoni bianchi che occupano un intero isolato. Li accoglie un cartello. «Chiunque può fare della magia con il proprio mestiere»: non si riferisce agli operatori, ma alla ditta Jo-Ann. Perfino a Wall Street, dove si recita quotidianamente il dramma reale dei mercati finanziari, la scena è sempre più virtuale. Gli operatori temono quasi di uscire dal palazzo, perché fuori c'è l'assedio dei media. La scalinata del palazzo neoclassico di fronte alla borsa pullula di giornalisti, telecamere, e fotografi. Al suo centro, la statua di George Washington è affiancata da due mezzibusto televisivi, pericolosamente in bilico sul suo piedistallo, perché vogliono garantirsi lo sfondo della borsa. La verità è che Wall Street, nel mezzo del circo urbano newyorkese, è in bilico tra passato e presente. Anche quelli che ci lavorano sono sempre più esauriti dalle nuove tecnologie, ma la borsa rimane il simbolo più potente dei mercati finanziari, ed è sempre qui di fronte che ci si ritrova dopo ogni crisi. Ma quanto durerà anche questa tradizione? Quattro isolati più a sud, al nono piano di un palazzo di vetro senza colonne e senza prestigio, si trova la sede della Nasdaq, il

più grande mercato finanziario elettronico del mondo, con più di 5000 società, la maggior parte di alta tecnologia, e il futuro della sua. Qui non c'è trading floor, dominato dal brusio continuo di chi compra e vende, ma una sala semicircolare con uno sfondo di 100 schermi da 42 pollici, e dalla parte opposta una sala di controllo e una «media gallery». A eccezione degli ingegneri al pannello di controllo e dei solitari mezzibusto delle reti finanziarie, non c'è anima viva. Perfino le tre telecamere, al centro del pavimento di marmo nero, sono una meraviglia della robotica: gli operatori televisivi sono stati aboliti anche loro come quelli di borsa. L'unico che ci parla di lunedì è Remy San Miguel, il corrispondente di Cnbc: «Qualsiasi giornalista si sarebbe emozionato ieri, con la perdita secca di tutte le grandi società elettroniche, anche se qui è difficile scaldarsi, mi sembra di essere in un film di Kubrick».

Alla Nasdaq, tutti gli scambi sono effettuati tramite una rete avanzata di computer e telecomunicazioni. La sua struttura si basa sugli schermi, e ad essa si può accedere via computer da tutto il mondo. Il suo cervello elettronico centrale è a Trumbull, cittadina del Connecticut lontana da confusione newyorkese. La sua direzione è a Washington, e ha funzioni principalmente di lobby. A New York, la sede di mercato è un grande studio televisivo, un fantastico esperimento di realtà virtuale. 1100 schermi che con la precisione del secondo riportano l'andamento di singole società non coreografati da una regia che non ha nulla a che fare con la Nasdaq. San Miguel ci spiega che è lui a decidere cosa vuole vedere sugli schermi, come sfondo del suo autorevole notiziario. Un momento. Ma non è autorevole proprio perché è filmato nella sede della Nasdaq e non in uno studio della Cnbc?

Anna Di Lellio

ROMA. Attenti alle esagerazioni: il mondo non è attanagliato dalla depressione economica. Esistono invece delle crisi regionali di cui una molto grave ed è quella del Giappone. Poi Wall Street, ma lo sgonfiamento della bolla speculativa al rialzo non era stata auspicata nei mesi scorsi? Quella di Ignazio Visco, capo economista dell'Ocse, è una opinione controcorrente, opposta al pessimismo semicosmico. L'Ocse è una istituzione internazionale senza poteri effettivi che, però, esercita un ruolo politico-culturale nel muovere in un senso o nell'altro l'orientamento dei governi. Le cronache economiche sono piene di termini come depressione, deflazione, stagnazione: è un brusco risveglio dall'età del benessere o un abbaggio collettivo? «Bisogna intendersi sui termini: parliamo di deflazione come fenomeno mondiale o come fenomeno legato ad alcune aree specifiche? Io prendo per la seconda ipotesi. Oggi esiste innanzitutto il problema del Giappone, dove alla caduta dei prezzi si accompagna la caduta dei redditi, ma non è questa la tendenza a livello mondiale. L'aggiustamento della Borsa americana non ha in sé nulla di che vedere con la deflazione. Né ce l'ha la crisi scoppiata in Russia, visto lo scarso rilievo sia dei rapporti commerciali con l'Occidente sia dell'esposizione in Russia delle banche dell'Ovest rispetto al totale dei loro affari. L'importanza della crisi russa è da-

ta dai timori di un cambiamento radicale del clima politico internazionale con le relative conseguenze sul piano militare». Non rischia di prendere troppo alla leggera quanto sta accadendo a Wall Street? «La storia di Wall Street non è come viene dipinta dai giornali. La Borsa americana era arrivata a livelli non più realistici, una correzione era necessaria. Non vorrei banalizzare, ma forse non è un caso che la Borsa sia caduta e pesantemente quando gli americani finiscono le vacanze e cominciano a rifare i conti. E tutti rifan-

L'INTERVISTA Ignazio Visco, capo economista dell'organizzazione. «La correzione di Wall Street ci voleva»

L'Ocse: nel futuro non c'è la depressione

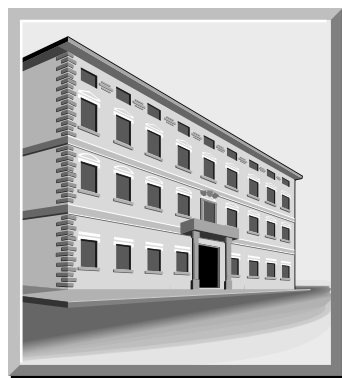
no i conti e allora si vede che le prospettive di crescita dell'economia si riducono e allora ci si comporta di conseguenza. La verità è che il boom della Borsa americana era fondato su aspettative non sostenibili di crescita dei profitti delle imprese americane in presenza di tassi di interesse che era scesi abbastanza. Il problema è che negli Usa il rapporto reddito/risparmio è sotto zero, cioè gli americani consumano tutto il reddito che hanno a disposizione. Il fatto che l'incremento dei redditi arriva sostanzialmente dai guadagni realizzati in Borsa fa sì che l'impatto dell'an-

damento dei corsi delle azioni sull'economia sia diretto. Ciò che mi preme dire è però che un conto è un aggiustamento dei valori di Borsa un conto è quello che si chiama overshooting, cioè il superamento dei limiti di guardia. Io penso che a Wall Street finora abbiamo visto una correzione che oggi può essere considerata sufficiente. Può continuare? Direi che probabilmente non è necessario». E se il famoso «overshooting» si verificasse, se l'indice Dow Jones finisse sotto quota 6000?

«Gli Usa dispongono di margini di manovra per tagliare i tassi di interesse, possono intervenire con molta flessibilità sulla politica fiscale perché hanno un bilancio praticamente in pareggio. E poi il rallentamento della crescita ha pure raffreddato le aspettative di inflazione». Intanto torna di moda l'idea di frenare il movimento dei capitali, dalla Malaysia alla Russia... «La liberalizzazione totale dei capitali non ha senso in una economia che non se la può permettere, quando non ci sono le strutture finanziarie adeguate. È chiaro che se i capitali vanno nelle mani della mafia russa o fi-

nanziano il gigantismo industriale sudcoreano è difficile che si possa reggere a lungo». In Europa devono essere ridotti i tassi di interesse per far respirare l'economia alle prese con soprassalti globali? «L'Ocse prevedeva un aumento dei tassi di interesse tedeschi per la partenza dell'euro visto che si trovano al 3,30% e l'indicazione che proviene dai mercati è di poco inferiore al 4%. Il comportamento più attento dei consumatori e di chi investe tende ad annullare lo spazio per un aumento dei tassi tedeschi. Un incremento dei tassi tedeschi e francesi è quindi improbabile. In linea generale, però, credo che i tassi in Europa siano bassi dal momento che l'economia cresce fra il 2,5% e il 3% e non è poco».

Antonio Pollio Salimbeni



Il presidente di Rc rompe il silenzio: «Sembra che sia già decisa la rottura con l'Ulivo»

Cossutta all'attacco «Fausto, dove vai?»

E Ciampi incalza Rifondazione: «Confido nel dialogo»

ROMA. La discussione sulla finanziaria si avvicina e il pressing su Bertinotti si fa più forte. Non c'è solo il governo, da Veltroni a Ciampi, che tenta col dialogo e l'ottimismo della volontà di disinnescare le mine disseminate dal segretario di Rifondazione, stavolta in campo scende Cossutta. Che lancia un avvertimento: attento Fausto, dai l'impressione di aver già deciso la rottura. E dice il presidente di Rc, la dai senza aver valutato abbastanza le conseguenze disastrose a cui tutta la sinistra andrebbe incontro. L'avvertimento, in realtà una lunga riflessione sul destino del partito che compare oggi sul quotidiano Liberazione, è la risposta ragionata di Cossutta all'aspro dibattito interno che ha infuocato l'estate dei dirigenti e dei militanti di Rc. La «madre di tutte le verifiche» di cui parla Bertinotti a proposito della finanziaria è dunque già cominciata e riguarda proprio Rifondazione.

ma, «le svolte bisogna costruirle e non basta gridarle». Il problema è l'analisi su quel che accade se si rompe, afferma Cossutta. Le conseguenze sarebbero in ogni caso spostate a destra, l'addio alla legge sulle 35 ore, pressioni per ritornare a falcidiare pensioni e sanità, ripercussioni anche internazionali, visto che la presenza di governi di centrosinistra in Europa (anche la Germania potrebbe averne uno fra un mese) è una garanzia per il futuro del continente. Il paragone col governo Dini, dice Cossutta, non ha senso: «Basterebbe ricordare che ora ci troveremo a essere noi a procurare la caduta di un governo per la cui nascita siamo stati determinanti...». L'impressione, continua Cossutta, è invece che «parte del gruppo dirigente consideri superata la fase della sfida lanciata al governo... e abbia già invece maturata la decisione di arrivare comunque alla rottura e di passare all'opposizione: non dunque svolta o rottura, ma rottura tout court».

«Cossutta si dichiara fedele all'assunto «o svolta o rottura», anzi considera realistica, se le risposte del governo non saranno soddisfacenti, l'ipotesi dell'addio a Prodi, solo che, affer-

Il presidente di Rc
«La svolta va costruita, non semplicemente gridata. Il problema è: quale partito, per fare cosa?»



Manconi
«Il dibattito sul governo rischia l'ovvietà. Il problema non esiste se i voti dell'Udr saranno solo aggiuntivi»



Il presidente del Prc Armando Cossutta Bianchi/Ansa

Fi prepara la ripresa con un vertice in Costa Smeralda



Silvio Berlusconi Monteforte/Ansa

PORTO ROTONDO. Un vertice a tre, la prossima settimana, con Fini e Casini, una marcia anti tasse il 3 ottobre a Roma e una giornata di studio sulla questione giustizia. Silvio Berlusconi ha già messo a punto il calendario politico del centrodestra per la ripresa autunnale. Il piano è stato stilato ieri pomeriggio nella sua villa in Sardegna, dove il cavaliere ha convocato i suoi più stretti collaboratori in quello che doveva essere un summit segreto. Attorno al tavolo assieme al leader di Forza Italia si sono seduti Gianni Letta, il portavoce Paolo Bonaiuti, i capigruppo Beppe Pisanu ed Enrico La Loggia, il coordinatore Claudio Scajola, il capo delegazione al parlamento europeo Claudio Azzolini, alcuni coordinatori regionali, tra cui quello del Lazio, l'eurodeputato Antonio Tajani. Assente, perché non invitato, Alfredo Biondi. E il vicepresidente della camera, nonché membro del comitato di presidenza di Forza Italia se l'è presa decisamente a male. «Trovo strano - ha aggiunto - che Berlusconi non abbia invitato anche me, tanto più che praticamente anch'io sono in Sardegna a Portobello di Gallura».

Massimo riserbo sulla riunione in vista della quale era stata imposta una sorta di consegna del silenzio.

E Veltroni «rovina» la festa all'Udr

«Non siamo disponibili ad altre maggioranze». Maroni: alleanza tattica

DALL'INVIATO

TELESE. Arriva a Teles, Walter Veltroni, e dà subito un dispiacere ai padroni di casa. Mastella e Buttiglione hanno appena esibito (seduto in mezzo) Bobo Maroni (conferenza stampa fuori dalla festa), per far sapere che l'Udr galoppa e che c'è già un nucleo pronto a scattare per scassare quel che resta del bipolarismo appena la maggioranza andrà giù grazie a Bertinotti e si apriranno scenari in cui Bossi e Cossutta la faranno da padroni. E Veltroni, accerchiato dai giornalisti, sotto gli altissimi alberi delle terme, con tranquilla determinazione pianta due paletti.

Primo, sulla finanziaria si possono aggiungere a quelli della maggioranza i voti di chiunque vorrà. Aggiungere. Non sostituire, ipotesi che non esiste: «Bertinotti può star-

tranquillo». Secondo, «la maggioranza non si cambia». Che significa: se qualcuno fa cadere il governo si va a votare. «Oppure si accomodi qualcuno altro: l'Ulivo non c'è». E per spargere sale sulle ferite così provocate a chi spera che salti tutto dal governo al bipolarismo; dai poli alle alleanze - il vicepresidente del Consiglio aggiunge: ma non credo che accadrà nulla di tutto questo, né che Rc aprirà la crisi. «Se infatti cedesse il governo - spiega -, probabilmente potrebbe venire fuori l'ipotesi di governo sostenuta dal Polo e non credo che i lavoratori e i disoccupati italiani possano essere considerati da Rc più garantiti se c'è un governo del Polo».

Una Lega ieri piombata a Teles con l'ambasciatore personale di Bossi, Bobo Maroni. Trattato col rispetto che si usa per una nuova fidanzata, Maroni s'è preoccupato soprattutto di far l'elenco dei difetti del promesso sposo e, pur tra tanti sorrisi e ammiccamenti, ha tenuto a precisare le cose fondamentali. La Lega torna a Roma, ha esordito, riprende a fare politica. Obiettivo, l'alleanza con l'Udr per creare il centro? Niente affatto. Maroni scandisce: «Quello che ha in testa l'Udr è diverso da quello che pensa la Lega». E spara in faccia a Mastella e Buttiglione, che fanno finta di non capire: «Torniamo a Roma per affiancare a

quella che è e resta la strada principale, cioè la costituzione della Padania indipendente e sovrana, una via riformista di radicale cambiamento dello Stato». E aggiunge: «Siamo disponibili a fare qualsiasi cosa, anche le più spregiudicate, per mettere in crisi il bipolarismo». E giù, nel faccia a faccia coi giornalisti, finita la conferenza ufficiale, a spiegare l'obiettivo di «rottamare» il sistema politico. E si vanta: «L'abbiamo già fatto con la Bicamerale». La Lega voterà la Finanziaria? «Siamo pragmatici, niente pregiudiziali» e via con un elenco che rende impossibile, a fidarsi delle parole, qualsiasi voto a favore della finanziaria. Sembra riflettere su tutto ciò Veltroni quando dal palco dei dibattiti dice: «L'idea di un Polo moderato con la Lega è curiosa. Fino a sei mesi fa avevano le camicie verdi, volevano la secessione e la marchiatura degli immigrati: che c'entra tutto questo con la tradizione di centro e moderata che l'Udr vuole rappresentare?». E sbotta: «C'è una grande con-

*ROMA. Sorride Gerardo Bianco, presidente dei popolari: «Quando dice quelle cose, Veltroni parla a nuora perché suocera intenda. Insomma, si rivolge a D'Alema...». Nell'intervista di ieri all'«Unità», il vicepresidente del Consiglio aveva puntato l'indice contro quella parte della sinistra che invece di valorizzare l'azione del governo, si mette «col ditino a fare la predica», con una difficoltà a capire che «il governo è l'albero dove siamo seduti tutti», aveva spiegato il vice di Prodi. E dentro la Quercia, cosa dicono? Fa una battuta Elena Montecchi, sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento: «Anch'io ho avvertito qualche volta la solitudine, ad esempio quando andavo sotto perché la mia maggioranza non mi sosteneva, quando al Senato gli iscritti al mio stesso partito mi votavano contro sul lavoro interinale...». Eppure, per la Montecchi, che prima di approdare a Palazzo Chigi è stata vice di Treu al ministero del Lavoro, la faccenda è un po' più complicata: «La solitudine non è una categoria della politica». Non tutti i meriti da una parte e tutti i demeriti dall'altra, insomma. Spiega: «Alcune decisioni che abbiamo assunto come governo hanno avuto un difficilissimo percorso politico in Parlamento. Spesso si sono espressi interessi parziali. Questo è

Reazioni contrastanti all'intervista di Veltroni all'Unità Sinistra fredda col governo? L'Ulivo si interroga «Incalzare non significa voler segare l'albero»

un grande problema politico, perché la valorizzazione dei risultati di un governo passa attraverso i rapporti con la sua maggioranza e l'intero Parlamento». Confida: «Facendo il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, vedo bene che il rapporto con la maggioranza è un processo difficile...». Difficoltà, per la Montecchi, che nascono da diversi problemi: «La politica che sta cambiando rapidamente, i partiti che hanno meno presa sulla società: ecco perché la rottura del processo di riforme istituzionali è un grande problema per il paese e per il governo. La società richiede decisioni rapide, che spesso è difficile prendere. E non perché i partiti criticano, ma perché c'è un processo decisionale incardinato... Io ci credo alla dimensione dell'orgoglio cui ci esorta Veltroni, ma facendo bene i conti con questa maggioranza. Bisogna fare un ragionamento lucido, vedere bene gli elementi di difficoltà che ci sono sulla scena...». Scuote la testa, davanti alle parole

di Veltroni, Antonio Soda. «Macché, nessuno vuol segare l'albero del governo». E allora? «Credo che il problema sia quello del rilancio dell'azione del governo. E al momento del rilancio non viene accentuato tanto l'aspetto delle cose compiute, quanto quello delle cose da fare. È questo lo spirito con cui si incalza il governo». Polemico con l'esecutivo, Soda alcune volte lo è stato. «Ad esempio sulle riforme o sulla giustizia ritenevo di dover incalzare il governo e l'ho fatto. Ma non certo, come dice Veltroni, con lo spirito di segare l'albero. Credo che in alcuni campi una maggiore presenza del governo fosse necessaria...». Ma non c'è del vero in quello che dice il vicepresidente del Consiglio, e cioè che ciò che invece viene fatto non è valorizzato? «No, non sono d'accordo. Vado molto in giro tra le sezioni e dibattiti vari, e i primi elementi che sottolineo sempre sono quelli sui risultati raggiunti...». In ogni modo, a Palazzo Chigi c'è una certa insoddisfazione. «Non so a cosa facciano riferimento. La maggioranza non ha mai frapposto ostacoli. Incalza, ma per rafforzare il governo e non per indebolirlo. Noi non siamo "altro" rispetto all'esecutivo...». «Penso che il problema sollevato

da Veltroni sia quello centrale - dice invece Gloria Buffo, esponente della sinistra di Botteghe Oscure - Poiché governo e maggioranza sono giudicati insieme, ai partiti della sinistra non basta dare i voti al governo, ma devono determinarne le scelte». E cosa significa? «Significa che la soluzione non sta nel dire che tutto va bene, ma nel mettere in campo le proposte e il peso politico dei partiti di sinistra sul tavolo del governo. Faccio un esempio: se a sinistra si fosse lavorato di più in questi due anni per la "causa comune" oggi saremmo giudicati meglio. E dunque, secondo me, c'è una morale, anche in queste polemiche». E quale sarebbe? «Rimboccarsi le maniche e puntare davvero tutte le carte sull'azione di governo e, contemporaneamente, definire meglio il profilo della sinistra».

E l'insoddisfazione registrata in questi mesi da dove nasce? «Forse non sempre c'è stata la consapevolezza che non si possono disgiungere i destini, forse un non riconoscersi di persona-

Festa de l'Unità

TORINO

Via Sospello
(Giardino Don Gnocchi - Borgo Vittoria)

Dal 3 al 21 settembre

• Dibattiti

• Stand gastronomici

• Attrazioni

Tutto programmato, anche il tempo.

Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/'91.

Numero Verde 167-341143

IL PRIMO STATO DI PREPARAZIONE UNIVERSITARIA

RICHIESTA DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

F1, McLaren «Pronti a tendere la mano a Schumi»

Sull'incidente di Spa i tifosi della Ferrari si dividono, ma intanto il responsabile della Mercedes-corse, Norbert Haug, è pronto a stringere la mano Michael Schumacher. Lo ha detto alla tv tedesca Rtl lo stesso Haug ieri a Monza, dove la McLaren ha cominciato i test in vista del Gp d'Italia (e oggi arriveranno Schumacher e Coulthard): «Sono pronto a tendere la mano a Michael - ha detto Haug, riferendosi all'incidente di Spa - È un grande pilota e può aver perso la testa anche lui. Da parte nostra non c'è rancore. Quando vuole siamo qui per chiarire tutto e chiudere questa vicenda».



Rugby, svolta in Sudafrica Mandela fa dimettere Luyt Gli succede un «africano vero»

Primo presidente nero per la federazione rugby sudafricana. Alla carica è stato eletto Silas Nkanunu, 65 anni, unico candidato a succedere a Louis Luyt. Da sempre vicino alle rivendicazioni della popolazione di colore e alla battaglia politica di Nelson Mandela, il nuovo n.1 del rugby sudafricano fu tra quelli che più si batterono per l'allontanamento del vecchio presidente accusato, nel maggio scorso, di aver guidato la federazione con metodi razzisti. Nelle roventi polemiche di quei giorni partecipò anche Mandela, che nominò una commissione di inchiesta. La controversia finì in tribunale ma alla fine Luyt dovette arrendersi.

Real Madrid-Inter non si giocherà al «Bernabeu»

L'incontro tra Real Madrid e Inter del 16 settembre, per la prima giornata d'andata del girone C di Champions League, non si giocherà nella capitale spagnola. È stata confermata la squalifica per lo stadio «Santiago Bernabeu» a causa dell'imprevisto abbattimento di una delle due porte prima della semifinale della scorsa stagione contro il Borussia Dortmund. Real-Inter dovrà giocare in una località distante almeno 300 chilometri da Madrid, probabilmente a Siviglia. Ieri il Tribunale dell'Arbitrato Sportivo si è dichiarato incompetente sul ricorso presentato dal club spagnolo contro la decisione dell'Uefa.



Da domenica scatta il «Totosei» Vincite difficili

Da domenica gli scommettitori avranno la possibilità di tentare la fortuna con il «Totosei». La schedina del nuovo gioco comprende sei partite di cui si dovranno indovinare il risultato esatto. Sulla schedina, a fianco dei nomi delle squadre che si affrontano, ci sono quattro segni: 0, 1, 2, M (che significa più di due reti) con cui si deve comporre il risultato. Si vincerà con 6, 5 e 4 punti. «Sarà 10 volte più difficile del Totocalcio - hanno spiegato al Coni - e quindi porterà dei jackpot molto interessanti in caso di nessun 6». Per la prima fase si potrà giocare solo in Umbria e nel Lazio.

L'Unità lo Sport

Nizzola, presidente Federcalcio annuncia «la rivoluzione per la salute dei giocatori». Test incrociati anche nel basket

Pallone al microscopio

Antidoping, via ai controlli del sangue

ROMA. La guerra al doping diventerà operativa dalle prime giornate del prossimo campionato di calcio. I controlli a sorpresa e incrociati su sangue e urine per individuare eventuali casi di doping cominceranno durante la prima fase della stagione. Lo ha annunciato il presidente della Federcalcio Luciano Nizzola al termine della riunione della giunta del Coni che si è svolta ieri al Foro Italico. «Cercheremo di fare i controlli - ha detto Nizzola - all'inizio del campionato. Forse non faremo in tempo ad avviarli fin dalla prima giornata ma avverranno in quelle subito successive». I controlli incrociati dovrebbero avvenire non al termine delle partite, ma durante la settimana. «La nostra iniziativa - ha precisato Nizzola - si inserisce nell'ambito della tutela dei lavoratori ed è parallela a quella del Coni». Ma la Figg non sarà la sola federazione ad aderire al progetto del Coni «Io non rischio la salute». Hanno già detto sì anche basket, hockey prato, tiro a volo, ciclismo, tennis tavolo, golf, atletica leggera, bocce, sport, triathlon, badminton e nuoto del ghiaccio. Complessivamente hanno già aderito ai controlli incrociati 406 atleti di livello nazionale e 101 esami sono già stati compiuti. Ma i segnali di una più ferrea lotta al doping vengono anche dalla richiesta di maggiore severità verso chi somministra sostanze proibite. Ieri la Giunta del Coni ha chiesto alla federazione dei medici sportivi la radiazione, come ha «suggerito» il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, per gli iscritti che saranno ritenuti colpevoli



Un laboratorio di analisi

Gabriella Mercadani

di aver praticato il doping. E ancora: le società degli sport professionistici come calcio, ciclismo, basket dovranno far conoscere i nomi di coloro che si occupano della salute degli atleti; mentre per gli sport non professionistici si dovranno conoscere i componenti dello staff sanitario delenzionali.

Intanto anche all'interno del Coni prosegue il confronto tra scuole di pensiero sull'uso della creatina. Secondo il farmacologo della procura antidoping, Francesco Botrè, l'uso indiscriminato di questa sostanza potrebbe servire per coprire l'assunzione di epo, ma la sua ipotesi ha trovato l'opposizione di un altro componente della Commissione scientifica.

AZZURRI

Baggio in prima fila Peruzzi: «Lasciate in pace la Juventus»

DALL'INVIATO

FIRENZE. Dopo il diluvio di parole «zoffiane» parlano in quattro nel secondo giorno del lungo ritiro pre-galles: Peruzzi, Panucci, Di Francesco e il campo. Il vecchio prato di Coverciano dice cose interessanti. Ci fa sapere, ad esempio, che Roberto Baggio ha diverse possibilità di partire titolare nella gara d'esordio del campionato europeo. Nella partitella di ieri mattina (un'ora abbondante), Zoff lo ha schierato in coppia con Vieri, con la squadra che ha tutta l'aria di essere quella in cima ai pensieri del ct. Baggio ha risposto per le rime: due gol (splendida la punizione che ha annichito Peruzzi) e un assist al bacio per Di Francesco, altro nome in vetrina. Il romanista è in palla, Zoff lo ha utilizzato come tornante di sinistra, ruolo occupato per l'intero campionato scorso. Da due mesi, Zeman lo ha riportato a destra, collocazione naturale, ma Di Francesco non ha avuto, almeno ieri, vuoti di memoria. Il suo esordio è probabilissimo. Altro debutto annunciato è quello di Serena, mentre aspettiamo ulteriori

conferme per Fiesi. L'interista è stato provato con i titolari, ma Luliano e Negro non sono ancora fuori corsa. Dalla partitella di oggi pomeriggio contro la Fiorentina primavera (arbitro Braschi) riceveremo altre informazioni interessanti. Per la cronaca, la sfida di ieri titolari-riserve è finita 6-1 per i belli del reame: il tris di Vieri e il golletto di Del Piero completano il tabellino. Notata una squadra più corta e più quadrata rispetto all'epoca maldiniana. Il 4-4-2 è pane abituale per i nostri calciatori, la difesa in linea e il pressing invocati da Zoff non sono formule complicate, s'intravede una Nazionale più equilibrata, la giusta e saggia via di mezzo tra Sacchi e Maldini. Era ora.



Peruzzi durante l'allenamento a Coverciano

Ansa

inglesi e la Bielorussia è un'incognita». Qualcosa di più sulle avversarie, si saprà tra poco: l'osservatore Bet seguirà oggi Jugoslavia-Svizzera e il 5 settembre Bielorussia-Danimarca. Prodighi di parole Peruzzi, Di Francesco e Panucci. Il difensore è sbarcato alle 12 di ieri a Coverciano, reduce dal posticipo del campionato spagnolo Real Madrid-Villareal (4-1) e da una maratona aerea. È arrivato, ha parlato, ha colpito. Bersaglio preferito: Arrigo Sacchi: «Mi ha rovinato la carriera. Mi dipingono come un rompiscatole grazie a lui. Il problema è che a lui non piacciono quelli che ridono e scherzano, ma io non sono un pretino. Anche Maldini mi ha fatto stare male, mi ha escluso dal mondiale senza spiegarmi il motivo, però non gli porto rancore. Ora ho 25 anni, questa convocazione di Zoff è l'ultima occasione per affermarmi in Nazionale. A livello di club con Milan e Real Madrid ho vinto praticamente tutto, ma in Nazionale sono a digiuno». Di Francesco ha recitato la parte dell'umile: «Non è il caso di sognare».

Peruzzi è riemerso da poco dagli abissi dell'infortunio (strappo del polpaccio destro) che gli ha fatto perdere il mondiale. Ha ritrovato un ct nuovo, un'inchiesta sul doping che ha messo a soqquadro la Juventus, qualche compagno che ha cambiato maglia: «Io sono stato il primo giocatore a essere etichettato come drogato. Tutta colpa di quella maledetta faccenda del Lipopili. Ci ho messo tanto per cucirmi addosso un abito nuovo e mi dà tremendamente fastidio sentire qualche imbecille che insulta i giocatori della Juventus definendoli «drogati». Il problema è che in Italia si parla spesso a vuoto e prevale la cultura del sospetto. Io non ho mai preso la creatina, ma perché non mi serviva. Pesaggio quintale». Divagazioni sulla Juventus: «La sensazione che Lippi a fine stagione cambierà squadra è forte. Tutto ciò potrebbe essere un problema se le cose dovessero andar male. La Juve ha forse bisogno di un attaccante, ma non se ne sa in società ci sono i soldi per acquistarlo. Vieri alla Lazio? È una stella in più in una squadra che già era fortissima».

Stefano Boldrini

Inchieste farmaci. L'ex calciatore di Lazio e Bari risultò positivo Guariniello chiede al Coni le carte di Doll e ordina l'«ispezione» nella sede del Torino

TORINO. Con la precisione di un cronometro svizzero, Raffaele Guariniello, il magistrato torinese che indaga sul doping nel calcio, ha chiesto alla Procura antidoping del Coni e ai responsabili del Laboratorio dell'Acqua Acetosa l'intero carteggio su Thomas Doll, atteso nei prossimi giorni davanti alla Commissione Disciplinare. Come è noto, l'ex calciatore del Bari, 32 anni, ritornato in patria, fu trovato positivo ad un controllo antidoping in Napoli-Bari del 16 maggio scorso, ultima giornata di campionato.

Florentina, era stato molto circoscritto nella deposizione, raccontando di assunzioni eccessive di creatina durante un ritiro di precampionato. Un sovradosaggio che aveva provocato fastidiosi effetti collaterali (diarrea, aumento di peso) tra la rosa degli atleti (ad eccezione dello stopper Maltagliati, che le fiale le gettava nel water per sua stessa ammissione). Un allarme che aveva consigliato ovviamente a tutto lo staff medico del Toro di sospendere la sperimentazione.

A stuzzicare ulteriormente la «curiosità» del magistrato, hanno poi contribuito alcuni articoli pubblicati a giugno, in cui si parlava a chiare lettere di flebo (integratori) alle quali erano sottoposti i giocatori prima dello spareggio con il Perugia. Alla domanda sull'esito della perquisizione, Guariniello ha risposto lapidario: «Sapevamo dove e che cosa cercare». La stessa bussola che probabilmente guida i laboratori del magistrato. Da giorni, i funzionari della Giustizia torinese fanno la spola tra il ministero della Sanità (dove peraltro si muovono come a casa loro, dopo anni di inchieste sulla salute) e il laboratorio del Coni, per acquisire nuove informazioni e dati sulle sostanze dopanti.

Doping al Tour Virenque ha confessato?

PARIGI. Il ciclista francese Richard Virenque avrebbe ammesso di aver assunto sostanze proibite nel corso della sua audizione davanti alla polizia il 23 e 24 luglio scorsi. La notizia si è appresa da fonti vicine all'inchiesta sull'affaire Festina, la squadra esclusa dall'ultimo Tour de France insieme a Virenque, leader del team. Il corridore tuttavia avrebbe integrato le sue dichiarazioni con molte riserve e ieri ha negato di aver mai «assunto sostanze proibite».

Tra queste non potrà mancare sotto la lente d'ingrandimento del magistrato il benzbromarone, una sostanza coprente, assimilabile agli anabolizzanti, rintracciata alla prima analisi nelle urine di Thomas Doll. Una presenza confermata anche dalle controanalisi. All'epoca, i legali di Doll avevano inviato una memoria difensiva al Coni che, conteneva tra l'altro, il preannuncio di una richiesta danni per come era stato divulgato il risultato.

FORTITUDO ti voglio bene

ABBONAMENTI STAGIONE SPORTIVA 1998/99
PalaMalaguti Casalecchio di Reno

TeamSystem

computers software

Orgogliosi di scegliere l'Aquila

Terminato il periodo di prelazione per i numerati, dal 27 luglio in avanti, presso tutte le agenzie della CARISBO presenti a Bologna e in Emilia Romagna, si possono acquistare (fino ad esaurimento) gli abbonamenti di gradinata non numerata. Sempre dalla stessa data è aperta la vendita ai nuovi abbonati in tutti i settori, numerati e non. Sono già in tanti quelli che ci hanno rinnovato il loro sostegno e a loro va il ringraziamento di tutta la TeamSystem Fortitudo. Ora aspettiamo tanti altri appassionati ed entusiasti abbonati.

IMPORTANTE: la campagna abbonamenti prosegue fino a metà settembre, ma sottoscrivendo l'abbonamento prima avrai l'ingressivo omaggio alla prima uscita ufficiale della nuova TeamSystem, il 2/9/98 nell'amichevole ufficiale contro l'Olimpia Lubiana. Inoltre, ricorda che la prima partita valida in abbonamento è prevista l'8 settembre con l'inizio della Coppa Italia

ABBONARSI CONVIENE: ECCO PERCHÈ...

SETTORI	ABBONAMENTO INTERO	ABBONAMENTO RIDOTTO (dal 1/1/83)	BIGLIETTO SINGOLO
Gradinata (D/E Nord, D Ovest, H est)	650.000	450.000	35.000
Gradinata Numerata (A/M Est, A Ovest, G Ovest, E/F Est, A Sud)	1.100.000	600.000	48.000
Distinti (B/C/L Ovest, B/C/L Est, B Sud)	1.600.000	950.000	68.000
Tribuna	2.250.000	1.400.000	88.000
Parterre+posto auto	2.800.000	/	110.000

L'abbonamento dà diritto di accesso alle partite di Campionato e Play-Off (escluso la finale), Coppa Italia ed Eurolega (escluso Final Four). Per ulteriori informazioni rivolgersi a Fortitudo Pallacanestro tel. 051.225131

ATTENZIONE: CHI SI ABBONA...VIAGGIA GRATIS: in omaggio a tutti gli abbonati la CARD "FORTITUDO-WCT GENTE VIAGGI", viaggi e soggiorni in ogni parte del mondo (formula stand-by) per due persone al prezzo di uno • CORRI IN MOTO CON LA "F": fra tutti gli abbonati verranno sorteggiati 2 scooter APRILIA • E NON È FINITA QUI: ingresso omaggio alla prima partita ufficiale della nuova TeamSystem il 2/9/98 contro l'Olimpia Lubiana e lo YearBook della Stagione 1998/99. ABBONATI A RATE: Possibilità di pagamento rateizzato presso la Finemiro, via Indipendenza 2, Bologna Tel. 051.6450850

Michele Ruggiero



R

L'Unità



ANNO 75. N. 204 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 2 SETTEMBRE 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il presidente degli Stati Uniti oggi incontrerà il leader comunista Ziuganov: basterà ad aprire le porte della Duma a Cernomyrdin?

Clinton non aiuta Eltsin

A Mosca a mani vuote: Wall Street sale, Milano perde

MOSCA. Clinton vola a Mosca e approda nel mezzo del turbine politico russo, ma non porta soldi, non promette nessun aiuto economico e finché non ci sarà chiarezza negli affari interni e un governo saldo non promette neanche nessuna intercessione presso i forzieri internazionali. La sua presenza, però, vuole essere segno di amicizia e di comprensione per il travaglio di una grande nazione, e Eltsin questo lo incassa, rassicurando sul proseguimento delle riforme. Intanto il premier incaricato, Cernomyrdin, tratta a tutto campo e Clinton oggi incontrerà il leader comunista Ziuganov: basterà per tener buona la Duma? L'incertezza moscovita ha riprodotto le sue oscillazioni su New York e Wall Street dopo aver dondolato tra il più e il meno chiude in salita. Perde invece Piazza Affari che ha risentito dell'altalena come le altre Borse europee.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

IL COMMENTO

La roulette russa

SIEGMUND GINZBERG

CLINTON A MOSCA non poteva fare granché. Poteva dire pane al pane e vino al vino. In qualche modo l'ha fatto. «Impressionante, è tosto proprio come te», ha detto a Boris Eltsin che gli aveva offerto come tradizione vuole del sale e una fetta di pane nero, di quello che rischia di restarti sullo stomaco se non ci sei abituato. Poi è andato a parlare all'Istituto per le Relazioni internazionali. «Devo dirvi che non credo ci siano soluzioni indolori, e anzi, tentare di evitarle rischia solo di prolungare e aggravare la sfida», gli ha buttato in faccia. Difficilmente avrebbe potuto fare di più. Mentre era ancora sull'Air Force One diretto a Mosca gli stava cadendo il cielo della Borsa in casa. Aveva ben altri guai, ha dovuto sguinzagliare i migliori consiglieri che si era portato appresso a spiegare che l'economia Usa è solida malgrado il tracollo, non a raccontare

SEGUE A PAGINA 2

L'INTERVISTA



Rasputin: hanno forzato e ora si rischia la catastrofe

TULANTI

A PAGINA 2

MONDO CHE CAMBIA

Sulla Terra un miliardo di giovani

SANDRO ONOFRI

LA PRIMA COSA che viene di pensare di fronte ai dati impressionanti dell'Onu (1,05 miliardi di giovani compresi tra i 15 e i 24 anni popoleranno la Terra nel giugno del 1999) è a quali barricate sarà in grado di innalzare sul pianeta il mondo degli orchi che oggi governa ma che, prima o poi, si troverà a dover parare la potente energia di tanti ormoni. A qualsiasi conteso la si riferisca, la parola «giovani» assume inevitabilmente un valore di problematicità, di precarietà. È il più grande e spaventoso plurale che esista, capace di inglobare in sé e quasi omologare e uniformare un mondo intero fatto invece di realtà diversissime tra loro, tante quante sono le cornici geografiche o politiche o culturali in cui le si inquadra. Da noi (è il discorso di attualità delle ultime settimane) i giovani li si vede come le vittime di privilegi dei loro padri ipergarantiti. E questo, nella sostanza, è verissimo, anche se non dovrebbe essere ridotto a un puro discorso di natura sindacale. La prepotenza degli adulti, infatti, sta cementata dentro i muri delle nostre città, è un fatto antropologico. Il nostro mondo ha concepito strade che non hanno spazi per gli adolescenti: ci sono fabbriche, negozi, ma le scuole funzionano male, i centri sportivi si pagano cari. Gli ultimi decenni portano come un fiore all'occhiello, e giustamente, l'efficienza dei molti centri anziani presenti in ogni quartiere delle nostre città, anche in quelli più sdruciti. Ma tante forse pochissime eccezioni in Emilia, di centri giovani non ne esistono se non quelli che i ragazzi stessi si sono presi da soli. Per il resto ci sono i muretti, le panchine, le nottate svogliate, il deserto da attraversare quando la scuola finisce e inizia quella fase di passaggio al mondo adulto (lunga? corta? Nessuno è in grado di dirlo), regolata solo dalla solitudine e dal caso, dalle occasioni imprevedibili, conoscenze, tentativi, favori di un amico di papà, lavoretti brevi, e tutti da provare perché non si sa mai.

IL CASO

Il divorzio rapido? All'anagrafe

FERDINANDO CAMON

È IMPORTANTE, e spero che venga discussa anche in altri paesi europei, la proposta di legge che sta per essere affrontata dal governo tedesco, e che prevede una semplificazione del divorzio. Dice, la proposta: se un uomo e una donna vanno da un ufficiale dell'anagrafe e dichiarano, in presenza di testimoni, di volersi sposare, questo basta perché siano sposati; allo stesso modo, se non vogliono più restare sposati, basta che vadano nello stesso ufficio, e rendano la dichiarazione opposta. L'ufficiale ne prende atto, e il matrimonio è sciolto. Non dovrebbe più essere necessario, insomma, andare in un tribunale, mettersi in lista per una udienza, aspettare un giudice, spendendo alcuni anni e parecchi milioni. La volontà dei fidanzati è sufficiente per fare il matrimonio. La volontà degli sposati deve bastare per separarli. Mi pare civile. Anzi, umano. Che siano l'uomo e la donna a fare il matrimonio, lo si vede più chiaramente nel rito ortodosso russo (quello, per intenderci, che apre il film «Il cacciatore», che è ambientato appunto in una comunità russa in America): per dare l'idea che la volontà dell'uomo e della donna bastano per creare l'unione, sulla testa di lui e sulla testa di lei viene posta una corona. Per dire che «sono re». Niente è al di sopra della loro volontà. Se hanno questo potere quando si uniscono, non si vede come lo perdano dopo. Chi si oppone a questa proposta teme che ci sia un coniuge, tra i due, più debole e dunque ricattabile: che accetta la separazione per evitare il peggio, magari botte, insulti, punizioni economiche, perdita di dignità. Ma la proposta è meno crudele del divorzio così com'è fissato ora, in cui basta un lungo abbandono di fatto, unilaterale, per creare le premesse. Lo stesso problema, del resto (che uno dei due non sia nella piena volontà) c'è anche per il matrimonio. Guardate Carlo e Diana. «Mi ami?» chiese lei, a rottura ormai avviata, mentre scendevano le scale, e un cameriere tendeva le orecchie. «No», «Mi hai mai amata?», «Mai». Il matrimonio senza amore ha una lunga storia, sia tra i poveracci che tra i monarchi, anzi, percentualmente (basta pensare a quanti sono i primi e quanti i secondi, sulla terra), molto più tra i secondi. Il divorzio consensuale in Municipio, e non in tribunale, non aggrava la situazione, anzi ne leva l'asprezza. Gran parte della quantità di violenza, verbale o manesca, e di ricatti, psicologici o economici (quali sono più spietati? chi ha ragione, Freud o Marx?), e di delitti casalinghi, nasce dal non

SEGUE A PAGINA 12

Ciampi sulla Finanziaria: dialogo con Rifondazione, se si discute di problemi concreti si superano i problemi

Eurotassa restituita a fine anno

Bene i conti pubblici, 5.300 miliardi di avanzo. Prodi: «Il risanamento è solido»

ROMA. Due buone notizie per le tasche degli italiani. La prima è che il mese di agosto si è chiuso con un avanzo del settore statale di 5.300 miliardi, mentre l'agosto '97 aveva fatto registrare un fabbisogno di 1.960 miliardi. La seconda riguarda l'Eurotassa, il cui 60% verrà restituito quasi sicuramente a fine anno, al massimo a inizio '99 «nella calza della Befana», come dice il ministro. Lo hanno annunciato al Tg1 i ministri del Tesoro e delle Finanze Ciampi e Visco. Sull'avanzo dei 5.300 miliardi, il presidente del Consiglio Romano Prodi si è detto molto soddisfatto dell'andamento dei conti pubblici ed ha sottolineato come questi conti evidenzino la solidità dell'azione di risanamento avviata dal governo. Inoltre - ha aggiunto Prodi - si conferma l'attendibilità del Dpef e il rispetto degli impegni assunti con l'Europa.

A PAGINA 7

PIVETTI

L'INTERVISTA



D'Ambrosio: «Dico sì a Veltroni norme chiare anticorruzione»

RIPAMONTI

A PAGINA 9

PRIMO PIANO



Cossutta attacca Bertinotti «Vuole rompere, alla conta»

A PAGINA 6

MISERENDINO

SEGUE A PAGINA 9

Un giovane titolare di una piccola impresa ottiene l'esonero

No alla leva se ti rende povero

Non ha l'aiuto di nessuno e avrebbe dovuto chiudere la sua toilette per cani.

CHETEMPOFA
di MICHELE SERRA

Niente

L'EX SEGRETARIO di Togliatti, Massimo Caprara, scrive sul *Secolo d'Italia*. Per l'articolo d'esordio, nuove rivelazioni su quanto peggiore fosse il Migliore (Caprara, tipico esempio di italian-style, è una ditta piccola ma molto specializzata: o parla di Togliatti o di Togliatti, e in questo senso la sua vita è di una linearità esemplare). Incensurabile la scelta di cambiare idea, resta la malinconica sensazione di un vertiginoso vuoto, non solo di stile. Nei tradimenti e nelle abiezioni c'è di solito una dolorosa grandezza, e massimamente in chi disonora il padre si confondono la luce della rivolta e l'ombra del lutto. In Caprara, anche quando componeva per il *Giornale* di Feltri diligenti inventari di quanto, da posizione privatissima e privilegiata, aveva potuto origliare in casa Togliatti, colpisce da sempre, al contrario, la serafica assenza di turbamento. Altre figure di transfughi italiani, alcune spregevoli altre no, sprizzano almeno ira, agitazione, emozione, come se avvertissero la necessità di essere all'altezza del dramma che impersonano. Dal *Secolo* e dal suo nuovo collaboratore, invece, rimbalza appena la piccola eco di un «embeh? che sarà mai successo?». Effettivamente, non è successo niente. Ma è proprio questo niente, un buco vuoto, che fa impressione.

A PAGINA 13

IL SERVIZIO

Assemblea delle feluche alla Farnesina, il bon ton non basta più

Ambasciatore e manager

Riuniti per la prima volta 125 diplomatici con Scalfaro e Dini, oggi parla Prodi.

ROMA. Ore 9,25, sala delle Conferenze del ministero degli Esteri: inizia la «rivoluzione della Farnesina». In nome del merito, dell'efficienza e della capacità di tenere insieme «fiuto» diplomatico e capacità imprenditoriali nasce l'ambasciatore-manager, all'altezza delle sfide della globalizzazione. Un «manager» particolare, sottolinea il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, che non deve mai rinunciare a una funzione «eminentemente politica e di pensiero». Per la prima volta riuniti insieme 125 ambasciatori per mettere a punto linee e strumenti per «difendere i nostri interessi in ogni Continente», afferma il ministro degli Esteri Dini. La soddisfazione dei «rinnovatori» e le perplessità di alcuni esponenti della «vecchia guardia» sulla «Grande riforma».

A PAGINA 10

Cambio di stagione.

Mercoledì 2 settembre 1998

2 l'Unità

CULTURA

Archivi nazisti al miglior offerente

C'è la crisi? Gli imprenditori russi commerciano anche in segreti di stato. Un archivio segreto di documenti nazisti è stato infatti appena messo in vendita. E se non è uno slogan pubblicitario, dicono che dovrebbe gettare nuova luce su parecchi snodi della Seconda guerra mondiale. L'archivio, un milione di pagine, cadde in mano all'Armata Rossa nel 1945, quando le truppe di Stalin entrarono vittoriose a Berlino. Il giornalista Israel Shamir fa da intermediario per la vendita al miglior offerente via Internet (il prezzo è sconosciuto, chi è interessato può mandare un messaggio all'indirizzo ishamir@mailexcite.com) e ha spiegato al Times che il tesoro cartaceo - disseminato per varie, polverose stanze dell'ex-Urss - contiene un po' di tutto: dai diari di Martin Bormann (vice di Hitler dal 1941 in poi, svanito nel nulla) ai documenti dei servizi segreti francesi su cui la Gestapo mise mano dopo l'occupazione tedesca di Parigi nel 1940. Ci sarebbero persino i manoscritti originali di alcuni lavori teatrali di Bertold Brecht. Gli imprenditori russi (top secret i nomi) non offrono però gli originali dell'archivio, anche perché non ne possono rivendicare la proprietà sotto il profilo giuridico: all'asta hanno messo le fotocopie, fatte a loro spese durante l'ultimo anno. A quanto ha raccontato il giornalista moscovita, subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale l'Armata Rossa trasportò gli incartamenti nazisti segreti in Urss a bordo di vagoni ferroviari blindati e li sparpagliò in depositi governativi di parecchie città sovietiche. Negli anni Ottanta Gorbaciov aveva promesso che gli storici avrebbero avuto presto accesso all'archivio nazista confiscato ma alle parole non seguirono i fatti. Tante dovrebbero essere, secondo il «piastista», le chicche: il diario di Bormann dal 1 gennaio al 1 maggio 1945 illustrerebbe dall'interno le ultime, drammaticissime fasi del crollo nazista. Tra le carte personali del capo delle Ss Heinrich Himmler ci sarebbe anche una lettera del 1938 in cui il poeta irlandese W.B. Yeats si dice «impressionato» dalla Germania nazista.

Sessant'anni fa le leggi razziali: furono un atto politico autonomo, non un gesto d'obbedienza a Hitler

Roma, 2 settembre 1938 Nasce il totalitarismo

L'INTRODUZIONE della legislazione antiebraica (e costituisce tuttora) il più grave atto «innovativo» (non cioè attuato quale sviluppo di una situazione preesistente) mai compiuto dallo Stato italiano contro una parte dei propri cittadini, identificati sulla base di caratteristiche (presunte) aprioristiche. Se il fascismo «regio», e poi anche quello «repubblicano» non pervennero mai a deliberare la revoca formale della cittadinanza italiana agli italiani ebrei, ciò avvenne per motivi di ordine pratico: l'espansionismo italiano nel Mediterraneo aveva ancora necessità di basarsi sui gruppi influenti di ebrei connazionali presenti in varie città portuali o centri di scambio, i paesi confinanti con la penisola non avrebbero consentito l'accesso a questi nuovi apolidi, impedendo quindi al regime di realizzare la sua politica di emigrazione-espulsione; infine dopo l'8 settembre 1943 l'occupante tedesco avrebbe più facilmente potuto appropriarsi dei loro residui beni. Ma espellendoli tutti definitivamente dall'esercito nazionale, il fascismo di fatto proclamò cessata la loro appartenenza alla comunità nazionale e l'intera vicenda storico-nazionale avviata col Risorgimento. Fu allora, nell'autunno del 1938, che l'Italia cessò di essere una nazione; e fu cinque anni dopo, il 9 settembre 1943, con l'ingresso da eguali dei primi italiani ebrei in quella che era una sorta di moderna «Guardia nazionale», che quella vicenda storico-nazionale tornò ad esistere nella realtà concreta e formale.

L'introduzione di una politica (e di una legislazione) antiebraica fu come chiarirli più avanti - principalmente un atto di politica interna. Esso coinvolse la nazione nel suo insieme, non solo la sua vita politica, o sociale, o economica, o culturale. Dal punto di vista fascista esso fu voluto e vissuto come una riforma progressiva e come un fatto non soggetto ad essere rimesso in discussione. Quest'ultima caratteristica è di notevole importanza: se i processi e le istituzioni sorti o costituiti in data precedente furono «solo» ariani - e talora non poterono esserlo completamente - quelli iniziati posteriormente (dalla rivista «Primo» allo Stato poi denominatosi «Repubblica sociale italiana») furono programmaticamente (senza che fosse necessario esplicitarlo) e totalitariamente ariani e antisemiti.

Nonostante queste e altre rilevanti sue caratteristiche, la decisione presa dal fascismo presenta non pochi aspetti tuttora oscuri o di complessa interpretazione; fatto



Ritorsioni fasciste contro un «negozio ebreo» a Roma dopo le leggi razziali del 1938

determinato dalle procedure tipiche di una dittatura (segretezza e assenza di confronti) e da quelle, del tutto similari, conseguenti sia alla «banalità» dell'antisemitismo nell'Europa degli anni Trenta sia alla consapevolezza di quanto fosse terribile introdurlo ufficialmente in un paese, in un regime e in un partito sino ad allora ufficialmente essenti da esso.

Riguardo all'incompletezza della nostra conoscenza di tali vicende, va però anche osservato che la storiografia italiana ha adottato nei confronti della decisione fascista un atteggiamento anomalo. Nella generalità dei casi, infatti, l'analisi storiografica di una decisione prende in considerazione di volta in volta i ceti, i gruppi, le fazioni, le istituzioni o i principi che risultano o sembrano essere premiati o colpiti dalla decisione stessa. Nel caso in questione, invece, più che chiedersi «perché gli ebrei?» e «perché il fascismo giunse a ritenere che essi avevano «meritato» ciò?», più cioè che verificare l'esistenza o meno di una causa interna, il dibattito interpretativo sembra aver preferito soffermarsi sull'interrogativo se Roma agì così per compiacere o no un altro Stato o sulla possibilità che Mussolini

abbia colpito gli ebrei per perseguitare o mettere sull'avviso altri italiani.

L'antibacchio aveva come fine principale quello di colpire-punire gli ebrei, rei di essere diversi, cioè - per allora - di non accettare appieno la propria «totalitarizzazione» nella nazione fascista. A più riprese, dal 1928 e nel 1934, Mussolini aveva avvertito pubblicamente gli ebrei che era giunto il momento di schierarsi definitivamente dentro la nazione (cattolico) fascista.

Proprio a seguito del secondo avvertimento, gli ebrei «fascistissimi» si radunarono attorno ad una rivista e ottennero infine la cooptazione di alcuni di essi nel consiglio e nella giunta dell'Unione delle comunità israelitiche italiane. Tra la primavera del 1935 e l'inizio del 1936 essi però valutarono di aver perduto la battaglia, o comunque di non poterla più condurre negli organismi dirigenti. Pertanto si dimisero dalle cariche, denunciando pubblicamente il fallimento della loro azione, ma anche - di conseguenza - del progetto di giungere a una fascistizzazione formale dell'ente organizzativo degli ebrei. Si trattò di un fatto assolutamente anomalo nell'Italia sempre più fascista e in quel momento unita intorno alla conquista dell'Etiopia e alla battaglia contro le sanzioni.

A questa vicenda di ordine generale, si affiancò quella specifica concernente la solidarietà degli ebrei

politici di ciascuno - verso gli ebrei tedeschi. Tale solidarietà verso le vittime del governo nazista era stata inizialmente approvata dalla dittatura italiana; successivamente però, trasformata in Germania in un paese «alleando», essa venne letta come una sorta di azione (interna) di politica estera indipendente da quella nazionale ufficiale. E anche in questo caso, agli occhi del fascismo, gli ebrei mostrarono di non essere e di non voler essere pienamente nazionalizzati ossia fascistizzati.

Queste sono le «cause» antiebraiche della svolta antiebraica fascista. Ad esse se ne affiancavano ed intrecciavano altre, dalla crescita della reciproca attrazione Roma-Berlino alla svolta razzista «anticamita» del maggio 1936, all'evoluzione della questione arabo-mediterranea. Ma nessuna di queste ultime fu, a mio parere, determinante.

Visone invece dei segnali concreti che rimandano un ulteriore possibile concausa, sempre attinente alla politica interna. Dalla fine del 1935 il prefetto di Ferrara (e - sembrerebbe - solo quel prefetto) mise in atto, su sollecitazione romana,

una «opera di sfaldamento» della presenza ebraica nelle cariche pubbliche di quella provincia; lui stesso riferì regolarmente a Roma. La vicenda si concluse due anni dopo, quando venne assorbita dallo «sfaldamento» ormai avviato in tutta la penisola.

Se a ciò si aggiunge il fatto che le cartelle delle riunioni del Gran consiglio del fascismo del 18 novembre 1936 e del 6 ottobre 1938 contengono documenti relativi agli ebrei e all'antisemitismo proprio nella città di Balbo, sembra legittimo, anzi doveroso, chiedersi se nel 1935-36 l'antisemitismo fosse divenuto o stesse diventando una questione e un terreno di lotta politica o personale tra i massimi dirigenti del fascismo. Ma, al riguardo, attualmente non è possibile andare al di là della semplice formulazione dell'interrogativo.

Finora non sono stati identificati contrasti nel gruppo dirigente fascista relativamente alla decisione presa nel 1936 di addivenire a una qualche persecuzione degli ebrei. Sono testimoniate invece alcune obiezioni e critiche espresse da Acerbo, Balbo, De Bono e Federzoni nella riunione del Gran consiglio del fasci-

smo del 6 ottobre 1938.

Esse però, riguardando quasi esclusivamente la normativa concernente gli ebrei con merito, appaiono interne alla decisione persecutoria e non rivolte contro essa. Peraltro nessuno studioso ha finora affrontato con completezza né questo tema né quelli della crescita delle correnti antiebraiche radicali dentro il Pnf e il suo gruppo dirigente, dell'utilizzo dell'antisemitismo come strumento di lotta politica interna al Pnf. Ciò detto, resta il fatto che tutto sembra convergere intorno a Mussolini, alle sue elaborazioni personali, alle sue decisioni di far proprie le idee e le intenzioni dell'uno o dell'altro.

Nel 1938, il continente conobbe una rigogliosa crescita di legislazioni antiebraiche. Ogni paese produsse la propria, con caratteristiche originali: ciascuna di esse costituì una concretizzazione specifica di un modello astratto (caratteristica venuta meno con l'inizio della guerra edelle occupazioni tedesche).

Al momento in cui venne varata la legislazione antiebraica italiana era la più grave dopo quella tedesca, e alcune sue norme (in particolare quelle dell'espulsione di tutti gli studenti ebrei dalle scuole pubbliche e dell'espulsione degli ebrei stranieri dal paese) erano più gravi di quelle tedesche vigenti in quel momento.

Michele Sarfatti

Il fascismo prese in tutta fretta una decisione che presenta tuttora molti punti oscuri di difficile interpretazione

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN

A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE (MINIMO 25 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 ottobre
Trasporto con volo Alitalia/Swissair
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: da lire 2.240.000
Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000
Visto consolare lire 55.000
Tasse di imbarco lire 35.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.

Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.

VIAGGIO IN PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma l'8 ottobre il 5 novembre e il 24 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quote di partecipazione da lire 3.020.000
Supplemento partenza da altre città lire 200.000
Visto consolare lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO
Via Felice Casati 32 - TEL. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

L'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

A SUD DELLE NUOVE VIAGGIO IN CINA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 novembre e il 23 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione: da lire 4.000.000
Supplemento partenza dicembre lire 240.000
Supplemento camera singola lire 590.000
Diritti di iscrizione lire 60.000
(su richiesta partenza anche da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Pechino - Xian-Kumming

(Foresta di Pietra) - Anshun (Hua Guo Shun) - Guiyang - Guilin - Pechino/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e in Cina, i trasferimenti interni in aereo, con pullman privati e in treno (pernottamento in scompartimenti a 4 cuccette), la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 e 4 stelle (3 stelle a Guiyang), la pensione completa, tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese e delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO

(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

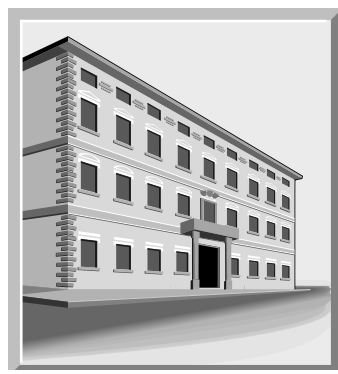
Partenza da Milano e da Roma: il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo

Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.580.000
Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre: lire 180.000
visto consolare lire 40.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'Hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.



Il ministro e il premier assicurano: l'azione di risanamento è solida, il Dpef è attendibile. Non ci saranno manovre aggiuntive

«L'Italia non è in pericolo»

Ciampi e Prodi: deficit ed economia sotto controllo

ROMA. Non è un'ottimismo di maniera quello del ministro del Tesoro, il solito «va tutto bene» che ci si aspetta da un esponente in vista del governo. Carlo Azeglio Ciampi punta dritto ai fondamentali dell'economia europea per affermare in un'intervista mattutina al Gr1 che «abbiamo un'Europa dell'euro che è una realtà positiva. È un'ancora stabile al centro del continente». E aggiunge: «La situazione dell'economia italiana, così come quella degli undici paesi che fanno parte dell'euro, è solida». Anzi, «la realtà del nostro paese è di gran lunga migliore di quella di poco tempo fa». E puntuali arrivano, poco dopo, i nuovi dati sull'andamento dei conti pubblici ad agosto a confermarlo: a fronte del disavanzo dello scorso anno, il mese si è chiuso con un avanzo di 5.300 miliardi di lire. Un risultato che fa dire ad un compiaciuto presidente del consiglio che il surplus «dimostra la solidità dell'azione di risanamento avviata dal governo e conferma l'attendibilità del programma già delineato con il Dpef».

Secondo Ciampi non si devono nutrire eccessive preoccupazioni sulle eventuali conseguenze della crisi russa, vuoi sull'economia italiana, vuoi sui conti pubblici e sulla legge Finanziaria. Per avvalorare la sua tesi il ministro del Tesoro analizza lo stato di salute del sistema produttivo. «Abbiamo imprese che hanno condizioni sane - spiega ancora - sotto ogni profilo: patrimoniale, finanziario ed economico». Naturalmente il principale motivo di soddisfazione va ricercato nel consistente avanzo fatto registrare dai conti pubblici. «Questo andamento - commenta Ciampi - conferma tre cose: primo che il risanamento effettuato nel 1997 nella nostra finanza è stato sostanziale e ha effetti duraturi. Secondo, che non vi sarà alcun bisogno di manovre aggiuntive per il 1998 e che per il '99 procederemo secondo quanto già indicato nel maggio scorso nel Dpef». Ovvero,

che la Finanziaria '99 sarà di 13.500 miliardi.

Per il terzo e ultimo segnale positivo, il buon esito della riforma fiscale, il ministro del Tesoro rende merito al suo collega Vincenzo Visco: «La riforma del ministro delle Finanze sta funzionando bene, porta a una riduzione della pressione fiscale sui contribuenti onesti e sta costringendo gli evasori a pagare».

D'obbligo per Ciampi un commento alle reazioni alla sua proposta per un nuovo patto sociale: «La mia valutazione è molto positiva. Non nascondo però che non avevo dubbi perché coloro che firmarono quell'accordo del '93, e cioè le parti sociali e il governo, sanno bene che fu un punto di svolta per il risanamento dell'economia italiana». Il ritorno a quello spirito può consentire di superare le difficoltà odierne, in gran parte provenienti dall'este-

ro: «C'è bisogno di avere all'interno elementi di maggiore certezza e coesione proprio per contrastare e bilanciare - conclude il ministro - gli effetti negativi che vengono da fuori».

Anche Romano Prodi non nasconde la sua soddisfazione per il miglioramento dei conti pubblici. 15.300 miliardi di avanzo mettono in risalto «la solidità dell'azione di risanamento del governo - commenta in una nota diffusa da Palazzo Chigi - e assicurano il pieno rispetto degli impegni assunti in sede europea». Il presidente del Consiglio, in perfetta sintonia col ministro del Tesoro, sottolinea che il merito va al «positivo affermarsi della riforma del fisco. L'andamento delle entrate, in diminuzione per i tributi sui quali il governo è intervenuto con l'azione di riordino attraverso l'introduzione dell'Irap e in aumento, invece, per i tributi sui quali non è intervenuta alcuna innovazione, dimostra che la riforma sta consentendo di tradurre in riduzioni di imposta i progressi conseguiti nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale».



AGOSTO

Conti pubblici in miglioramento

ROMA. Sono andati meglio del previsto i nostri conti pubblici in agosto: i dati resi noti dal Tesoro dicono che il mese chiude con un avanzo di 5.300 miliardi di lire, contro un disavanzo di 1.960 miliardi dell'agosto '97; il saldo negativo accumulato nei primi otto mesi è di 39.700 miliardi contro i 31.492 di un anno fa. Ma i dati complessivi sono pesantemente influenzati dalla rateizzazione delle imposte introdotta con l'Irap. L'avanzo di agosto è quindi assolutamente positivo (e sensibilmente migliore delle stesse mesi del ministero attorno ai 2.000 miliardi): riduce da 15mila a 8mila miliardi la differenza tra i primi otto mesi di quest'anno e lo stesso periodo del '97.

L'andamento del fabbisogno del Tesoro conferma le previsioni che lo stesso Ciampi aveva fatto qualche mese fa e migliorerà progressivamente mano a mano che verranno versate le imposte rateizzate. Il 1998 si dovrebbe perciò chiudere con un disavanzo pari a quello del '97 (52.500 miliardi) così da far scendere ulteriormente il rapporto tra debito e Pil dal 2,7% al 2,6%, come ha confermato ieri il ministro Ciampi. Anche l'Ufficio studi della Comit sostiene che «l'avanzo di agosto segna una svolta e

rende credibile la stima del 2,6%, fuggendo i timori sullo stato di salute della finanza pubblica. Dal ministero delle Finanze fanno sapere che il surplus delle entrate ad agosto è stato determinato soprattutto da Irap e Iva, che hanno allargato la base imponibile tassata recuperando evasione fiscale. Il merito è del modello Unico che, raggruppando tutti i versamenti fiscali e contributivi, ha indotto i contribuenti a dichiarazioni più coerenti. Flessione delle entrate invece, pur se leggera, sul versante delle imprese: l'Irap ha diminuito il carico fiscale, in particolare sul costo del lavoro.

IL RETROSCENA

Ma il Tesoro è in attesa

Ottobre decisivo per la crescita del Pil

ROMA. Qua e là, sommessamente per ora, cominciano ad affiorare i primi interrogativi, le prime preoccupazioni. Le turbolenze estive che arrivano da Est, dall'ex impero sovietico e, ancora più ad Oriente, dai paesi del Sud Est asiatico, non finiranno per avere un impatto negativo sulla nostra economia e, di conseguenza, sulla legge Finanziaria a cui si sta alacremente lavorando a via XX Settembre? Non si sarà costretti a dover cambiare le grandezze di riferimento, a modificare quella linea del Piave di 13.500 miliardi su cui si sono attestati Prodi e Ciampi?

Gli inquilini del ministero del Tesoro fanno sapere di non sentirsi per nulla toccati dalle perturbazioni che squassano i mercati finanziari internazionali. «Siamo assolutamente tranquilli, per noi non è cambiato e non cambierà nulla», insistono. La Finanziaria, spiegano, imposta le linee guida dell'azione di governo per i prossimi tre anni, non è legata agli andamenti congiunturali di brevissimo periodo. Tipici, in particolare, delle Borse, soggette a improvvise cadute e ad altrettanto improvvisi rialzi. Semmai potrebbero preoccupare le ripercussioni sull'economia reale, sulle relazioni commerciali che le nostre imprese intrattengono con le aree del mondo in crisi. Ma le aziende italiane, così ragionano a via XX Settembre, operano prevalentemente sul continente e all'interno dell'Unione europea e possono quindi avvalersi della tutela rigorosa dell'euro. Come ha sottolineato proprio ieri lo stesso Carlo Azeglio Ciampi. E visto che sul fronte dell'inflazione si registra calma piatta, al momento nessun indicatore segnala la necessità di mutare gli orizzonti entro i quali iscriverla la Finanziaria.

Più che sull'andamento dei mer-

cati finanziari, che potrebbe depri- mere i consumi e i risparmi delle famiglie (ma sarà opportuno aspettare la fine dell'anno per avere qualche idea in proposito) al ministero del Tesoro stanno con gli occhi puntati sull'andamento delle imprese.

I numeri davvero importanti, ai fini delle decisioni di politica economica, saranno quelli dei bilanci semestrali che indicheranno qual è stata la crescita della produzione industriale nei primi sei mesi del '98. Numeri che non saranno però disponibili prima di ottobre. «Solo avendo chiaro come è andata da gennaio a giugno - spiegano ancora - potremo calcolare se la crescita del prodotto interno lordo sarà in linea con le previsioni, ovvero al 2,5%, o se invece sarà al di sotto, ed eventualmente di quanto».

Ma una preoccupazione, parlando con fonti del Tesoro, alla fine spunta davvero. È la lentezza con la quale la caduta dei prezzi internazionali delle materie prime, e in particolare della distribuzione dei carburanti, che rischia di penalizzare l'intera economia italiana con una bolletta energetica più elevata di quella dei nostri diretti concorrenti. Premere con più forza l'acceleratore sulla liberalizzazione dei mercati dei servizi e sulle privatizzazioni potrebbe portare in parte al nostro paese, questa la conclusione, una inflazione ancora più contenuta e una crescita più dinamica.

Morena Pivetti

PRIMO PIANO

Visco ai contribuenti: entro l'anno restituiranno il 60% dell'Eurotassa

E il ministro assicura: la riduzione delle imposte proseguirà

ROMA. Restituzione dell'Eurotassa entro l'anno e nuove riduzioni di imposte. Il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, in un'intervista al Tg1, dà due buone notizie ai contribuenti italiani, in vista della Finanziaria. «L'Eurotassa - assicura Visco - pensiamo di restituirla entro l'anno, o al massimo entro gennaio». Quello della data è un «problema di contabilizzazione», poiché la restituzione, che il ministro spiega dovrà servire a «sostenere un po' i consumi», non dovrà gravare sul bilancio pubblico del '98, ma dovrà finire sui conti del '99. Visco poi, oltre alla restituzione dell'Eurotassa, si «augura che si possa fare anche qualche altra cosa» sul piano delle entrate. E anticipa: «Tutto quello che recupereremo di evasione pensiamo di restituire ai contribuenti sotto forma di riduzione di imposte». Intanto, in vista del vertice dei ministri economici di domani, ieri sono proseguiti gli incontri al massimo livello per blindare la Finanziaria. A Palazzo Chigi per un'ora si sono visti il presidente del Consiglio, Romano Prodi e il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, accompagnati dal direttore generale del Tesoro Mario Draghi e dal sottosegretario Micheli. Si è parlato di linee guida della prossima Finanziaria nonché di misure per rilancio dell'occupazione e degli investimenti. Per quanto riguarda la Finanziaria l'ipotesi è quella di ridurre le prestazioni alle fasce di reddito più alte oltre che continuare a dare la caccia agli sprechi nei ministeri e ai falsi invalidi. Sono questi alcuni dei punti su cui alcuni tecnici ministeriali sta-

rebbero lavorando per comporre il puzzle di interventi da 13.500 miliardi. L'intento del ministro del Tesoro, sarebbe quello di agire soprattutto su due fronti: richiamare enti e amministrazioni locali ad una più responsabile gestione dei trasferimenti, tramite il cosiddetto «patto di stabilità interno», e ridurre al massimo le spese sociali superflue, quelle cioè



«Cerchiamo di sostenere un po' i consumi, tutto quello che recupereremo dall'evasione lo restituiranno sotto forma di imposte»

fornite a soggetti agiti. Il compito non è facile, se è vero che già nei mesi scorsi l'applicazione e l'avvio dell'Ise (l'indicatore della situazione economica) ha suscitato molte polemiche. Tra le altre misure che Ciampi e i suoi collaboratori stanno mettendo a punto vi sarebbe una nuova stretta sugli invalidi, una maxi riforma contributiva e i consueti tagli agli sprechi ministeriali e a Poste e Ferrovie. Intanto ieri il ministro dell'economia ha incassato l'ottimo risultato dei conti pubblici in agosto, in attivo per

5.300 miliardi ed ha escluso nuovamente l'ipotesi di una manovra aggiuntiva. E vediamo ora un po' più nel dettaglio le misure su cui la Finanziaria potrebbe impennarsi. Per quanto riguarda i crediti Inps, che ammontano a oltre 40mila miliardi, si prevede, con la riforma delle riscossioni all'esame del Parlamento, di recuperare circa 12mila in 3 anni.

Una prima quota di 4mila miliardi riguarderà il '99. Tra le ipotesi ci sarebbe anche quella di un inasprimento dei criteri per l'Ise (il Ricometro). Nessuna stima sui risparmi, anche perché questo strumento non è stato ancora sperimentato. Per la sanità l'intenzione sarebbe quella di intervenire, seppur gradualmente, sui centri di spesa che sfondano il tetto previsto. I tagli dovrebbero riguardare le singole strutture sanitarie. I risparmi ammonterebbero a circa 1.000 miliardi. Il blocco del turn over, invece, potrebbe essere esteso ai dipendenti pubblici non contrattualizzati (magistrati, avvocati dello Stato, diplomatici, professori, universitari, prefetti, militari e forze di polizia) risparmiando alcune centinaia di miliardi. Infine si parla di un incremento della Carbon tax ma, probabilmente, ad invarianza di gettito per finanziare lo sgravio dello 0,7% sui contributi im-

LAVORO

Pronta la bozza-Treu, regolerà i rapporti governo-parti sociali

ROMA. Il governo si impegna a non ripetere un «caso 35 ore», con la politica che «invade» le competenze tipiche delle parti sociali. È uno dei passaggi chiave - secondo indiscrezioni raccolte in ambienti sindacali - della bozza di documento che il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, sta mettendo a punto e che dovrebbe consegnare alle parti sociali domani, alla ripresa del confronto sulla verifica sull'accordo del luglio '93. L'appunto del ministro Treu - sempre secondo le stesse fonti - è stato valutato dal presidente del Consiglio Prodi e dal ministro del Tesoro Ciampi. Contatti informali sarebbero in corso anche con i leader sindacali e quelli della Confindustria. Gli altri due capisaldi della bozza-Treu dovrebbero riguardare un impegno del governo a consultare sempre le parti sociali su tutti i temi di politica economica e la volontà di estendere la logica e il metodo della concertazione anche a livello decentrato. Il documento che sarà consegnato alle parti sociali affronterà per ora solo le modalità per rilanciare e rafforzare la concertazione. Su questo, d'altra parte, c'è già un accordo politico di rilievo tra Cgil, Cisl e Uil e la Confindustria. La finalità di fondo della bozza-Treu appare quella di mettere al riparo dalle incursioni della politica la concertazione triangolare tra il governo e tutte le parti sociali. Proprio ciò che dopo l'esperienza delle 35 ore è stato richiesto da sindacati e Confindustria. Su tutti gli argomenti di politica economica, dunque, ci sarebbe un impegno dell'esecutivo a consultare le associazioni sindacali e quelle imprenditoriali. Ma la proposta forte potrebbe essere appunto quella di un impegno del governo a non presentare provvedimenti su questioni riguardanti il lavoro se non dopo aver consultato gli attori sociali. E l'esecutivo potrebbe anche chiedere a sindacati e imprenditori di individuare una soluzione che poi potrebbe essere tradotta in un atto legislativo da parte del governo, ferme restando le competenze e la sovranità del Parlamento.

Brambilla, Inps: «Contributi più bassi per i neoassunti»

ROMA. Tagliare di quasi il 25 per cento della quota contributiva dei neoassunti: è la formula proposta da Alberto Brambilla, del Cda dell'Inps, per la riduzione del costo del lavoro, per il risanamento dei conti previdenziali e per la creazione di nuova occupazione, aspettando l'entrata a regime, nel 2009, della riforma Dini. «È possibile benissimo partire dal 2000», dice Brambilla, che sta mettendo a punto la proposta di intervento che prevede di applicare, sulle retribuzioni dei neoassunti, un taglio di 7,7 punti ai contributi previdenziali, che scenderebbero così dal 32,7% al 25% dello stipendio, «cioè verso un livello più europeo dato che la media Ue si aggira tra il 22% e il 24%». In pratica, su una retribuzione media di 31 milioni l'anno, il taglio sarebbe di circa 2,4 milioni di lire. «Alla riduzione reale del costo del lavoro - dice Brambilla - è destinata la metà del taglio, che verrà restituita al datore di lavoro e alle tasche del lavoratore in proporzione al prelievo attuale. L'altra metà potrà essere versata, volontariamente, ai fondi pensione con le stesse proporzioni». Come coprire il buco che si aprirebbe con questi tagli nei conti dell'Inps? «La riduzione - spiega Brambilla - sarebbe ampiamente recuperata dalla copertura aggiuntiva offerta dal fondo pensione a capitalizzazione». Inoltre, secondo Brambilla, parte del mancato introito contributivo potrebbe essere coperto col maggiore gettito fiscale derivante dalla maggiore disponibilità sia per le imprese che per i lavoratori».

Tutto programmato, anche il tempo.

Ime ti offre il metodo didattico di preparazione universitaria sperimentato più a lungo (dal 1989) e che può davvero condurti alla laurea anche in tre anni ed una sessione.

Ime. L'unico con centinaia di laureati dall'a.a. '90/91.

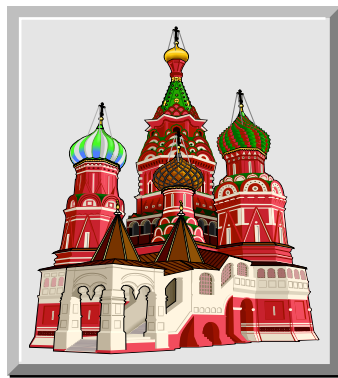
Numero Verde 187-341143

IL PRIMO ISTITUTO DI PREPARAZIONE UNIVERSITARIA

SI CHIEDI LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA E GRATUITA

Ime. L'unico conforme alla normativa UNI EN ISO 9002

Laurea in Scienze politiche
Laurea in Sociologia



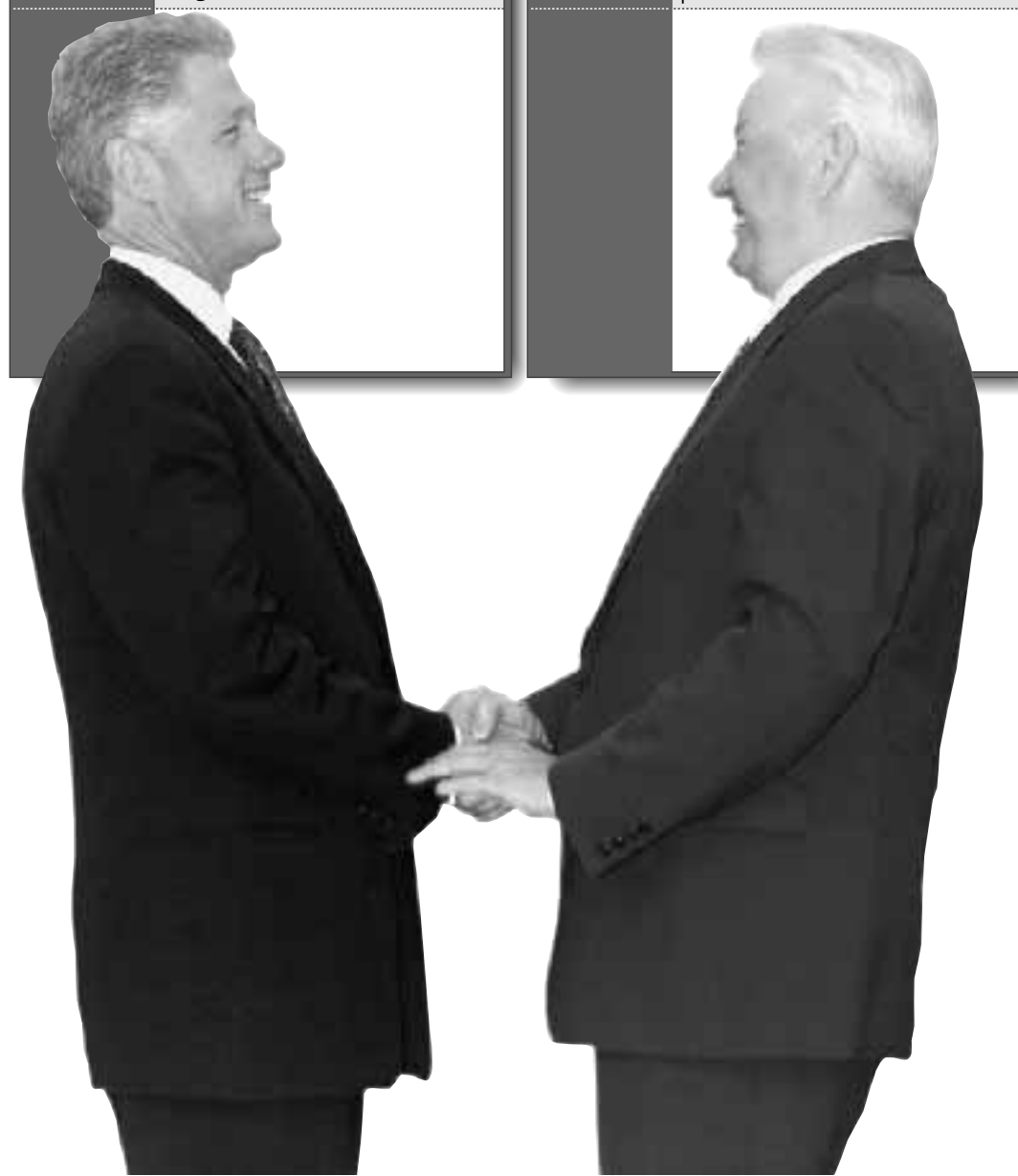
Il capo della Casa Bianca arriva a mani vuote ma dà via libera al governo di coalizione. A patto che non ci sia un ritorno al passato

«Non tradite le riforme»

Clinton sdogana i comunisti di Ziuganov

I DUE PRESIDENTI

	età: 52 anni, genitori separati e padre violento	età: 67 anni, figlio di contadini
professione:	presidente al secondo mandato. In precedenza è stato governatore dell'Arkansas e prima ancora insegnante di diritto alla Law school dell'Università dello stesso stato	presidente al secondo mandato, con una lunga carriera nelle file del Pcus
punti di forza:	la stretta di mano tra Rabin e Arafat nel '93, la pace in Irlanda e in Bosnia	è stato il demolitore del vecchio sistema sovietico, il 25 dicembre '91 ammaina la bandiera rossa sul Cremlino
errori:	manca l'obiettivo della riforma sanitaria negli Usa	guerra in Cecenia nel 94-96, muoiono 30.000 russi
debolezze:	le donne e gli hamburger	alcol
salute:	perfetta	ha 5 by-pass e gli si attribuiscono innumerevoli malattie
scandali:	Whitewater (speculazione immobiliare), Travelgate (clientelismo nell'agenzia viaggi della Casa Bianca), Filegate (uso di dossier dell'Fbi), fondi illegali per la campagna elettorale, sexgate	nessuno
problemi scottanti:	la sopravvivenza politica dopo il sexgate	tracollo economico e crisi politica



Maddalena Tulanti

DALL'INVIATA

MOSCA. «Se tutti i russi si pronunciano per continuare sulla via delle riforme economiche ci sarà il progresso e noi staremo fianco a fianco. Perché voi dovete essere con noi americani contro il malgoverno, la criminalità il terrorismo e leali alla legge, contro ogni forma di aggressione. Questo è giusto, e questo è nell'interesse del popolo americano e del popolo russo».

Bill Clinton di fronte alla futura classe dirigente della Russia, i giovani della scuola di formazione dei diplomatici, il prestigioso istituto «Mgimo», a insegnare il Bene e il Male secondo il vangelo dell'unica potenza esistente sul pianeta.

Il presidente americano è arrivato a Mosca dopo un'assenza di 18 mesi per un vertice la cui agenda è stata sbaragliata da un esercito di problemi nuovi. Addio Kosovo, addio lotta al terrorismo islamico, se la vedranno la Albright e Primakov. I due presidenti parleranno solo del tracollo del pezzo di mondo più grande in assoluto, la Russia appunto. «Bill e Boris» sono rimasti faccia a faccia più a lungo del tempo previsto dal protocollo, una quarantina di minuti. Clinton non è venuto con le tasche piene, non ci saranno nuovi prestiti per la Russia. Ma ha detto che non farà mai mancare il suo appoggio. Se però la linea politica non cambierà, come ha spiegato agli studenti.

Ea proposito di questa linea è voluto venire di persona a verificare cosa appunto potrebbe cambiare nel comportamento politico della Russia se nel governo entrassero i comunisti.

Lo spettacolo che ha dato finora Ziuganov, che ha bocciato sotto il naso di Clinton il candidato al governo preferito dagli americani, lascerebbe pensare che gli Stati Uniti siano arrivati alla conclusione che con questo Pc non c'è niente da discutere. Ma a guardare le cose con più freddezza potrebbe essere diverso. Intanto il vicepresidente Al Gore dagli Usa ha lanciato alcuni punti dichiarando che «i comunisti di oggi non sono come quelli di 50 anni fa. Chi teme un ritorno al leninismo o allo stalinismo quasi sicuramente si sbaglia». Mentre Clinton oggi fra gli altri politici importanti della capitale incontra anche Ziuganov. Era previsto, è vero. E non è nemmeno la prima volta che Ziuganov vede gli americani. Ma c'è già qualcuno che legge l'avvenimento come una sorta di «scongelo» delle forze del Pc, o di «sdoganamento» se si vuole usare un termine caro alla politica italiana. Cioè una specie di imprimatur del patto di coalizione, una garanzia data sia a Eltsin sia a Ziuganov che se il governo viene fatto sarà considerato legittimo e nei rapporti politici tutto continuerà come prima. «Mi avevano consigliato di non venire, poiché il

momento per voi è difficile - ha detto Clinton ai giovani del Mgimo - La stampa americana ha messo in dubbio la fedeltà dei russi alle riforme. Però, se è sempre bello andare a trovare gli amici quando stanno bene, è molto meglio andare a trovare gli amici quando stanno in difficoltà». E Clinton quindi ha spiegato perché è venuto in Russia.

«Io sono venuto perché credo nel futuro della Russia e qualcuno dovrebbe dire alla Russia che non bisogna perdersi d'animo nei momenti di difficoltà». «E qualcuno deve pur dire - ha continuato il presidente centrando il cuore del problema - che nei momenti di difficoltà bisogna essere ancora più fedeli alle regole del gioco. Nessuno può violare le regole del gioco, questo è il contratto sociale perché è solo in base a questo contratto che si può costruire un futuro migliore. Noi vi vogliamo aiutare, ma il cammino deve essere fatto da voi».

Eltsin gli ha promesso che queste regole non saranno violate in nessun modo ma che «potrebbe esserci bisogno di alcuni aggiustamenti tattici» pensando al governo di coalizione con i comunisti. E gli americani facendo prova di fiducia nel Pc hanno nei fatti concesso che se questo non metterà in pericolo la strada maestra si potrà pure fare.

E il resto del programma del vertice? Nell'agenda era previsto l'esame delle questioni poste dal disarmo per esempio. Clinton ne ha parlato sempre nel discorso ai diplomatici in petto. «Quando India e Pakistan fanno esplodere le loro armi atomiche Russia e Usa dovrebbero dare l'esempio opposto riducendo i loro arsenali». Il presidente Usa ha alluso così allo Start II che attende ancora la ratifica da parte del Parlamento russo negata per ritorsione dopo l'allargamento della Nato a est e che attenderà ancora. In ogni modo una «ampia comprensione reciproca» è stata raggiunta da Clinton e da Eltsin sulle grandi linee del futuro trattato Start III per l'ulteriore riduzione degli armamenti strategici. I due leader hanno concordato di dare ai negoziatori delle due parti «indicazioni concrete» in modo da precisare «atteggiamento e posizioni» di Stati Uniti e Russia sulle caratteristiche che l'accordo dovrà avere. Eltsin e Clinton hanno ricordato che sono ancora tremila, tremila cinquante le testate nucleari da ridurre.

Oggi i due presidenti affronteranno quella che è stata considerata la prova più dura, l'incontro con i giornalisti. Perché ciascuno dei due teme domande spiacevoli: l'americano sull'etica, il russo sulla politica.

IL CASO

«Me la cavo bene» Così Hillary risponde sull'affare Lewinsky

MOSCA. «Me la cavo bene». Così, decisamente e lapidariamente, la first lady americana come sempre accanto al marito in missione a Mosca, ha troncato sul nascere ogni curiosità sugli strascichi del sexgate. La domanda era venuta da uno dei tanti giornalisti al seguito di Hillary in giro con la signora Eltsin per la capitale russa, mentre i loro consorti parlavano delle sorti del mondo. Stanca ancora per il viaggio ma fiera come sempre, la signora Clinton, accompagnata da Nina Eltsin e da alti funzionari russi ha visitato una piccola azienda di abbigliamento femminile e ha incontrato un gruppo di commercianti e donne d'affari.

È questa la prima uscita pubblica della first lady dopo il colpo subito dalla confessione pubblica di Bill sulla sua relazione con la stagista Monica Lewinsky, ma Hillary non ha lasciato spazio ad altre domande: «Va tutto bene», ha detto chiudendo ogni possibile spazio a ulteriori domande. Anzi, le due signore hanno mostrato di interessarsi entrambe alla fabbrica prescelta per la visita ufficiale. «È un bellissimo posto di lavoro», ha rimarcato

la signora Clinton, mentre la signora Eltsin ha sottolineato come sia «un peccato che così tanti operatori siano uomini», ricordando che soltanto il 18 per cento delle attività russe sono in mano alle donne. «Agli uomini - aggiunge la Nina - piace comandare, ma io credo che sia un fatto negativo».

La proprietaria della fabbrica, Tatiana Nedzvetkaya è rimasta molto colpita dalla personalità della first lady statunitense e intervistata dai giornalisti, dopo il congedo dalle due illustri visitatrici, ha detto che non le ha neanche sfiorato la mente l'idea di sollevare con la signora Clinton la vicenda del sexgate.

«Quanto accade dietro le porte delle camere da letto sono affari che non devono riguardare altri. Quando si fanno domande del genere non si è in democrazia, ma è fascismo», ha detto l'imprenditrice. In compenso a Hillary è stato regalato un vestito blu, del valore di settanta dollari e un quadro che rappresenta un uomo che regge una candela e con una mano sembra riparare la fiammella. Un'allegoria sulla debolezza della piccola impresa russa.

Hillary Clinton, scesa dall'aereo presidenziale avvolta in un pesante impermeabile, mentre il marito si era vestito troppo leggero per la temperatura già invernale di Mosca (cinque gradi), ha esaurito con un breve incontro con le imprenditrici, e con la immancabile visita alla galleria Tretiakov i suoi impegni del primo giorno. Evidentemente stanca e spesso annoiata, ha sorriso soltanto davanti all'esibizione di un bambino vestito da marinaretto che ha eseguito una danza popolare russa della gente di mare.

Oggi, ancora accompagnata da Nina Eltsin, la first lady americana continuerà a visitare Mosca, le sue fabbriche, i suoi musei, ma l'ombra di Monica Lewinsky e del sexgate continuerà ad accompagnarla. Intanto dagli Stati Uniti arriva la notizia che la stagista più famosa d'America avrebbe ricevuto offerte da uno a sei milioni di dollari, per pubblicare le sue memorie.



Parla Heinz Timmermann, uno dei maggiori esperti tedeschi delle società dell'Est. «Comunque, niente panico»

«Sì, l'Occidente ha sbagliato i suoi conti»

Una gaffe quella cravatta di Clinton

È sceso dall'Air Force One con una giacchetta estiva poco consona alla temperatura e alla piovigginella gelida di Mosca, ma soprattutto il presidente degli Stati Uniti ha sbagliato cravatta, troppo somigliante e dello stesso colore - a detta dei maligni - a quella «incriminata» del sexgate. Quella cioè che gli sarebbe stata regalata da Monica e che lui indossava permelandole messaggi in codice.

Alla cerimonia dei saluti al Cremlino il presidente Clinton ha dovuto far girare a forza Boris Eltsin verso le telecamere: Bill lo ha gentilmente preso per il gomito e messo nella giusta posizione per una perfetta ripresa.

ROMA. «Dalla crisi russa e dalle sue ripercussioni viene un forte impulso a ripensare le idee su cui ci eravamo forse troppo comodamente adagiati. Ma senza panico», è il succo della conversazione con uno dei più ascoltati esperti tedeschi in materia, il ricercatore dell'Istituto federale tedesco per lo studio delle società dell'Est Heinz Timmermann. Un ripensamento è in corso, quasi freneticamente, tra gli addetti ai lavori in Germania. «Passiamo da una sessione di brain-storming all'altra», ci racconta lo studioso, che si appresta ad una lunga odissea di studio in Ucraina e Bielorussia, prima di rientrare a Colonia per votare.

A differenza che in America, in Germania non c'è la percezione che le ripercussioni della crisi russa possano essere catastrofiche per l'economia mondiale. O almeno non c'è ancora. Quando al nostro interlocutore ricordiamo quel che sta succedendo in queste ore a Wall Street, la risposta è che si tratta della conseguenza di un intrecciarsi di fattori, non specifica-

Un errore
puntare
tutto
su Boris
e Cremlino

mente del timore di un crollo della Russia. «Conta soprattutto il fattore psicologico, non qualcosa legato ai fondamenti dell'economia occidentale». «Verso la Russia è diretto appena il 2% delle esportazioni tedesche. Le banche sono è vero esposte, ma sono in condizione di reggere la botta, anche dovesse succedere il peggio», ci viene ripetuto, a ribadire che questo è ancora al momento il sentire comune. L'interesse continua ad essere concentrato sulle altre economie dell'Est europeo, che invece tengono be-

ne. «Ungheria, Polonia, Repubblica ceca mantengono margini di crescita del 7%, e neanche la Russia è spacciata: è un Paese molto ricco, specie di risorse naturali», ci viene fatto notare. Bene, dottor Timmermann, nervi saldi e niente panico. Ma non crede che l'Occidente, e in particolare voi esperti che avete in influenza sulle politiche governative, abbiate sbagliato qualcosa nella valutazione in questi anni?

«Eccome. Il primo sbaglio evidente è aver puntato sinora sostanzialmente su un interlocutore unico in Russia: Eltsin e il Cremlino. Ora si fa avanti invece la convinzione che dobbiamo essere in grado di parlare anche agli altri attori sulla scena: dai riformatori di Yavlinskij ai comunisti di Zyuganov. La discussione ha una ripercussione anche sulla campagna

elettorale. I sostenitori di Kohl insistono: di fronte al crescere delle turbolenze abbiamo bisogno di chi ha già una consumata esperienza sul piano internazionale, e ne fanno un argomento per mantenere al potere il vecchio cancelliere. I socialdemocratici gli replicano che l'errore di Kohl è stato di puntare tutto su Eltsin».

«Pensare che la Russia potesse entrare così com'era nell'economia globale. Non era invece pronta alla competizione. Vuole un esempio? Il ruolo delle banche. Pensavano che potessero avere un ruolo positivo, nel trasformare l'asse portante della strategia con cui Russia si confrontava con i vicini e il resto del mondo. Sotto il comunismo, e prima ancora sotto lo zarista, aveva prevalso una strategia geo-militare e geo-politica, di influenza fondata sulla forza militare e sull'egemonia politica. Si trattava di trasformarla in un'influenza economica. È successo solo in parte».

E ora, che fare?

«Ci sono punti fermi, condivisi da

tutti. La cosa più sbagliata sarebbe tirarsi indietro, lasciare la Russia al suo destino, dare un taglio ai rapporti economici e agli aiuti perché troppo rischiosi. Su questo Clinton è stato chiaro: non lo possiamo fare. Quel che possiamo fare invece è pretendere di verificare che fine fanno i soldi. Vale per i progetti dell'Ue, non sivede perché non debba valere per la Russia. Il secondo punto è diversificare, non solo gli interlocutori politici ma anche quelli economici. Che Mosca controlli l'80% delle risorse finanziarie non significa che non dobbiamo parlare invece con i poteri regionali. Terzo punto: non pretendere di detargli per filo e per segno quel che devono fare. Anche l'Occidente sta cercando una "terza via" tra il liberismo economico e lo Stato assistenziale. Perché mai gli dovremmo imporre le prescrizioni del Fondo monetario come la ricetta del medico e non lasciare invece che una loro "terza via" se la cerchino per conto loro?».

Siegmund Ginzberg

E senza saperlo Bill cita Lenin agli scolari

MOSCA. Lui non la sapeva, ma tutto il popolo russo conosce la famosa frase di Lenin: «Studiare, studiare e ancora studiare» ed è con questa inconsapevole citazione che il presidente Clinton si è rivolto ai bambini di una scuola elementare, che ha visitato a Mosca. Fra gli inconvenienti che Clinton ha dovuto affrontare c'è anche la rinuncia al jogging mattutino: infatti tutta la delegazione americana è stata alloggiata all'hotel Marriott, nella centralissima via Tverskaia, e non al Radisson Slaviaskaia come in passato. Clinton dovrà quindi dimenticare le sue sgambate sulla riva del fiume Moscova.



Mercoledì 2 settembre 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE

R

La soluzione bocciata dal governo francese

PARIGI. La riforma del diritto di famiglia è partita: il ministro della giustizia Elisabeth Guigou ha nominato ufficialmente i componenti del gruppo di lavoro incaricato di prepararla, al fine di eliminare alcuni arcaismi. Il testo della riforma che dovrà essere terminato entro il giugno 1999, nelle intenzioni del ministro, dovrà evitare in particolare che nel divorzio i genitori si litighino i figli e che in questa battaglia i padri siano eliminati, come avviene di fatto malgrado l'introduzione nel 1993 dell'autorità parentale congiunta. Inoltre, «non è più accettabile che i bambini non abbiano gli stessi diritti, che siano naturali, legittimi o adulterini», in particolare deve essere abrogata, secondo le indicazioni del ministro, la discriminazione in fatto di successione per quanto riguarda i bambini nati da adulterio. La riforma dovrebbe anche rivedere i regimi di comunione dei beni, semplificare le procedure dei divorzi, mentre l'idea di un «divorzio amministrativo» al Comune e non in tribunale, in caso di consenso dei coniugi, sarà probabilmente abbandonata. L'idea era stata lanciata in novembre dalla Guigou. Si pensa invece ad un divorzio «per constatazione di fallimento» che prenderebbe il posto di quello per colpa.

Una proposta del ministro della Giustizia di Bonn suscita consensi e polemiche

Divorzio, la via tedesca «Fatelo all'anagrafe»

ROMA. Divorzi all'anagrafe invece che in tribunale? Sì, almeno in Germania, se si farà strada l'idea tirata fuori, un po' come un ballon d'essai, dal ministro della Giustizia di Bonn Edzard Schmidt-Jortzig. Secondo la sua proposta, in futuro a decidere sulla separazione tra i coniugi potrebbero essere gli ufficiali di Stato civile, ovvero gli stessi che hanno il potere di sancire la validità giuridica di tanti aspetti della vita dei cittadini, compreso il matrimonio. Se i rappresentanti dell'autorità civile, insomma, hanno il potere di sposarci, perché non debbono aver quello di separarci? Il divorzio all'anagrafe, ovviamente, potrebbe essere decretato solo nel caso che non ci siano, fra i coniugi, contenziosi di carattere economico o relativo all'affidamento o all'educazione dei figli. In questo caso, tutto resterebbe com'è adesso: a decidere dovrebbe essere comunque un giudice.



Ebenhack/Ap

Che possibilità ha, di passare, l'idea di Schmidt-Jortzig? Le prime reazioni non sono del tutto incoraggianti, ma la discussione è appena all'inizio. Il portavoce per le questioni della giustizia dei gruppi parlamentari cristiano-democratico e socialdemocratico, Geis e Herta Däubler-Gmelin, si sono detti contrari. Decisamente contro (ma è comprensibile) si è detta la lega tedesca degli avvocati, mentre una voce a favore è venuta dal segretario generale della associazione federale dei giudici, secondo il quale le riflessioni del ministro sono decisamente «sensate». C'è da ricordare, a questo punto, che in Germania, come in altri paesi, le cause di divorzio rappresentano una bella fetta, oltre tutto in crescita, del lavoro dei tribunali. Proprio l'opportunità di sgravare l'amministrazione della giusti-

zia, che in Germania non è affannata come da noi ma non certo priva di problemi, è l'argomento con cui il portavoce del ministero federale hanno illustrato il senso della proposta. Ma a beneficiare della riforma non sarebbero soltanto i magistrati: le pratiche di divorzio diventerebbero molto più rapide, e anche molto meno costose, se, sempre sulla base di un pieno accordo tra le parti, fosse possibile saltare i passaggi in tribunale. Gli ufficiali dello Stato civile, secondo i rappresentanti del ministero federale, sarebbero perfettamente in grado, dal punto di vista delle competenze, di funzionare da «ufficiali divorziatori» e oltre tutto l'eliminazione della necessità di una sentenza semplificerebbe e renderebbe più veloci tutte le pratiche di cui, dopo il divorzio, dovessero aver bisogno i coniugi separati o i

loro figli. Insomma, il tutto appare abbastanza ragionevole. Perché, allora, l'opposizione dei rappresentanti dei partiti? Il no dei partiti dell'Unione corrisponde certamente a una intuibissima contrarietà della chiesa cattolica tedesca, la quale, pur essendo in fatto di morale sessuale e familiare molto più tollerante della Curia romana (e anzi spesso in polemica con le direttive che ne vengono), è ben difficile che possa accettare tranquillamente la prospettiva che i divorzi, oltretutto assai diffusi in Germania e in continuo aumento, specie nei Länder dell'est, diventino, di fatto, più «facili». Il no della Spd, invece, è stato spiegato dalla Däubler-Gmelin con la necessità di garantire comunque i diritti dei figli e del coniuge più debole.

È vero che in teoria l'intervento di un giudice può correggere delle storture e delle ingiustizie che si nascondono dietro una richiesta di divorzio consensuale, ma è anche vero che in pratica, ora come ora, il potere di indagare e di intervento dello stesso giudice è abbastanza limitato e le possibilità che i diritti dei figli vengano trascurati o che si commuovano delle sopraffazioni sono sostanziosamente molto alte. Una sostanziosa riduzione del carico di lavoro dei tribunali civili quale si realizzerebbe con la riforma, anzi, metterebbe i giudici in condizione di dedicare più attenzione ai casi davvero difficili e controversi. La discussione, insomma, è aperta.

Paolo Soldini

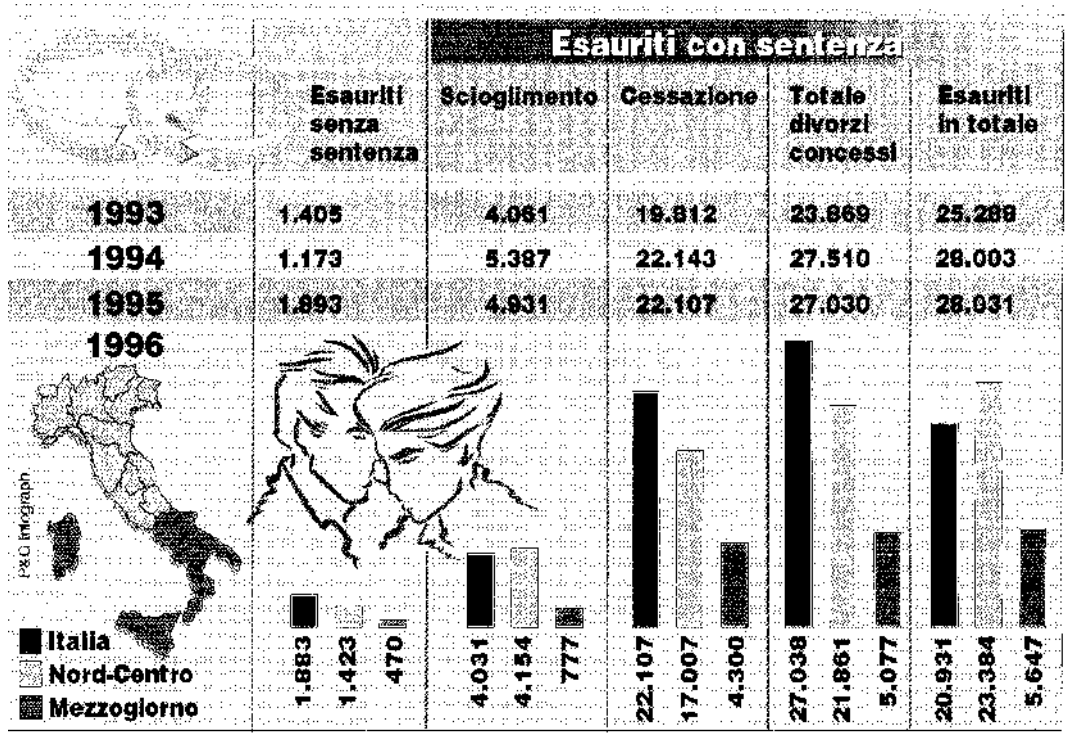
L'INTERVISTA

Parietti: «Magari, risparmierei tempo e tanti soldi»

ROMA. «Divorzio all'anagrafe? Magari...». La show-girl Alba Parietti non ha dubbi, dice: «Un divorzio costa caro. È assurdo far intervenire giudici e avvocati per un divorzio consensuale». Signora Parietti, la Germania sta valutando una proposta del ministro della giustizia che toglierebbe i divorzi consensuali ai tribunali e li affiderebbe agli uffici di stato civile. Cosa ne pensa? «Sarebbe un'idea per l'Italia. Perché per un problema di burocrazia spendere tanti soldi e perdere tanto tempo? Trovo civile e normale che qualora tra i coniugi non vi siano contenziosi di carattere economico o litigi sull'affidamento dei figli, il tutto si risolva con un atto amministrativo. Del resto come è giusto che gli ufficiali di stato civile celebrino i matrimoni è anche giusto che siano sempre loro a scrivere la parola fine a delle nozze andate a rotoli. Si eviterebbe così la spesa pazza degli avvocati...». Ne parla da esperta. «Esatto. Io e mio marito abbiamo divorziato quando mio figlio aveva 8 anni. Adesso ne ha 17. È stata una cosa allucinante, per via della burocrazia. Abbiamo perso tanto di quel tempo... e tanti soldi». Perdono l'indiscrezione, quanto è costato il suo divorzio? «Dodici milioni. Ed era una separazione di 6 anni dove non c'era nessun tipo di problema. Non abbiamo discusso un minuto. Eravamo d'accordo sull'affidamento congiunto. Mio figlio vive con me ma vede suo padre come e quando vuole». L'Italia, però, non sembra orientata a seguire la Germania. Sta valutando l'ipotesi di un giudice specializzato per i divorzi... «Che sciocchezza. Un giudice non può risolvere i problemi di un matrimonio finito. Non ci riescono i figli, gli amici e parenti a tenere unita la famiglia, figuriamoci



una figura togata estranea. Mi viene da ridere, guardi, all'idea di un giudice con una mansione del genere». E cosa servirebbe secondo lei? «Se la gente avesse voglia di mantenere in piedi un matrimonio potrebbe tentare con la terapia di coppia. Solo le terapie psicanalitiche credo che possano aiutare a ricucire gli strappi gravi di una rottura e forse distogliere i coniugi dalla strada del divorzio. Altro che giudici e avvocati che costano tanti soldi. 10 milioni per un divorzio è una spesa grande, che non tutti gli italiani si possono permettere». «Infatti è vero. Le udienze senza contenzioso sono deprimenti. Lasciano male le coppie che comunque anche se sono d'accordo sentono l'importanza dell'udienza». E allora? «Noi vogliamo rafforzare il rapporto tra giudice e coniugi». Come? «Con una figura ad hoc, un giudice specializzato, competente soltanto per le questioni di famiglia. Che spieghi alla coppia l'atto che stanno compiendo, senza moralismi». Di divorzio all'anagrafe, quindi, non se ne parla? «Rendere il divorzio amministrativo non avrebbe nessun rilievo nel nostro ordinamento. Nel quale l'istituto del matrimonio ha



L'INTERVISTA

Marcella Lucidi: «In Italia non funzionerà mai Meglio pensare a un giudice specializzato»

ROMA. Di Divorzio se ne parla anche in Italia. Ma per adeguare le norme a misura di bambino. Non più un genitore affidatario ma entrambi responsabili del progetto educativo. Il comitato ristretto della Commissione giustizia della Camera che ha elaborato le nuove regole per una legge dalla parte dei figli dei separati, giovedì 10 settembre comincerà il vaglio degli emendamenti. E proprio in vista di questa scadenza, è della proposta lanciata dal ministro della giustizia di Bonn, abbiamo chiesto un commento alla relatrice del testo unico, Marcella Lucidi del Ds-Cristiano Sociali. Onorevole Lucidi, anche in Italia si potrà fare il divorzio all'anagrafe? «È molto difficile. Non credo. La proposta di legge mantiene il passaggio della separazione consensuale davanti al giudice. Così come mantiene il tentativo di conciliazione tra le parti». E perché?

«Per non togliere dignità al matrimonio e alla separazione. Per non cancellare il significato del rapporto dei coniugi con il giudice». Dignità? Ma se il tutto si risolve in cinque minuti. «Infatti è vero. Le udienze senza contenzioso sono deprimenti. Lasciano male le coppie che comunque anche se sono d'accordo sentono l'importanza dell'udienza». E allora? «Noi vogliamo rafforzare il rapporto tra giudice e coniugi». Come? «Con una figura ad hoc, un giudice specializzato, competente soltanto per le questioni di famiglia. Che spieghi alla coppia l'atto che stanno compiendo, senza moralismi». Di divorzio all'anagrafe, quindi, non se ne parla? «Rendere il divorzio amministrativo non avrebbe nessun rilievo nel nostro ordinamento. Nel quale l'istituto del matrimonio ha

dignità costituzionale e il doppio passaggio della separazione e del divorzio avviene in due fasi successive ben distinte nelle quali la dignità pubblica del matrimonio richiede comunque una verifica da parte del giudice non solo della sussistenza delle condizioni oggettive che hanno portato alla rottura del vincolo, ma che siano salvaguardati attraverso le condizioni che i coniugi hanno scelto i loro reciproci interessi e diritti, e in particolare che sia salvaguardato il superiore interesse dei figli». Ma visto che state razionalizzando le norme sulla responsabilità dei coniugi divisi, forse, la proposta del governo di Bonn... «Il testo unico del comitato ristretto è già stato scritto. Comincerà la discussione sugli emendamenti. E poi devo dire che in Commissione giustizia non c'è stato nessun rilievo al riguardo. E più un dibattito tra giuristi».

Dalla Prima

Il divorzio rapido? All'anagrafe

voler più stare insieme ed essere costretti a stare insieme, per anni. Che a questa proposta si oppongano gli avvocati, e la loro associazione, si può capire: il divorzio smetterebbe di essere una fonte di guadagno, lucrosa più delle altre. C'è un proverbio che dice: «Gli avvocati si nutrono di carne arrabbiata». Chi vuole divorziare è scappato, non sta più in guardia: se il matrimonio è un inferno, uno pur di uscire dall'inferno vende quel che ha e anche quel che non ha. L'ostilità degli avvocati è una ragione in più perché la proposta venga discussa seriamente e approvata. Resta l'opposizione della Chiesa cattolica. E qui le ragioni sono ben diverse. La Chiesa cattolica, stabilendo che il matrimonio è indissolubile e dura quanto la vita, pensa a

una immutabilità dei sentimenti che urta contro ogni psicologia e ogni psicanalisi (per «ogni» intendo di ogni scuola). L'uomo cambia. I sentimenti pure. Allora, com'è possibile che il matrimonio resti immutabile? Perché il matrimonio cattolico non lega lei a lui (povere creature transeunti, che non sanno oggi quel che saranno domani), ma lega ognuno dei due a un terzo elemento, eterno e immutabile: e qui finisce ogni discussione. Allora è giusto che i due restino uniti «fin che morte non li separi». Chi pensa a non punire coloro che si separano, facilitando le pratiche, pensa che i due sono legati «fin che amore li unisce». Che è tutt'altro discorso.

[Ferdinando Camon]

- 2/9/1997**
DONATELLA
grazie per la preziosa eredità morale che ci ha lasciato. Paola Ernestina.
Roma, 2 settembre 1998
- 2/9/1997**
DONATELLA TURTUREA
la Segreteria Nazionale della Fil-Cgil e la Fil-Cgil tutta, ricordano con immutato affetto e stima il suo impegno e le sue straordinarie qualità di dirigente sindacale.
Roma, 2 settembre 1998
- 2/9/1997**
FRATELLO
Milano, 2 settembre 1998
- 2/9/1997**
OLIVIERO GRASILLI
Nel 1° anniversario della scomparsa la tua famiglia ti ricorda con immutato affetto.
Malalbergo (Bo), 2 settembre 1998
- 2/9/1997**
ALDO BERTOZZI
Inipoli sottoscrittore per l'Unità.
Forlì, 2 settembre 1998
- 2/9/1997**
RENATO
Bologna, 2 settembre 1998
- 2/9/1997**
RENATO SABATTINI
Bologna, 2 settembre 1998
- 2/9/1997**
RENATO SABATTINI
Bologna, 2 settembre 1998
- 2/9/1997**
RENATO SABATTINI
Bologna, 2 settembre 1998
- 2/9/1997**
RENATO SABATTINI
Bologna, 2 settembre 1998
- 2/9/1997**
RENATO SABATTINI
Bologna, 2 settembre 1998
- 2/9/1997**
GINO GATTI
lo annunciano affranti la moglie Arcilla, le figlie Laura, Caterina con Simone, i nipoti Barbara con Lorenzo, Elena, Alessandro. I funerali in forma civile si svolgeranno giovedì 3 settembre alle ore 11.45, partendo dall'abitazione in Via Sacra S. Michele, 30 Torino.
Torino, 2 settembre 1998
- 2/9/1997**
DONATELLA TURTUREA
manca all'affetto dei familiari ed all'impegno generosamente dedicato, per una intera vita, al mondo del lavoro, alla ricerca di strumenti in difesa della legalità economica e dei valori della democrazia. Arianna, Remigio, Davide. Dario ne ricordano il rigore, la tenacia, la coerenza, l'affettuosa presenza. Per onorare la memoria, accommunata al suo compagno di vita.
Bologna, 2 settembre 1998
- 2/9/1997**
CARLO BELLINA
sottoscrivono un abbonamento annuale a l'Unità per il Centro Donne della terza età di S. Croce di Magliano (Campobasso).
Bologna, 2 settembre 1998
- 2/9/1997**
MENICHELLA
Rita e Aris Accornero sono vicini a Lena e Mario Tronti.
Roma, 2 settembre 1998
- 2/9/1997**
SERGIA
(Angela Frument) al crepuscolo del 1° settembre ha raggiunto i suoi compagni nel cielo dei partigiani. Walter, Chicca, Bruno e Daria la ricordano sempre piena di vita, con i suoi occhi ridenti, giovane fino all'ultimo, a quanti l'hanno conosciuta e amata perché non poteva essere diversamente. La salma verrà inumata a Vado Ligure.
Roma, 2 settembre 1998

l'UNITA' VACANZE

MI LANO
Via FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT



Decine di migliaia di visitatori alla manifestazione nazionale dell'Unità a Bologna

È già una Festa record Incassato il primo miliardo

BOLOGNA. La festa va. Come una nave col vento in poppa. E doppia (già domenica scorsa, a tre soli giorni dall'inizio) il primo miliardo. L'obiettivo finale si aggira sui dieci-dodici miliardi, ma se la progressione aritmetica si mantiene la stessa dei primi tre giorni, quell'obiettivo verrà sicuramente superato. Stand pieni, dibattiti affollati. Come sempre, ogni ora della festa dell'Unità riserva una sorpresa, un appuntamento da non perdere, una curiosità.

È la quantità di persone a impressionare e non solamente nei week end serali. Sarà perché la festa manca da qualche anno, o perché il cuore del governo dell'Ulivo sta proprio da queste parti: l'effetto "sirena" è fortissimo, quasi inaspettato. O perché, come ricorda il segretario di Bologna, Alessandro Ramazza, è la prima festa nazionale dei Democratici di sinistra, «di questo nostro partito che è composto dalle diverse anime della sinistra italiana». È d'altra parte vero che al Parco Nord di Bologna, nelle decine e decine di occasioni politiche, spettacolari e culturali, si avvicendano il meglio sulla piazza. Tutti i ministri del governo Prodi, premier e vice premier in testa, tutti i segretari dei

partiti, segretario diessino in testa, tutti i maggiori leader sindacali, i portavoce delle associazioni, gli industriali e i rappresentanti delle categorie economiche, deputati e senatori. Alcuni tra i più grandi scrittori mondiali, eventi spettacolari di portata internazionale.

«Sono contento - scrive Massimo D'Alema nell'opuscolo di presentazione - perché questa città che non è solamente un simbolo per la storia democratica del nostro Paese, ma è il luogo dove lo sviluppo civile, economico e sociale si è fuso con la più alta qualità del vivere che c'è in Europa».

C'è questo tema, alla festa, ma ce ne sono anche altri che verranno svizzerati e analizzati. Li ricordiamo ai responsabili nazionali delle feste dell'Unità, Stefano Sedazzari. «Il dibattito sul congresso dei Democratici di sinistra, il confronto con gli interlocutori politici, sociali ed economici sul tema delle riforme, il nuovo assetto del

nostro giornale, un quotidiano a cui siamo tutti legati da antico amore e che vede proprio in questi mesi ulteriori cambiamenti alla ricerca di un'identità che gli permetta di tornare ad essere punto di riferimento per tutta la sinistra democratica».

Da qualsiasi punto di vista si consideri, la festa nazionale è già un successo. Intanto perché è una cittadina accogliente in cui ognuno, anche i più giovani, anche quelli che arrivano per il raduno heavy metal o per l'unica data italiana della straordinaria P.J. Harvey, si trova a proprio agio. Anche chi si vuol fare solamente una passeggiata, incontrare amici e mangiare bene.

Nel buio della notte, le luci della festa sono come il faro che aiuta a trovare un riparo. Sembra, e questa sensazione la percepisce anche chi non vota per la Quercia, che in questa "baia" da 100.000 metri quadrati, sdraiata tra la periferia della città e l'autostrada, ognuno possa trovare ciò

che più gli manca: la politica. O meglio, un'opportunità per capire. La presenza dei ministri - in settimana arriveranno Burlando e Ronchi, Napolitano e Dini, Rosi Bindi e Veltroni (questa sera impegnato in un dialogo con Beniamino Placido), il 13 arriverà Romano Prodi - è la garanzia che si affrontano cose concrete.

Tornando al primo giro di boa, è necessario ricordare che i dibattiti anche difficili come quello sulla piattaforma digitale, mostre - una sul pistolero (come lo chiama Ingraio) Tex Willer e una sull'opera (curata da Simona Marchini) - hanno registrato il tutto esaurito. «La bellissima mostra sui percorsi nel mondo del melodramma - dice Guido Rossi della segreteria dei Ds di Bologna - è già stata visitata da molte centinaia di persone. Domenica scorsa ne sono arrivate più di 1000 ed è stato necessario organizzare il flusso d'ingresso, venti alla volta». E anche il lunedì, serata solita-

mente morta, i registatori di cassa hanno continuato a battere allegramente.

L'odore di salsiccia, costante tormentone di un superficiale modo di fare informazione di qualche tempo fa, resta localizzato solo in alcuni punti della festa. Prendono il largo nuovi sapori, emanati da antiche ricette, persino medievali, e da ritmi lenti. In arrivo anche il famoso Vissani. Ovviamente restano, incorrotte nei gusti del pubblico (soprattutto quello più anziano), migliaia di uova per tortellini e tagliatelle, ma si piazzano in pole position cucine più elaborate e culturalmente. Quale che sia la propensione gastronomica, ci sono 8000 posti a sedere garantiti.

La festa non dimentica i più giovani. Ne ha dato un esempio l'altra sera ospitando la prima di P.J. Harvey, la poetessa del rock decadente. In programma (il 15 e il 18) altri due appun-

tamenti da non perdere: il Warped tour, un vero e proprio festival itinerante dedicato alla musica hard core, e l'Mtv festival con gruppi come i 99 Posse, Mau Mau, Prozac +, Ustamamò, Marlene Kuntz, Elisa, Blindosharra, Neffa e Bluevertigo. Nell'incredibile crogiolo di iniziative culturali, da rilevare il "festival" quasi permanente dedicato a Giacomo Leopardi, l'incontro con scrittori del calibro di Manuel Vazquez Montalban, Andrea Camilleri, Luis Sepulveda, Paolo Coelho, Carlo Lucarelli e la piazza Rose Rosse, una piazza sulla quale si apriranno tante finestre quante sono le esperienze delle donne che l'animeranno.

Immacabili la balera del liscio, una tradizione che non può e non vuole scomparire dalle feste della nuova formazione politica ed altri luoghi in cui si balla, come lo spazio del Caribe (salsa e altri balli caraibici) e dell'Estragon (balli per giovanissimi, musica dal vivo e una mostra fotografica sul punk). Per continuare ad ascoltare musica e incontrarsi per un drink anche a notte fonda, l'appuntamento è al Jazz club.

Andrea Guermandi

DALL'INVIATO

Il ministro della Pubblica istruzione interviene ad un dibattito alla festa dei Popolari a San Polo di Reggjo

«Ora parità e contratti della scuola»

Berlinguer: il governo non si tirerà indietro anche se non avrei firmato la petizione di Ci

S.POLO (Re). «La parità scolastica? Il governo ha fatto il suo dovere e marcia risoluto verso l'applicazione della Costituzione in questo campo dove per cinquant'anni di storia repubblicana non è stata attuata la norma che prevede l'obbligo di fare una legge. Ciò rappresenta un elemento di vecchiezza del nostro sistema, di estraneità all'Europa. Siamo gli unici a discutere ancora questo problema. Mi auguro che la saggezza prevalga e la questione si risolva per poi parlare finalmente di scuola». Il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer non si tira indietro, non esita. La parità scolastica deve andare avanti. Lo ha confermato ieri sera in un dibattito alla festa nazionale dei Popolari a San Polo di Reggjo Emilia.

Proprio nei giorni scorsi si era improvvisamente riaccesa la polemica dopo che il ministro degli affari sociali, Livia Turco, aveva firmato una petizione di Ci che sollecitava il parlamento a varare la legge sulla parità. Il ministro l'avrebbe firmata?, chiedono i cronisti. «Avrei due punti di dissenso su quella petizione - risponde Berlinguer -, e poi il ministro non firma petizioni a

se stesso». Comunque - fa sapere il ministro - si andrà avanti, cercando ovviamente di fare il possibile per tenere insieme la maggioranza parlamentare di centro-sinistra.

L'altra grande questione legata alla qualificazione della scuola è quella degli insegnanti. Secondo il ministro prima di tutto va rinnovato il contratto di lavoro. È proprio da lì che bisogna partire. «La discussione - ha detto a questo proposito il ministro Berlinguer - è in corso e speriamo di concludere entro settembre.

Con questo contratto significa rinnovare il profilo professionale degli insegnanti. In Italia gli insegnanti entravano nella scuola e ne uscivano dopo 30 o 40 anni, uguali a come vi erano entrati. Questo è un esempio di rigidità di un vecchio statalismo che va superato. Il contratto si muove in questa direzione e il suo punto cardine è la valorizzazione della professione del docente».

Altro punto delicato quello delle risorse senza le quali non si fa nessuna riforma. Un recente studio della Cisl afferma che l'Italia è la cenerentola per gli investimenti nella scuola. Il ministro Berlinguer ha spiegato che invece è iniziata un'inversione di tendenza. «Noi siamo stati severamente criticati dall'Ocse e dalle organizzazioni internazionali perché abbiamo avuto un eccessivo numero di docenti. Ed è vero. Negli anni recenti - ha ancora aggiunto il ministro Berlinguer - siamo andati riducendoci e ciò ci ha consentito di spostare



Luigi Berlinguer Del Castillo/Ansa

una parte investimenti importanti sulle scuole. I 1127 miliardi del '98 dedicati agli investimenti sono il primo segnale. Per l'anno prossimo questa cifra si consoliderà e crescerà. Il che vuol dire che abbiamo cominciato ad invertire la tendenza».

Sono proprie le risorse, secondo Giovanni Manzini, responsabile scuola del Ppi, che consentono di superare gli ostacoli di principio, ad esempio quello sulla parità. «Se ci saranno risorse adeguate, sia per scuola statale che quella privata - afferma l'esponente popolare - allora tutto sarà più facile. Ormai vi sono già più di una decina di

provvedimenti ministeriali e legislativi che trattano alla pari la scuola pubblica e quella privata. Perciò la questione pubblico - privato si riduce più ad un problema di principio che ad un fatto reale». Manzini è parso anche ottimista sulla possibilità di trovare una intesa con Rifondazione: «È vero - annota l'esponente del Ppi - che il Prc dice di no, ma poi lo stesso Bertinotti afferma che sui libri sarebbe disposto a fare un ragionamento uguale per tutti i ragazzi, sia quelli delle scuole pubbliche che quelli delle private. Perché non fare lo stesso anche per altre cose? Credo che vadano esaminate tutte le forme di finanziamento. Personalmente - ha concluso Manzini - penso che sia meglio scegliere la strada di un mix di interventi».

Raffaele Capitani

IL DOCUMENTO

Obbligo scolastico, cicli, autonomia, riorganizzazione del ministero

Tutte le riforme «consegnate» a Prodi

Si riparte il 15 settembre con il voto sul disegno di legge per la frequenza fino a quindici anni.

ROMA. Per la scuola non sarà un autunno caldo, sarà un autunno denso, promette il ministro Luigi Berlinguer alludendo ai progetti in cantiere che il governo è impegnato a attuare. Ma la strada delle riforme scolastiche è lastricata di incognite.

Si ripartirà concretamente il 15 settembre con la discussione alla Camera degli emendamenti al disegno di legge sull'innalzamento dell'obbligo scolastico. Il rinvio era stato deciso alla fine di luglio anche per non tendere troppo la corda con il Polo sul piede di guerra. In ogni caso, maggioranza e governo sono determinati a far arrivare in porto il provvedimento, anche se il centro-destra annuncia battaglia. Dopo una prima fase di scontri e di polemiche, la maggioranza ha trovato in commissione un accordo che ha già superato la prova del dibattito in aula. Un compromesso nobile, si è detto. Un anno in più di frequenza, fino ai 15 anni. Ma solo in una prima fase. Con la riforma dei cicli, e con l'introduzione dell'ultimo anno di scuola materna obbligatorio e gratuito, si arriverà a 16 anni. E la riforma dei cicli, anche per il presidente del Consiglio, è una scadenza imminente, non rinviabile. Il disegno di legge quadro in materia di riordino giace alla Camera fin dal luglio '97. Ridisegna l'architettura del sistema scolastico in due cicli, uno primario e uno secondario, come avviene negli altri Paesi (ma l'articolazione è ancora tutta da discutere) e pone le condizioni per la riforma dei piani di studio dei di-



Andrea Cerase

versi indirizzi. A questo proposito il governo ha istituito una commissione di saggi che ha già elaborato un suo documento. L'obiettivo è quello di arrivare a una revisione degli insegnamenti fondamentali da impartire nelle scuole.

Autonomia scolastica. La legge

avviata una sperimentazione nazionale cui partecipano liberamente le scuole per mettere alla prova alcuni poteri di cui saranno dotate in futuro. I progetti dei singoli istituti sono stati già finanziati per il 1998 con 500 miliardi.

Anche la riforma del ministero

è un nodo da sciogliere a metà settembre. Il progetto è quello di unificare la pubblica istruzione e università creando un ministero dell'Istruzione, della scienza e della tecnologia. Con l'emanazione del regolamento sul riordino dell'Amministrazione scolastica, si stabiliranno le competenze del ministero, residuali rispetto a quelle trasferite ai singoli istituti e a quelle delegate alle Regioni e agli Enti locali. Il progetto complessivo di riforma che ha in mente il ministro Berlinguer, sancito nel programma di governo, è quello di un mosaico complesso da realizzare per progressivi tasselli, finalizzato alla creazione di un sistema formativo integrato fra istruzione e formazione professionale.

Infine, la parità fra scuola pubblica e privata. Non è un tema immediatamente all'ordine del giorno (è infatti improbabile che il Parlamento lo affronti a rapida scadenza). Anche se le polemiche che continuano a suscitare, lo fanno passare e

ripassare sotto i riflettori. La firma apposta dal ministro Livia Turco sulla petizione promossa dai ciellini al meeting di Rimini è solo l'ultima occasione. Il tema è conflittuale anche per il retaggio di antichi tabù e preclusioni ideologiche. Le associazioni di ispirazione cattolica hanno posizioni che ricalcano le proposte del Polo, a cominciare dalla richiesta del bonus scuola e della libertà di scelta del personale insegnante in coerenza con il progetto educativo. Il ministro Luigi Berlinguer rinvia ai contenuti del disegno di legge del governo, per altro bloccato nelle secche della commissione ristretta al Senato, su diritto allo studio e sistema pubblico integrato (all'interno del quale garantire un trattamento equipollente a tutti gli alunni delle scuole statali e non statali). La realizzazione della parità è uno dei punti del programma dell'Ulivo. Ed è stata assunta come impegno dal governo Prodi. Ma sul testo del governo non c'è accordo nel fronte variegato del-

Autonomia Avviata e finanziata con 500 miliardi la fase sperimentale a cui parteciperanno le scuole



Sala Dibattiti Centrale 21.00
La cultura protagonista
Lo scrittore Beniamino Placido incontra Walter Veltroni
Vice-presidente del Consiglio e ministro dei Beni Culturali è presente Walter Vitali
Sindaco di Bologna
Presidente: Gian Mario Anselmi
Direttore Istituto Gramsci Emilia-Romagna

Sala Leopardi 18.00
Casa dei Pensieri '98
Scuola di politica Alexander Dubcek Emilia-Romagna: le città e le lettere Rinascimento e letteratura delle corti padane. Lezione di Gian Mario Anselmi.

Dell'amore, delle generazioni 21.00
Dialogo di Jonathan Sisto con Carlo Castellaneta.
La scrittura dall'esperienza della solidarietà. Dialogo di Donata Lenzi con Sandro Cominardi.

Piazza RoseRosse 21.00
Donne e Lavoro
Donne e cultura: esperienze e prospettive delle nuove professionalità femminili
partecipano:
Roberto Calari, Anna Del Mugnaio, Roberto Grandi, Benedetta Iandolo, Angela Malfitano, Silvia Napoli, Lucilla Pieralli, Franca Silvestri, Vanja Zanotti.

VideoDonna festival 23.00
Proiezione di un video in concorso

Spazio Conferenza 19.00
Metropolitana
Cittadini e amministratori a confronto
Bologna Città Europea della Cultura 2000
Roberto Grandi e Marco Macciantelli rispondono alle vostre domande fino alle 20.30

Estragon Summer Festival 21.00
Jesus Lizard + Pulkas in concerto - Ingresso L. 10.000

Balera 21.00
La Dolce Vita

Jazz Club 23.00
Steve Grossman Quartet



Sala Dibattiti Centrale 18.00
In un mondo di conflitti quali politiche per lo sviluppo
partecipano:
Umberto Ranieri
Esecutivo nazionale Ds
Andrea Riccardi
Presidente Comunità S. Egidio
Rino Serrì
Sottosegretario ministero Esteri
José Luis Rhi-Sausi
Presidente del Cespi

Per una mobilità sostenibile
Partecipano tra gli altri:
Claudio Burlando
Ministro dei Trasporti
Edo Ronchi
Ministro dell'Ambiente
Anna Donati
Consiglio amme. dell'Ente F.S.
condirettore Riccardo Liguori
giornalista de l'Unità
presidente Tiberio Raboni
Vicepresidente Provincia di Bologna

Spazio Conferenza 19.00
Metropolitana
Cittadini e Amministratori a confronto
Ambiente & Urbanistica
Forte Clò e Laura Grassi rispondono alle vostre domande fino alle 20.30

Piazza RoseRosse 18.30
Donne e lavoro
La riforma dell'istruzione e della formazione
partecipano:
Alessandra Servadori
Direzione regionale Ds
Donata Lenzi
Ass.re alla Formazione prof.le Provincia
Isabella Peretti
del Ministero Pari Opportunità
Arianna Bocchini
Consigliere regionale

Serata esistenzialista 21.30
letture di Angela Malfitano

Sala Leopardi 21.00
Casa dei Pensieri '98
Serata Ferruccio Benoni
Interventi di Giovanni Raboni e Renzo Cremante
con Ilse Benoni
Presidente: Giancarlo Sissa

Bertolt Brecht: cento anni. L'età di Brecht
Intervento di Claudio Meldolesi
Ballate e song interpretati da Marina Pitta, Massimo A. Rossi e Salvo Nicotra
a cura di Accademia 96
Presidente: Gianfranco Rimondi



Mercoledì 2 settembre 1998



Non solo Venezia. Domani parte la 55esima Mostra e per quasi due settimane le pagine degli spettacoli non parleranno d'altro. Ma non per questo il cinema si ferma (nonostante la dura lotta intrapresa dai doppiatori che potrebbe far saltare una serie di «uscite» importanti: da «Salvate il soldato Ryan» a «The Truman Show»). Dopodomani, mentre al Lido debuttano «L'albero delle pere» di Francesca Archibugi e «He got game» di Spike Lee, escono infatti nelle sale italiane film di forte richiamo spettacolare: da «Armageddon» di Michael Bay a «Sliding Doors» di Peter Howitt, senza dimenticare «City of Angels» di Brad Silberling. Ce n'è per tutti i gusti, e difficilmente i film italiani in gara a Venezia riusciranno a insidiare il primato di questi titoli, battenti per lo più bandiera americana. Poi, subito dopo (e direttamente dal mare), irromperà nei cinema «Godzilla» e saranno dolori per tutti. In questo contesto non resta che sperare nell'intelligenza del pubblico, il quale però sembra avviato, più che in passato, a concentrare la propria attenzione su pochissimi titoli d'evazione. Quanto alla famosa «ripresata», basterebbe dare uno sguardo agli incassi di fine agosto. Della pioggia di film usciti il 24 agosto se ne salvano, commercialmente, appena tre: «Arma letale» (a quota 1 miliardo e 900 milioni), «Dolittle» (1 miliardo 460 milioni) e «Sex Crimes» (850 milioni). E non sono propriamente dei capolavori. Per il resto un'ecatombe: il seguito di «Scemo e più scemo» s'è fermato a 36 milioni, «Otto teste e una valigia» a 41, «Uno dei due» a 49, gli altri film usciti - tra i quali il curioso «Angeli armati» di John Sayles - non figurano nemmeno nelle classifiche di Cinetel. La morale, se proprio vogliamo trarla, è che la moltiplicazione dissennata dell'offerta alla fine non paga: gli spettatori disertano le sale, anche perché molti di quei film sono bufafe, escono solo per onorare i contratti con le televisioni. Non hanno «appeal», non sollecitano curiosità. Tre giorni nei cinema e poi via, tanto si sa sin dall'inizio che non ci andrà nessuno. Non ci credono i distributori, non ci credono gli esercenti. I quali aspettano il miracolo da Verdone e Pieraccioni, ormai assurti a santi protettori del cinema italiano insieme a Benigni. Ma dietro di loro purtroppo rischia di esserci il deserto.

Mi.An.

Domani parte la Mostra, ma il cinema non si ferma: da venerdì nelle sale molti titoli di forte impatto spettacolare. Ecco tre...



Qui accanto, Bruce Willis e i suoi eroi trivellatori in una scena di «Armageddon». A sinistra, Nicolas Cage e Meg Ryan in «City of Angels». Sotto, Gwyneth Paltrow 1 e 2 nel film «Sliding Doors»

FAVOLE

Angeli, ridateci Wenders

«Perché indossi sempre lo stesso vestito? Sei un senzateo? Un batterista?». È l'unica battuta divertente di «City of Angels», esangue rifacimento hollywoodiano del wendersiano «Il cielo sopra Berlino». La chirurga in crisi Meg Ryan comincia a vedere dietro di sé quell'angelo tetragono e intristito, vestito simil Armani, con la faccia improbabile di Nicolas Cage. Si chiama Seth: vive in una avveniristica biblioteca di Los Angeles insieme a un esercito di colleghi, conosce tutte le lingue, viaggia alla velocità del pensiero, però non sa cos'è la vita vera. Ignora i piaceri della gola, nonché quelli del sesso. Ciò nonostante si bea del suo status di «messaggero di Dio», almeno fino a quando non incontra un ex collega ciccione, un «angelo caduto» che s'è fatto uomo rinunciando ai privilegi divini. Per amore della dottoressa Seth sale in cima a un grattacielo e si butta giù: quando arriva a terra è già un comune mortale pronto a essere depredata da una banda di teppistelli...

In vacanza dal cinema muscolare frequentato dopo l'Oscar, Cage è l'angelo più ridicolo sceso in terra negli ultimi anni. Si rimpiange il cherubino vitalistico e puttaniere interpretato da Travolta in «Michael», ma anche il grigissimo e noioso collega incarnato da Denzel Washington in «Uno sguardo dal cielo». Sarà perché gli hanno stampato sul volto un'espressione ebete, tra lo ieratico e lo solenne, che fa tutt'uno con quel cappottone d'alta sartoria con il quale s'aggira per le strade e le spiagge di Los Angeles. Per fortuna c'è Meg Ryan a controbilanciare sul fronte della simpatia la mal assortita coppia escogitata da Brad Silberling (infatti la love-story non dura, essendo in agguato il destino cinico e baro). All'attivo del film un sacco di musica buona, inclusa la vecchia «Red House» di Hendrix: ideale in camera operatoria. [Mi.An.]

Non solo Venezia

COMMEDIA

Dipende tutta dal metrò la doppia vita di Gwyneth

Ricordate il dittico «Smoking-No smoking» di Resnais? Lì era una sigaretta accesa a concretizzare in un senso o nell'altro le ipotesi sentimentali di una serie di personaggi; in «Sliding Doors», invece, la vita amorosa dell'inglesina Gwyneth Paltrow dipende tutta dalla porta scorrevole di una metropolitana presa (o non presa) al volo. È un puro artificio cinematografico quello escogitato dal regista-sceneggiatore esordiente Peter Howitt nel tentativo di replicare il successo di «Quattro matrimoni e un funerale», film-caso di cui eredita anche uno degli interpreti. La commedia, piacevole e ben scritta, si diverte a montare in sincrono le due possibili situazioni partendo dall'idea che in amore c'è sempre un margine d'errore. Nel primo caso, l'appena licenziata Helen prende la metropolitana, arriva a casa giusto in tempo per scoprire il fidanzato Gerry a letto con l'avvolgente Lydia, molla il fedifrago e si rifà una vita con il brillante James cono-

sciuto durante quel breve tratto di strada. Nel secondo, Helen perde il treno, viene scippata sul marciapiede, arriva a casa un attimo dopo che se n'è andata Lydia e si ricicla come cameriera senza accorgersi che il fidanzato continua a tradirla. Nel finale le due storie di intrecciano in ospedale, ma - tranquilli! - l'amore, quello vero, è destinato a trionfare.

Nella duplice parte, la magrissima ed elegante Gwyneth Paltrow «sabrinneggia» un po', pronta all'occorrenza a sfoderare le unghie. «Torno a casa e chi ti trovo? Il mio fidanzato immerso fino alla palle in questa cazzo di Lady "smorzacandela" Godiva», ringhia la fanciulla al vigliacchissimo Gerry; e pare che la frase, invero piuttosto pesante, sia già diventata un tormentone alla moda a Londra. Ma il copione ironizza anche su Woody Allen e «Beautiful», in un clima da spigliata commedia sentimentale che probabilmente farà centro al botteghino. [Michele Anselmi]



FANTASCIENZA

«Armageddon», attenti al meteorite, e anche al film

Dopo «Deep Impact» arriva «Armageddon»: Hollywood continua a mettere in scena la fine del mondo. «Armageddon» è il nome del luogo in cui i re alleati del demonio si radunano, nell'Apocalisse, per la battaglia finale contro Dio. Come dire: intitolare un film «Armageddon» significa da un lato essere molto presuntuosi, dall'altro anticipare già come va a finire. Perché vincono sempre i buoni: nell'Apocalisse Dio, al cinema gli americani.

Due parole di trama: un gigantesco meteorite grosso quanto il Texas viaggia a tutta birra verso la Terra. Provocherà la fine del mondo nel giro di diciotto giorni e giorni a meno che i terrestri non riescano a farlo esplodere, per deviarne la rotta. Allo scopo, la Nasa ha bisogno di esperti in perforazioni petrolifere che vadano lassù, scavinò un buco e vi ficchino dentro un po' di testate nucleari. La probabilità di restarci secchi è altissima, ma cosa non si farebbe per salvare l'umanità? La missione tocca a

Harry Stamper, «il più grande trapanatore del mondo», e ai suoi operai superspecializzati, che detto fatto montano sull'astronave e partono per le galassie...

Insulso nella trama (prevedibilissima), «Armageddon» lo è ancora di più nella scrittura e nella confezione. Reagano fino al midollo gli «eroi» chiedono vari benefit, in caso di salvezza: tra questi, il non pagare più tasse per tutta la vita), feroce nello sfottare i russi sopravvissuti al crollo del comunismo, il film è anche fatto con i piedi: il meteorite sembra un gigantesco puntaspilli e gli effetti speciali sono spesso ridicoli, ma la cosa più sgradevole è la retorica alla «Magnifici sette» con cui sono descritti gli otto eroici e machisti trapanatori. Stavolta Bruce Willis dà il peggio di sé e il regista Michael Bay (già autore del terrificante «The Rock») si conferma per quello che è, un pubblicitario dallo stile tronfio ed enfatico. Un film da evitare accuratamente. [Alberto Crespi]

IL CASO

Chi vuol lavorare in un film della major deve sborsare circa 18 milioni di lire

La Mgm: «Comparsa, ora pagate voi»

s e funziona, potrebbe diventare il business cinematografico del terzo millennio. Meglio dei parchi a tema o dei negozi di gadget legati ai film, che ormai coprono una buona fetta dei proventi per le major hollywoodiane. L'idea è far sborsare una discreta somma, circa diciotto milioni di lire, a tutti quelli che ardono dalla voglia di vedere la loro faccia su un grande schermo. Non diano neppure garanzia. È stata la Mgm a pubblicare il bizzarro annuncio: «Volete fare cinema? Facile. Basta pagare 10.000 dollari e la parte sarà vostra». Poi l'avvertenza, scritta in piccolo come nei contratti degli assicuratori: «la vostra apparizione potrebbe essere tagliata al montaggio».

Fiora le comparse le pagavano, anche se poco. Ma la major americana del leone ruggente è indebitata, reduce da vari flop. Naviga in cattive acque insomma. E allora qualcuno degli executive ha partorito il diabolico piano di trasformare il set di un film, «Il caso Thomas Crown», in una specie di vacanza organizzata (con la scusa di devolvere parte del ricavato alla lotta contro il cancro). Invece di andare in Florida per il week-end, si va a Hollywood, negli studios Mgm, e ti



può capitare l'enorme fortuna di sfiorare il nuovo Bond Pierce Brosnan o beccarti un sorriso dalla bella René Russo, che sono i due protagonisti del film. Addirittura, se ti dice davvero bene, potresti finire nello stesso fotogramma. In tutti i casi, vivere un breve momento di gloria, un'avventura da raccontare ai nipoti. Ma con in più la suspanza di un tour a Las Vegas dove potresti perdere tutto alle slot machine. Perché la comparsata a pagamento è un terno a lotto, com'è scritto nero su bianco sul contratto. E se persino Kevin Costner è sparito al montaggio dal «Grande freddo», figuriamoci un qualsiasi Mr. Ste-

vens del Michigan o dell'Ohio. Certo, il tutto è proprio solo uno sfizio. E 10.000 dollari, per togliersi uno sfizio, sono davvero un po' tanti. Ma qualche maniaco, qualche stravagante, qualche ricco annoiato, aderirà per forza. Per non parlare di emergenti in cerca di pubblicità o emersi in declino a caccia di nuove occasioni (per partecipare al nuovo film di Spike Lee, «The Summer of Sam», il pugile Evander Holyfield ha versato 8.000 dollari a una causa benefica). Ci sarà da ridere, se il business arriva in Italia.

Cristiana Paternò

Lettera aperta di 60 cineasti su «Diario»

Il cinema scrive a Veltroni «Dacci una legge antitrust»

ROMA. Una sessantina di registi, produttori e attori di primo piano del nostro cinema - da Mario Monicelli a Carlo Lizzani, da Sergio Rubini a Giancarlo Giannini, da Pasquale Pozzessere a Marco Bellocchio, da Marco Risi a Daniele Cipri, da Iain Forte a Maurizio Nichetti - hanno scritto una lettera aperta al vicepresidente del consiglio, Walter Veltroni, per chiedere «ancora uno sforzo» in difesa della nostra cinematografia e misure che arginino l'eccesso di posizione dominante - tenuto da «alcuni oligopoli» che hanno in mano, a loro avviso, «l'intero mercato cinematografico». «Riteniamo importante - è detto nella lunga lettera pubblicata sul numero di «Diario» in edicola da oggi - la svolta da lei compiuta per far uscire il cinema italiano dal torpore. Ma vogliamo sottoporle problemi insoluiti senza i quali la rinascita rischia di rimanere monca».

Il punto principale è la richiesta di una legge antitrust che regoli le quote di mercato. «Se poche grandi aziende, produttrici e distributrici dei film, proprietarie di circuiti di sale e di reti tv, occupano questo mercato, non c'è possibilità di raggiungere il pubblico per chi è fuori da questi trust». C'è poi la richiesta di controllo della proprietà delle sale e della loro programmazione visto che «gli esercenti sono sempre meno liberi di scegliere i film da presentare»; di sostegni e incentivi alle sale che programmano film indipendenti italiani e alla promozione delle pellicole, per esempio non facendo rientrare i trailer tv nel computo dell'affollamento pubblicitario. Si chiedono anche incentivi fiscali che spingano i privati a investire nel mondo dell'audiovisivo. Si insiste infine sulla necessità di inserire l'educazione all'immagine tra i programmi scolastici. Oggi il vice premier Walter Veltroni risponderà ai cineasti nel corso di una conferenza stampa.

COMUNE DI IMOLA Via Mazzini, 4 - 40026 IMOLA (Bo) - Tel. 0542/602111 - Fax 602289

ESTRATTO ESITO GARA D'APPALTO

Si rende noto che, in data 28 maggio 1998 si è svolto un pubblico incanto per l'aggiudicazione dei lavori di restauro e riqualificazione del Parco delle Acque Minerali, dell'importo a base d'asta di L. 3.113.446.360.

Ditte partecipanti: n. 27. **Ditta aggiudicataria:** Penta srl di Belpasso (Cl) con il ribasso del 20,79%. L'esito integrale è pubblicato all'Albo Pretorio di questo Comune.

Il Dirigente: Lugh Dr. Walter

l'Unità

Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
Italia	7 numeri L. 480.000	5 numeri L. 380.000	7 numeri L. 250.000	5 numeri L. 83.000	7 numeri L. 200.000
	6 numeri L. 430.000	5 numeri L. 230.000			6 numeri L. 42.000
Estero		Annuale		Semestrale	
	7 numeri L. 850.000		7 numeri L. 420.000		
	6 numeri L. 700.000		6 numeri L. 360.000		

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000

Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Feriali-Legali-Contest-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5845111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 C - Tel. 090/638411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305290

Pubblicità locale: P.M. PONTAATI ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169750

00192 ROMA - Via Boccaio, 6 - Tel. 06/57871 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169711

40121 BOLOGNA - Via Caracciolo, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via De' Medici, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in facsimile: St. Be. Roma - Via Carlo Pesenti, 130

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

SFS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: S.O.D.P. 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Paolo Gambescia

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma





Juventus, Inter, Milan e Napoli cedono a Canal Plus i diritti delle loro partite di campionato: 400 mld l'anno dal '99 al 2005

Fuga miliardaria per quattro

Pay-tv: le grandi «oscurano» la Lega e fanno da sole

Una partita tutta da giocare

Potrebbe intervenire l'Unione europea la cui commissione antitrust ha già stabilito che i contratti del calcio spagnolo (sempre con Canal Plus) con le pay-tv non devono durare più di 3 anni. Potrebbe intervenire il ministero delle Telecomunicazioni italiano obiettando sull'«esclusiva» e sulla sottrazione ulteriore di spettacolo popolare ai telespettatori. Potrebbe dire la sua anche la Lega che è pur sempre l'associazione di tutte le squadre professionistiche e in quanto tale deputata alla difesa degli interessi anche delle «minori» per il momento escluse dalla torta miliardaria che porta la questione direttamente in bocca alla Superlega e al campionato europeo di club, sponda finale di queste operazioni d'audience e di pubblicità. Ma potrebbe accadere anche altro: il calcio di A e B di fronte a cotanto guadagno sarà tentato dal trovare accordi (in percentuale) interni. È una partita in corso, tutta da giocare.

La notizia circolava già da qualche settimana, arricchita da cifre più o meno fantasiose. Ma nel calcio, si sa, distinguere i fatti dalle chiacchiere da bar è impresa improba, almeno fin quando il filo del pettegolezzo non viene spezzato da qualche comunicato ufficiale. Il che è avvenuto proprio ieri...

«Inter, Milan, Juventus e Napoli hanno ceduto i diritti televisivi criptati delle loro partite in esclusiva a Tele+ a partire da settembre dell'anno prossimo». L'annuncio dell'importantissimo accordo, destinato a stravolgere i già fragili equilibri nel mondo del pallone, è arrivato da Parigi, sede di «Canal Plus», la televisione che detiene il 90 per cento delle azioni di Tele+.

«Questo accordo - è scritto nel comunicato - ha durata fino al 2005 e permetterà agli abbonati di Tele+ e di D+ di seguire in diretta le gare di queste quattro squadre. Il gruppo Canal Plus ha ottenuto per questo periodo anche i diritti mondiali di Inter, Juventus e Milan». Nella sostanza i diritti ceduti sono quelli relativi alle trasmissioni criptate, con il sistema della pay-tv o della pay per view.

È se la scelta delle due squadre milanesi e della Juve non desta stupore, diverso è il discorso per il Napoli, una ex grande che si accinge ad affrontare un «disonorevole» campionato di serie B. Ma gli esperti di Canal Plus hanno individuato proprio nella formazione partenopea uno dei club con il più alto potenziale economico vista la sua grande massa di tifosi. Auspicando un pronto rientro del Napoli nella massima serie.

«Veniamo ad uno degli aspetti

più interessanti dell'accordo valevole per ben sei stagioni, quello relativo alle cifre. Come sempre succede non è stato fornito alcun dato ufficiale, ma si parla di somme plurimiliardarie. Juventus e Milan incasserebbero la bellezza di 360 miliardi, tallonate dall'Inter che si attesterebbe a quota 300. Più «staccato» il Napoli che si fermerebbe a 120 miliardi, anche se in questo caso la cifra potrebbe variare, e di molto, a seconda del futuro rendimento dei biancocelesti. Anzi, a carico del Napoli esisterebbe una vera e propria clausola che lega l'operatività dell'accordo ad un immediato ritorno in serie A.

La cessione dei diritti televisivi decisa unilateralmente dalle «grandi» del calcio nazionale (registri l'amministratore delegato juventino Antonio Giraudo ed il suo omologo in rossonero Adriano Galliani) non mancherà di provocare conseguenze all'interno della Lega calcio. Finora a gestire i diritti tv era stato l'organismo che raggruppa i club di serie A e B, il tutto in nome di un sottinteso principio di mutualità. Ai club più potenti spettava la somma maggiore, ma comunque inferiore al loro reale potere di mercato. La differenza



Lo stadio Olimpico e in alto Adriano Galliani

Luigi Baldelli/Contrasto

veniva invece girata alle squadre più piccole, garantendo loro una maggiore disponibilità economica e quindi un'accresciuta competitività.

L'accordo annunciato da Canal Plus pone fine a questo stato di cose, lancia ancor di più Juventus, Milan ed Inter nel progetto della Superlega europea, ma pone pesanti interrogativi sul futuro del calcio così come lo abbiamo finora conosciuto. Cominciando con una domanda: come reagiranno gli altri 34 club appartenenti alla Lega di fronte a questa pioggia di

miliardi su un ristrettissimo lotto di squadre?

Infine, qualche informazione più dettagliata sull'accordo. Dalla stagione '99/2000 gli abbonati alle reti Tele+ in analogico e in digitale, potranno vedere in diretta, sabato o domenica, le partite delle quattro squadre. E D+, vale a dire l'offerta digitale di Tele+, proporrà tutte le partite casalinghe di Inter, Juventus, Milan e Napoli e tutti gli scontri diretti tra queste squadre che potranno essere acquistati in pay per view singolarmente o in pacchetti stagionali.

La Rai fuorigioco punta sul football varietà

La stagione televisiva che sta per iniziare non vivrà grandi rivoluzioni. I palinsesti delle emittenti hanno confermato i loro programmi domenicali di punta. La Rai ha deciso il cambio di collocazione di «Quelli che il calcio» e la «Domenica Sportiva» che passano da Raidue a Raidue ma mantengono l'orario (alle 16 e alle 22,30) e la linea consueta. Sarà ancora Fabio Fazio alla guida dell'appuntamento pomeridiano più seguito dagli italiani. Conferma per l'immancabile «90' minuto», il fiore all'occhiello dell'emittente di Stato, campione di ascolti anche nella passata stagione. «Novantesimo» andrà in onda all'interno di «Domenica In» intorno alle 18,15, presentato da Giampiero Galeazzi. Alle 19 «Domenica Sprint» conterrà anche una gara del campionato di pallacanestro. Per combattere la concorrenza nella fascia notturna i dirigenti Rai hanno ideato «Sportivamente», un programma di approfondimenti e commenti subito dopo la «Domenica Sportiva» intorno a mezzanotte, sempre su Raidue.

E gli altri sport? Con la diretta perdita garantita

In più la Rai si lamenta dei costi degli altri sport per i quali ha accordi col Coni e studia anche un canale esclusivo senza dimenticare che nel '97 ha speso 489 mld per eventi sportivi incassandone soltanto il 30% sotto forma di pubblicità. Troppo rispetto ai guadagni garantiti dal calcio, anche in chiaro. Come uscire la Rai non sa, spera nel soccorso del Coni che quest'anno è in «rosso» di 50 miliardi. Come chiedere soccorso a un infartuato. Intanto Mediaset e Tmc affilano le armi per il grande «duello» televisivo della domenica. Italiauno, la rete Mediaset dedicata allo sport, apre la sua programmazione sportiva alle 12,30 con «Guida al campionato». Nella fascia serale continua per il decimo anno di fila l'ironia graffiante della Gialappa's Band e degli «improbabili ospiti»: Carcarlo Pravettoni, il prof. Fontecedro, il mago Oronzo, Micio e tanti altri. La formula di successo, con i tre ragazzi milanesi rigorosamente dietro alla telecamera, non dovrebbe mutare neanche quest'anno. Alle 22,30 inizierà «Pressing» seguito da «Studio Sport» e, fino nel cuore della notte da «Italiauno Sport».

Lo storico dell'architettura Francesco Dal Co ci spiega come mai nel nostro paese è così difficile coniugare conservazione e innovazione

LA POLEMICA scoppiata tra Rutelli e La Regina sulla ristrutturazione di Roma in vista del Giubileo ripropone un vecchio tema: le nostre città sono «immobili»? Siamo un paese che tende più alla conservazione che all'innovazione, almeno da un punto di vista architettonico? Abbiamo rivolto le domande a Francesco Dal Co, storico dell'architettura.

«L'Italia è il paese responsabile della conservazione del maggior numero di beni culturali al mondo. È del tutto logico, quindi, che quello che in altri paesi è normale in Italia sia più difficile. D'altro canto, pensare che le città debbano essere solo il campo dell'innovazione mi sembra una delle vere e proprie miserie della cultura contemporanea. Innovare è impossibile se non si conserva, così come d'altro canto conservare è impossibile senza innovazione. La polemica tra Rutelli e La Regina si ripropone in tutto il paese. Quello che spesso accade è che coloro che dovrebbero essere i portatori dell'innovazione sono in realtà i portatori della conservazione e coloro che sono i depositari della conservazione non sanno che senza innovazione il loro mestiere è inutile».

A chi si riferisce?

«Se l'innovazione ha l'aspetto che ha avuto nella politica urbanistica romana degli ultimi anni, è meglio avere La Regina. Ma se la conservazione è quella di La Regina, allora è meglio non avere conservazione».

Crede che si possa conciliare la tutela dell'antico con l'idea di una città funzionante e moderna?

«Senza dubbio. Anzi, la modernizzazione a tutti i costi delle città ha portato alla perdita dell'idea stessa di città. Pensiamo a tutti i grandi modelli che vengono sbandierati: la Francia, la Germania. Se c'è una città che sta perdendo completamente il suo carattere, questa è Berlino».

Allora non dobbiamo seguire quei modelli?

«Io credo che il nostro paese abbia bisogno di una seria, saggiissima, profonda e diffusa politica della manutenzione. Abbiamo bisogno di mantenere bene e, nel mantenere bene, dobbiamo capire che non tutto deve essere conservato immutato. La conservazione cieca e assoluta produce semplicemente l'assoluta impossibilità di mantenere».

Tuttavia, Parigi e Berlino sembrano aver avuto maggior coraggio nello sperimentare. Cosa ci differenzia da loro, la cultura urbanistica o quella politica?



Antonio Totaro

Le città immobili

Perché in Italia nessuno ripensa i «centri storici»?

stica o quella politica?

«Sono diverse le sensibilità della cultura urbanistica e architettonica, ovviamente. Ma anche la qualità dell'organizzazione politica. L'Italia è un paese in cui qualsiasi tipo di decisione è sottoposta a una serie infinita di veti paralizzanti. Tutte le catastrofi che altrove producono trasformazioni in Italia non producono niente. I mondiali del '90, le Olimpiadi, oggi il Giubileo: è evidente che non si può più neanche sperare nelle catastrofi per avviare dei piccoli progetti di trasformazione. La classe politica italiana non ha la minima sensibilità per i problemi che riguardano la costruzione del territorio. Tanto ci si interessa degli uccelli di Porto Marghera, tanto po-

co ci si preoccupa di come vivono nei quartieri operai della medesima località. E il pericolo gravissimo è che l'interesse per l'architettura si risolve avviando anche in Italia la politica delle Grandi Opere di cui il nostro paese non ha assolutamente bisogno. Ha bisogno, invece, di architettura diffusa e di interventi di conservazione diffusa».

Nella capitale, gli ultimi interventi consistenti di cui abbiamo memoria risalgono al fascismo: lo sventramento dei Fori imperiali, la costruzione di via della Conciliazione (e la relativa distruzione della spina di Borgo), l'Eur... Quali sono oggi i giudizi su quelle operazioni?

«Quello è stato l'ultimo grande tentativo di modernizzazione di

Roma: se si vuole modernizzare la città quello è il modello. Il problema è capire se questo è quello che vogliamo. Che differenza c'è tra gli interventi "progettati" da Mussolini e la Grande Arche parigina o i progetti presentati a Roma per l'uso delle

aree ferroviarie? Nessuna, perché sotto c'è la stessa filosofia: un'idea di radicata modernizzazione, l'idea che sia possibile introdurre nelle città un tempo diverso da quello che loro stesse scandiscono con la loro storia. Questa è la grande sfida: o riusciamo ad ascoltare quello che

le città ci dicono e quindi a interpretarlo, arrischiandoci anche a progettarlo in maniera nuova e diversa, oppure non ci sono altri modelli». **Si è detto che dopo anni di lassimo, le sovrintendenze hanno cominciato a rispettare i vincoli in modo forse troppo rigido. Ma sia**

GIUBILEO

Dossier di Italia Nostra contro Rutelli

Guerra fredda a Roma, capitale archeologica d'Italia dove il più semplice degli scavi può provocare (e molto spesso succede) blocchi, ritardi e reazioni di ogni genere. Così due poteri forti (Comune e Soprintendenza ai beni culturali) anziché andare a braccetto sono quotidianamente impegnati nello scagliarsi addosso polemiche e critiche di ogni genere. L'«no» a ripetizione di Adriano La Regina - che a Roma fa il Soprintendente da ventidue anni - hanno fatto andare su tutte le furie Francesco Rutelli, sindaco capitolino che, con la sua Giunta, vorrebbe dare un volto nuovo alla Città Eterna. Già, e proprio qui è il problema, perché c'è chi l'eternità la vorrebbe in un certo modo e chi, invece, la intende così com'è, senza modifiche alcune. Il Colosseo è rimasto per tre anni con i ponteggi e i teloni senza nessun operaio specializzato a pulire il marmo dagli acciacchi del tempo e i danni causati dallo smog. Ora qualcosa si muove. Ecco i problemi Capitali. Il sindaco ha scritto una lunga lettera a Veltroni (sedici punti "critici") e il vicepremier ha risposto «salvando» entrambi: da una parte La Regina e dall'altra Rutelli. Risultato: continuerà la Guerra fredda che va avanti a colpi di no e carte piane di inchiostro. «Rutelli - spiega Veltroni - ha posto questioni reali sulle quali dobbiamo trovare insieme soluzioni ragionevoli». In questa maxipolemica, l'ultima «new en-

try» è di Italia Nostra. Una bella campagna a sostegno del soprintendente archeologico di Roma, Adriano La Regina. Verrà presentato al ministro per i beni culturali Walter Veltroni un «contro-dossier» rispetto a quello contenente i 16 punti del sindaco Rutelli. «Vogliamo promuovere un'assemblea cittadina - dicono - per riflettere sulla tutela della cultura, anche sotto il profilo della vivibilità della città: vogliamo parlare anche di che cosa ha significato, ad esempio, l'intervento della soprintendenza, al fine di strappare al degrado periferie come Tormarancia o Casalbianco». Secondo Italia Nostra, insomma, la soprintendenza di Roma è scesa in campo per tutelare il patrimonio archeologico della città, non si è mai tuttavia mostrata pregiudizialmente contraria a proposte alternative, ma sta subendo «un vero assalto all'arma bianca». «Per le Terme di Caracalla - continuano - non si capisce il Comune che cosa voglia: c'è un decreto del ministro, c'è stata addirittura una inchiesta giudiziaria e ora ci si svolgono i concerti e la danza; per la Roma-Ciampino c'era un tavolo aperto a cui la soprintendenza stava collaborando: lì le responsabilità sono state delle Ferrovie, che nonostante l'accordo con l'assessore alla mobilità Tocci, hanno bloccato tutto e non hanno rispettato il progetto. A Tormarancia, non c'è stato nessun blocco edilizio, la soprintendenza ha solo chiesto di rispettare i vincoli previsti dalla legge Galasso». Così anziché abbassare i toni della disputa si continua a gettare benzina sul fuoco.

L.Br.

Tombini ammucchiati in una strada di Roma. I lavori per il Giubileo hanno sollevato numerose polemiche, ultima delle quali quella fra il sovrintendente La Regina e il sindaco di Roma

prima che dopo il risultato è stato comunquescaro. Come mai?

«Perché la politica dei vincoli non garantisce alcunché. Il vincolo si realizza solo dove apparentemente esistono dei valori, ma non si capisce che la città è un sistema diffuso di valori. I valori che si riconoscono al Colosseo non escludono che ve ne siano altri nella città la cui formazione risale solo a qualche anno fa. Non capisco perché, ad esempio, sia possibile sottoporre a un'indagine qualsiasi pietra che si possa immaginare sotterrata in qualsiasi punto di Roma e non la via dei Fori imperiali. Inoltre, i vincoli hanno un difetto: si basano sempre sull'idea che la storia possa essere fermata. Non è così: il tempo va avanti».

Qual è stato il ruolo dell'ambientalismo?

«Io parlerei piuttosto di komeh-nismo preservazionista. È quello di chi è innamorato dell'idea del vincolo e del fatto che ciò che si deve salvare è quanto di più inessenziale vi sia, ignorando che quello che va veramente salvato è ciò che continuamente si trasforma. Vale a dire la possibilità di trasformare. Questi atteggiamenti nascono dalla stessa matrice che produce altri fenomeni assurdi: come il fatto che un pretore di un paese della Puglia possa ordinare la sperimentazione di un farmaco anticancro. O che si possa votare su come produrre energia elettrica».

A parte le grandi opere, dunque, lei ci ricorda che c'è da gestire la quotidianità.

«Già. Ciò non esclude che se costruiscono il ponte di Messina io sia felice. Ma bisogna che qualcuno dimostri che è necessario. Io so che il ponte di Messina tecnicamente è fattibile, so anche che per il sistema industriale italiano sarebbe utile. Ma se vale l'investimento, me lo dicono i tecnici, i politici».

La riforma urbanistica del nostro paese potrebbe migliorare la vita dei cittadini?

«Le grandi riforme urbanistiche non valgono più niente. Quello che occorrebbe discutere sono le competenze: quali sono i poteri veri delle sovrintendenze, come dovrebbero essere strutturati gli organi di conservazione, come si dovrebbero formare le decisioni. D'altro lato si deve rilanciare un ruolo tecnico che possa governare le grandi decisioni di questo paese. Se si discute nei consigli di quartiere dove far passare l'autostrada, non faremo mai nulla perché nessuno la vorrà dietro casa. Poi però tutti in piazza a dire che vogliono le autostrade».

Cristiana Pulcinelli

L'architetto a Roma per seguire il cantiere dell'Auditorium, interviene sulle polemiche per i lavori nella capitale

La «semplice» ricetta di Renzo Piano

ROMA. Renzo Piano è in visita ad uno dei suoi gioielli sparsi per il mondo. L'Auditorium di Roma - in verità 1999 perché, per ora, ha soltanto uno "scheletro" ed un'infinità di operai, ruspe e gru che lavorano a ritmo infernale. Come nel Rockefeller center di New York, d'inverno si pattinerà, ci saranno negozi e una biblioteca musicale: tutto nella piazza dell'Auditorium, un elemento di urbanità che Renzo Piano ha voluto inserire attraverso la progettazione della cavea nel suo Auditorium. A descriverne le caratteristiche è lo stesso progettista che ieri mattina ha fatto una breve visita al cantiere che definisce «una delle avventure più belle». «Questa sarà la piazza del quartiere che d'estate diventerà un spazio per la musica con 3 mila posti a sedere. Sarà

uno spazio particolarmente gradevole, del quale ora è difficile cogliere le dimensioni». Tutt'intorno ci sono le tre sale, i tre grandi strumenti musicali che ospiteranno le diverse attività dell'Auditorium. «La differenza tra una sala e l'altra - continua Piano - non è semplicemente la dimensione, ma la flessibilità acustica di ciascuna; ogni sala avrà la sua vocazione; qui sorgerà una cittadella della musica completa di sala prove, registrazione

per oltre 120 elementi». È di fronte alla villa romana, la cui presenza ha portato a modifiche al progetto originario, Piano ha parlato anche dell'ultimo scontro tra la Regina-Rutelli, tagliando corto: «Consiglio di mettersi intorno ad un tavolo; noi abbiamo risolto così il problema». Al progetto dell'Auditorium lavora un comitato promotore, al quale il sindaco Francesco Ru-

telli ha affidato il compito di gestire lo spazio che dovrebbe poi essere confermato nel consiglio di amministrazione della Spa che si costituirà nel gennaio del '99. A guidarlo è Mimma Guastoni, amministratore delegato di casa Ricordi, una milanese «studista» che ha accolto con grande entusiasmo il nuovo incarico: «Ho accettato - ha spiegato perché la considero una sfida eccezionale che cercherò di condurre con originalità, con prudenza e professionalità, con contenuti e semplicità». Nel comitato c'è poi Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria, Bruno Cagli sovrintendente e direttore artistico dell'Accademia di Santa Cecilia, che trasferirà la sua sede insieme all'attività ordinaria nell'Auditorium, gli avvocati Giovanni Ferreri, vice presidente della Roma calcio, e Ottavio Marotta, Giuseppe Vita presidente della Deutsche Bank. «Questo è lo scenario nel quale lavoreremo - ha spiegato Rutelli - che dovrà condurci al 2001, quando dovrà essere definito l'assetto economico

non solo dell'Auditorium, ma anche del teatro dell'Opera. La città riserverà molte risorse per le due istituzioni, ma saranno risorse precise». Sull'orizzonte si profila infatti, come ha spiegato l'assessore al Bilancio, Linda Lanzillotta, uno «scoperto» di 20 miliardi, dovuti a costi dell'Auditorium non coperti dall'attività e che in parte saranno a carico del bilancio del Campidoglio. «Sono abituata - ha detto Mimma Guastoni - a coniugare gli aspetti del nuovo con buoni bilanci; l'ho fatto alla Ricordi e cercherò di farlo anche qui». Ma nella sua nuova sfida non è l'unico obiettivo che la manager della casa di scografia si propone: citando, fedele al copyright, un'amica valdese, lancia tre parole d'ordine: conoscenza, respiro, visibilità. «Mi sembrano molto calzanti per quest'incari-

co». E spiega: «La conoscenza significherebbe evitare il provincialismo, dedicando particolare attenzione al nuovo e a quanto avviene in Europa». Per «respiro» Guastoni intende, invece, qualità a più livelli, che «non vorrà dire solononmaltosantoni». «Ci sono voluti 63 anni per la ripara-zione storica all'Accademia di Santa Cecilia: tanto è passato - ricorda Cagli - dalla demolizione della sua sede (che sovraslava l'antico Mausoleo d'Augusto) prima di avere un'altra, anche se saremo l'unico ente lincio a non occupare una nella sua totalità. Ma qui è tutto così grande, un buon progetto». «Ma questa - ribadisce Rutelli - è casa vostra. L'Accademia di S. Cecilia sarà il perno attorno al quale ruoterà l'attività della struttura, anche se non ne avrà l'esclusiva».

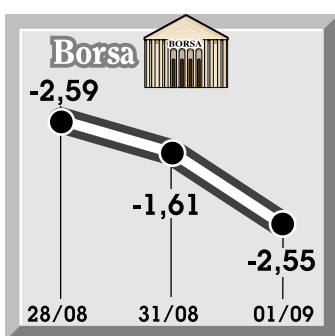
Lorenzo Briani

l'Unità			
Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri Domenica L. 83.000
6 numeri	Annuale L. 430.000	Semestrale L. 230.000	Annuale L. 380.000 Semestrale L. 200.000
Estero			
7 numeri	Annuale L. 850.000	Semestrale L. 420.000	
6 numeri	Annuale L. 700.000	Semestrale L. 360.000	
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)			
Tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000			
Ferialle Festivo			
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000			
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000			
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000			
Redazionali: Ferialle L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanze-Legali-Concess-Ause-Appalti: Ferialle L. 870.000; Festivo L. 950.000			
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200			
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLISHING S.p.A.			
Direzione Generale: Milano 30124 - Via Giose Cadacci, 29 - Tel. 02/864701			
Area di Vendita			
Milano: via Giose Cadacci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccanti, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Garibaldi, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/945311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250			
Pubblica locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.			
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7005302 - Telex: 0270001941			
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 0267169170			
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/575811			
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911			
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130			
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Govi, 137			
STI S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35			
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18			

l'Unità	
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità	
Direttore responsabile Paolo Gambescia	
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma	

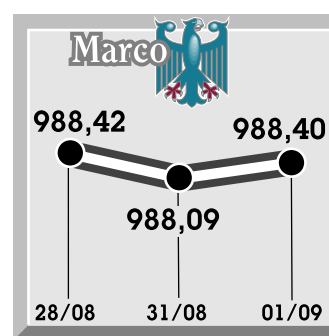
Il Tar annulla quote latte e multe per 30 allevatori

I Cobas del latte hanno ottenuto dal Tar del Lazio una serie di nuove sospensive che azzerano la partita sulle «quote latte» e aprono la strada alla restituzione delle multe già versate. È l'esito di una trentina di ricorsi individuali presentati da allevatori emiliani.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.226 -3,23
MIBTEL	20.549 -2,55
MIB 30	30.614 -2,64
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
DISTRIB	+1,80
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
ELETR	-4,72
TITOLO MIGLIORE	
WCTBKMIB30P30M29	+22,67

TITOLO PEGGIORE		STERLINA	
WSOGEMIB30C32STO	-25,55	2.897,46	-16,82
BOT RENDIMENTI NETTI		FRANCO FR.	294,80 +0,13
3 MESI	4,83	FRANCO SV.	1.202,09 -0,41
6 MESI	4,56	FONDI INDICI VARIAZIONI	
1 ANNO	4,25	AZIONARI ITALIANI	-0,20
CAMBI		AZIONARI ESTERI	-2,93
DOLLARO	1.729,21 -19,22	BILANCIATI ITALIANI	-0,25
MARCO	988,40 +0,31	BILANCIATI ESTERI	-1,45
YEN	12,608 +0,30	OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,06
		OBBLIGAZ. ESTERI	+0,06



Nortel Bay networks Fusione completa

Nortel (northern telecom) e Bay networks hanno completato la fusione attraverso la quale Nortel ha acquisito Bay networks. La fusione, annunciata a metà giugno 1998 e operativa da ieri, segue l'approvazione degli azionisti di Bay networks all'assemblea straordinaria.

Resta l'interesse di molte compagnie. Confermata la data del 25 ottobre per il varo operativo del nuovo aeroporto milanese

Malpensa 2000, fumata grigia

Nulla di fatto in un vertice informale tra Burlando e il commissario europeo Kinnock
Il ministro dei Trasporti: «Siamo pronti a ricorrere alla Corte di giustizia di Lussemburgo»

ROMA. «Non abbiamo mai preso in considerazione l'ipotesi di differire l'apertura di Malpensa. Siamo assolutamente intenzionati ad aprire il 25 ottobre»: il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, si mostra deciso e determinato. Anche a costo di arrivare ad un braccio di ferro con l'Ue che ha pochi precedenti. «In caso di una decisione negativa della Commissione europea ricorremo davanti alla Corte di giustizia di Lussemburgo ed investiremo della questione il consiglio dei ministri dei Trasporti della Ue». Come dire che se il 9 settembre la Commissione europea boccerà l'apertura del nuovo scalo milanese, il governo andrà avanti lo stesso, magari cercando di far cassare il primo ottobre dai ministri dei Trasporti europei quel che è stato deciso dalla Commissione (ma riusciremo a trovare abbastanza alleati?) oppure andando a difendere le proprie ragioni davanti ai giudici dell'Aja.

Burlando parla col linguaggio della guerra imminente, ma in realtà cerca di preparare, se possibile, la pace. In fin dei conti, un compromesso oneroso che salvaguardi l'apertura di Malpensa con tutte le caratteristiche di un "hub" di primo piano, ma che nel contempo fughì le preoccupazioni del commissario europeo Neil

Kinnock (facilità di accesso al nuovo scalo e "favoni" ad Alitalia in quel che resta di Linate) non dispiacerebbe a nessuno. Ma sarà possibile? Il ministro ci prova anche se per ora i risultati restano nel limbo delle speranze.

Leri Burlando è volato a Bruxelles, ufficialmente per incontrare i commissari italiani Mario Monti ed Emma Bonino. Poi nell'agenda del ministro si è iscritto a sorpresa il presidente di turno del Consiglio dei Ministri Ue, l'austriaco Caspar Einem. Un appuntamento di chiaro significato politico. Coinvolgendo i ministri comunitari, Burlando ha voluto uscire da una prova di forza solitaria con Kinnock ed ha fatto di Malpensa 2000 un tema di dimensioni europee e non più una «querelle» fra uno Stato membro ed un organo dell'Esecutivo comunitario.

Ma il colloquio più importante è avvenuto in serata. Due ore di faccia a faccia, non previste dal calendario ufficiale, tra Kinnock e Burlando. Al termine, volti scuri e distanze altrettan-

to lontane di prima. «Non si può dire che sia iniziato un negoziato. Vedremo se c'è uno spazio di manovra per una trattativa o se ci sarà la contrapposizione - ha spiegato il ministro italiano al termine del colloquio - A tutt'oggi non si intravedono soluzioni compatibili con la creazione di un hub a Malpensa».

Il portavoce di Kinnock ha confermato i dissensi: «Non ci sono elementi nuovi di fondo. La situazione legale non cambia. La Commissione resta orientata ad approvare la bocciatura del decreto Burlando il 9 settembre». Indirettamente, si tratta di un "no" anche agli europei comunitari italiani che ieri avevano chiesto alla Commissione europea di differire di qualche giorno la decisione

su Malpensa. Sulla questione era intervenuto in precedenza lo stesso Kinnock ribadendo il senso della sua iniziativa: «Il trasferimento dei voli da Linate ha provocato le lamentele di molte compagnie aeree europee che riteniamo fondate. Vogliamo assicurarci che l'operatività di Malpen-

sa sia compatibile sin dal primo giorno con le norme comunitarie».

I tempi per un compromesso si fanno dunque sempre più stretti. Eppure, in mattinata Monti e Bonino si erano mostrati ottimisti ed anche Kinnock aveva detto di essere pronto ad un compromesso. Bruxelles chiede uno scaglionamento dello spostamento dei voli su Malpensa tale da consentire alle compagnie straniere di volare da Linate ancora per qualche anno. Ma le soluzioni proposte da Kinnock appaiono a Burlando tali da ridurre Malpensa a poca cosa ancora per troppo tempo facendo venire meno il senso di un investimento costato migliaia di miliardi. Il ministro italiano si dice disponibile a "blindare" Linate in maniera da impedire che la navetta Alitalia con Roma funzioni da serbatoio per voli intercontinentali della compagnia di bandiera («basterebbe eliminare la dogana di Linate»), ma non a differire nel tempo il grosso dei trasferimenti. «Tutte le maggiori compagnie aeree, comprese quelle che si sono opposte al mio decreto, hanno già chiesto gli slot a Linate, addirittura in sede di conferenza lata», ha fatto notare Burlando a Kinnock.



Gildo Campesato

La torre di controllo di Malpensa

De Bellis

Fondo Cometa Metalmeccanici eletti i delegati

ROMA. Ventotto delegati su trenta alla lista unitaria Fiom Uilm Fismic, due all'Ugl e nessun alla Cisl. È l'esito delle votazioni per l'Assemblea di Cometa, il fondo di previdenza integrativa dei metalmeccanici che vanta già 250 mila iscritti. Hanno votato 70.138 lavoratori su 140.813 aventi diritto (coloro che avevano aderito prima entro il 17 agosto). Fiom Uilm e Fismic hanno espresso «piena soddisfazione» per il risultato raggiunto.

Bmi: in Sicilia a rischio 400 posti

ROMA. Entro il giugno del prossimo anno 400 dei 1.200 dipendenti in Sicilia della Banca Mercantile Italiana saranno a «rischio disoccupazione». L'allarme è dei sindacati Cgil, Cisl e Uil che denunciano «l'operazione della Banca Popolare di Lodi, gruppo di riferimento della Mercantile» di «volere accentrare in Lombardia i poteri operativi» e di «investire in Padania tutti i ricavi dei risparmiatori siciliani».

Sul tavolo il nuovo contratto. I sindacati insegnanti «per un confronto serio»

Scuola e enti locali, si torna a trattare

Per i pubblici la Cgil ricorda al governo che la Finanziaria dovrà prevedere circa cinquemila miliardi in più.

ROMA. Per i contratti pubblici la Finanziaria dovrà prevedere circa 5 mila miliardi in più, suddivisi nel triennio 1999-2001, rispetto alle risorse già stanziare. Così la Cgil, con il coordinatore del dipartimento settori pubblici Gigi De Vittorio, chiede al governo di onorare l'impegno assunto prima della pausa estiva che ha consentito nel mese di luglio di sbloccare i contratti dei lavoratori del pubblico impiego ed arrivare all'accordo per i ministeri e il parastato. Le pre-intese di luglio riguardano il rinnovo del primo biennio economico 1998-1999. Per il 1998, resta confermato lo stanziamento della legge Finanziaria di quest'anno di 883 miliardi per tutti i dipendenti pubblici, quelli il cui rapporto di lavoro è regio-

nale dal contratto e gli altri il cui rapporto di lavoro resta disciplinato dalla legge.

Un appunto alla vigilia dell'apertura delle trattative, oggi, per i contratti pubblici, a cominciare dalla scuola e dagli enti locali. In vista dell'appuntamento, i sindacati hanno inviato messaggi e proposte alla controparte, l'Aran, al governo e al parlamento. Il sindacato autonomo della scuola Snals propone un forum aperto a tutte le forze politiche per elaborare un progetto programmatico da discutere e approvare in parlamento.

La Gilda degli insegnanti chiede che nella Finanziaria ci sia la quantificazione delle risorse da destinare alla categoria, altrimenti proclamerà iniziative di mobilitazione in occasione

della riapertura dell'anno scolastico. Più in generale per la Uil, i negoziati non si presentano affatto in discesa. «Anche per i settori per cui sono state raggiunte a luglio pre-intese - afferma il segretario confederale Antonio Focillo - non sono state affrontate materie importanti come, per esempio, la previdenza integrativa».

In una nota a Prodi e a tutti i parlamentari, il segretario generale Snals, Nino Gallotta, avanza la richiesta di una sede politica di confronto e deliberazione in grado di cogliere un vasto coinvolgimento sociale. Per il leader sindacale, «nella battaglia di rilegittimazione politica ed istituzionale del parlamento, le tematiche scolastiche potrebbero rappresentare un momento di aggregazione e sin-

tesità unitaria».

Per la Gilda, in base alla discussione che si è svolta finora sembra che «si possa andare verso una nuova valorizzazione della funzione docente in senso professionale e non impiegatizio». Tuttavia, a suo parere, «ora si pone il problema ineludibile dello stanziamento di fondi aggiuntivi per realizzare sul piano economico quanto si va prospettando su quello normativo».

Focillo ricorda che per il contratto degli enti locali «si pone il problema di perequare gli stipendi di questa categoria rispetto a quelli dell'intero settore. Lo stipendio medio dei dipendenti di comuni, province e regioni, infatti, è il più basso di tutto il comparto».

ROMA. Il fisco «guadagna» il doppio se i suoi impiegati si trasformano da ispettori-burocrati a «007 tributari». I controlli preparati con capacità investigativa, acquisendo preventivamente informazioni sul cittadino, consentono infatti di incassare mediamente 32,5 milioni di imposte dirette contro i 16,9 milioni che fruttano mediamente le verifiche non preparate a tavolino con la raccolta di altri dati.

È quanto appare dai dati del ministero delle Finanze sui controlli delle Imposte Dirette, elaborati dalla Corte dei Conti; da questi dati emerge però che nel '97 i controlli avviati dopo una opportuna preparazione - così come è ora previsto dai «manuali» predisposti dal ministero - sono stati meno di un quarto del totale mentre il 77,33 per cento delle verifiche può essere catalogato tra quelle portate a termine senza alcuna modalità istruttoria, praticamente «a casaccio».

Il «bottino» lievita a seconda delle modalità «istruttorie» del controllo. Le notizie più fruttuose sono quelle che arrivano dalla polizia tributaria: le verifiche in questo caso portano a casa in media 845 milioni e richiedono circa 7 giorni lavorativi. Meno «ricchi», ma comunque sempre utili, i controlli bancari e postali: nel '97 ne sono stati fatti 1.341 ed hanno consentito in media di recuperare 55 milioni di Irpef, Irpegio e Ior evasa. Ad inchiodare i contribuenti che nascondono di più al fisco sono comunque anche i dati forniti dalle amministrazioni e dagli enti pubblici (solitamente fornitori di servizi) e da notai. I controlli fatti incrociando queste informazioni con quelle fornite «sul posto» dal contribuente sono stati 39.280 nel 1997 ed hanno consentito in media di recuperare 163 milioni di imposta evasa per ogni verifica. Meno frequenti sono anche le richieste di informazioni fatte ad altri soggetti, magari in contrasto di interessi: questi dati vengono richiesti anche a imprese fornitrici, a società ed enti privati (129 milioni), ad altri contribuenti (57 milioni). Talvolta i dati vengono richiesti anche allo stesso contribuente oppure prelevati dagli ispettori con «visite» mirate: in quest'ultimo caso, a riprova dell'utilità dei controlli ad hoc le somme recuperate sono state in media pari a 11 milioni per ogni verifica che ha scoperto irregolarità nell'87% dei casi.

PRESENTE ALLA Fest@nazionale '98 de l'Unità

PADIGLIONE 147

CONCESSIONARIA PER BOLOGNA E PROVINCIA

CEA

- VIA EMILIA PONENTE, 211 - 40024 CASTEL S. PIETRO TERME (BO) - TEL. 051/941134
- VIALE CARDUCCI, 26 - 40125 BOLOGNA - TEL. 051/397787

ESCLUSIVISTA VEICOLI COMMERCIALI E INDUSTRIALI
ESCLUSIVISTA - PATROL GR-200SX - MAXIMA QX

continua il contributo alla rottamazione su MICRA - ALMERA e PRIMERA



GRAZIE ALLA SODDISFAZIONE DEI NOSTRI CLIENTI SIAMO TRA I PRIMI IN ITALIA



Mercoledì 2 settembre 1998

4 l'Unità

RUSSIA NEL CAOS

VITA QUOTIDIANA



Sopravvivere? Un manuale di consigli

Un quotidiano moscovita ha pubblicato ieri il manuale «Come sopravvivere alla crisi». Consiglia i modi per cavarsela con le banche e il cambio, e alcuni investimenti: in cibi durevoli, riso e cereali, e soprattutto in zucchero, sale, farina e fiamiferi.



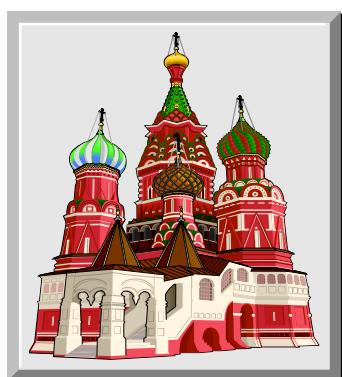
A Mosca rincara la metro

È rincarato del 50% il prezzo di un viaggio in metropolitana a Mosca, senza nessun preavviso: i moscoviti se ne sono accorti alle biglietterie. Il gettone è salito da due a tre rubli, 600 lire circa. L'ha deciso il sindaco Yuri Luzhkov il 25 agosto.



Ma la crisi non tocca McDonald's

L'hamburger è più forte del rublo. La McDonald's fa sapere che i 39 ristoranti aperti in Russia «sono affollati come sempre», anche se «Big Mac», il mega panino imbottito, che costava mediamente 13 rubli, ora ne costa 15,50.



Dini evoca il drammatico paragone con l'atteggiamento della comunità internazionale verso la Germania dopo la Grande Guerra

«Non perdiamoci la Russia»

Scalfaro: non è una crisi economica ma politica

ROMA. «L'Europa non può rischiare di perdere la Russia, come fu persa la Germania dopo la Prima guerra mondiale. Né l'Unione Europea può delegare tutte le responsabilità alle istituzioni finanziarie internazionali». La crisi russa entra di prepotenza alla Farnesina e influenza inevitabilmente l'apertura della prima Conferenza degli Ambasciatori italiani. Le notizie preoccupanti che giungono da Mosca segnano il discorso di apertura del ministro degli Esteri Lamberto Dini e trovano una eco nelle riflessioni del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. «È vero: c'è la questione della moneta, del mercato, dei dipendenti statali. Ma la crisi è politica, è crisi di fiducia», sottolinea il capo dello Stato nel suo intervento inaugurale. Scalfaro prende la parola mentre a Mosca è iniziato da poche ore il vertice delle «anatre» presidenziali azoppate: Boris Eltsin e Bill Clinton. Le difficoltà del presidente americano, annota Scalfaro, «attengono ad una serie di fatti» (leggi caso-Lewinsky), ma questi si traducono «in un turbamento della fiducia».

Il ministro degli Esteri «La rinascita della Russia è un'adolescenza difficile che la solidarietà internazionale deve sostenere»

Scalfaro sembra dunque sposare la tesi di un incontro di presidenti «dimezzati», uniti da una perdita di «fiducia» delle rispettive opinioni pubbliche. E per chi vorrebbe saperne di più sulle vicende politiche di Eltsin e Clinton, il capo dello Stato dà un consiglio: rileggere l'«Imitazione di Cristo», guardando, spiega, «a potenze che quindici anni fa potevano far tremare il mondo e che adesso, parlo della Russia, possono farlo non per eccesso di efficienza ma per altre ragioni». La politica, aggiunge il presi-

dente, «non tollera emotività»: al cittadino singolo «è permesso lasciarsi andare a commenti rapidi» ma chi ha responsabilità in politica estera «non tollera emotività, ha bisogno di raziocinio». E di politica Scalfaro parlerà con i suoi interlocutori russi, a cominciare da Boris Eltsin, nella sua visita ufficiale a Mosca che inizierà il prossimo 13 settembre. Una visita difficile perché la Russia, annota Dini, vive oggi «ore drammatiche». Ma se la crisi è innanzitutto politica, è con gli strumenti della politica che l'Europa deve intervenire «a sostegno del processo riformatore», rimarca il ministro degli Esteri in piena sintonia con il Quirinale e Palazzo Chigi. «La Russia - aggiunge - sarà nel prossimo futuro un interlocutore con il quale sarà più difficile ma non meno fondamentale dialogare. E questo - osserva - è il senso della visita a Mosca che il presidente Scalfaro si accinge a compiere nei prossimi giorni».

Lo «spettro» di un ritorno indietro delle lancette della Storia «aleg-Lewinsky», ma questi si traducono «in un turbamento della fiducia».

più straordinaria transizione della storia contemporanea». Dini paragona la rinascita della Russia ad una «adolescenza difficile che la solidarietà atlantica e quella comunitaria devono sostenere ed agevolare». L'Europa deve avere piena coscienza della portata epocale dello scontro in atto a Mosca: «Una crisi di governabilità e di esistenza stessa dello Stato - spiega il ministro degli Esteri - potrebbe interrompere il tentativo di porre fine alla diversità russa. E se la Russia diventasse una nave ingovernabile, i contraccolpi investirebbero gli equilibri euro-asiatici». E la crisi asiatica, conseguenza anche della crisi russa, è una conferma, rimarca Dini, della giustezza della proposta italiana «di dare al G8 il carattere di un meccanismo di consultazione permanente».

Ciò che l'Europa non deve invece fare, puntualizza il ministro degli Esteri, è invocare una sorta di «cordato fallimentare» dell'esperimento russo. «Se l'onere debitorio e le condizioni di pagamento debbono essere riportate alle reali possibilità della Russia - afferma il ministro - alla Russia possiamo continuare a chiedere un governo solido e trasparente, solide istituzioni economiche e giuridiche, un regime di tassazione che riduca i deficit, una politica monetaria seria che impedisca all'inflazione di risollevarsi la testa, un mercato più largo grazie alla privatizzazione e più efficiente grazie alle liberalizzazioni: l'esatto opposto di quanto rivendicano i comunisti e gli ultranazionalisti russi. Ma se l'Europa deve sostenere la Russia, anche questa deve fare la sua parte. Per il radicamento della democrazia e del mercato, è il messaggio che l'Italia lancia alla leadership moscovita, la Russia dovrà soprattutto contare su sé stessa».

Umberto De Giovannangeli



Il ministro Dini saluta il presidente Scalfaro all'arrivo della «Conferenza degli Ambasciatori»-E. Oliverio/Agf

La Russia di oggi? Per colpa di Boris Eltsin e dei suoi compari oligarchi, somiglia all'America di Al Capone e Lucky Luciano, e all'orizzonte non si intravede un Fiorello La Guardia che possa riportare la legalità. L'amara descrizione è del campione di scacchi Garry Kasparov, nato nell'ex Urss, e autore di un commento sul Wall Street Journal di ieri. Kasparov ricorda come, all'indomani della fine dell'Urss, egli fosse «tra coloro che credevano sinceramente che un aumento del crimine fosse il prezzo inevitabile della liberazione dal comunismo e che la transizione pacifica verso una società dominata dalla legalità fosse solo una questione di tempo. Avevo torto marcos». «Tristemente - prosegue Ka-

Kasparov: la Russia sembra l'America Quella di Al Capone

«Le varie crisi della Russia, e soprattutto quella attuale, devono essere viste come il risultato delle disastrose politiche di Boris Eltsin». E adesso? «A adesso, per la prima volta nella sua vita politica tempestosa, Eltsin è a corto di idee», scrive Kasparov, che critica i capitani d'industria russi che non sono certo eredi di grandi imprenditori come Rockefeller, Carnegie e Ford, ma personaggi che hanno ereditato le fabbriche statali e le hanno prosciugate di soldi, poi portati all'estero.

sparov - il risultato della transizione è stato l'esatto opposto: una Russia dove la legge resta debole e non c'è alcun freno ai potenti oligarchi». Per il genio della scacchiera non c'è alcun dubbio: perfettamente nella singolare vocazione della Romania ad essere un ponte tra l'Oriente e l'Occidente, per offrire una sintesi originale delle culture e delle tradizioni europee». Il Pontefice ricorda la «prospettiva» lungo la quale si è incamminata la comunità di S. Egidio che ha attraversato Varsavia, Bruxelles, le città italiane e «arriva in Romania e fa tappa a Bucarest, città divenuta in questa circostanza come il centro geografico dell'Europa che, ricca di popoli e di culture, deve ricostruire un'unità vasta e armoniosa da cui nessuno è escluso». Un richiamo all'Europa dunque, da quella dell'Est, che segue con paura le convulsioni della Russia, a quella dell'Ovest, affinché i cristiani siano «meno divisi». Il papa infine dice di accogliere l'invito che gli è stato rivolto dal presidente rumeno Costantinescu, a compiere una visita in Romania. Giovanni Paolo II dice di «sperare di poter compiere» la missione. Il viaggio potrebbe avvenire nel mese di maggio del prossimo anno. Il tema del ponte con l'Oriente e la Russia era stato introdotto in mattinata da Andrea Riccardi. Convinto che il Papa visiterà la capitale rumena, Riccardi ha detto che dopo questi incontri ed il viaggio del Pontefice si aprirà la «fase due»: il dialogo con gli ortodossi rumeni, potrebbe aprire le porte al confronto con «le chiese ortodosse sorelle e a quel punto con il Patriarcato di Mosca».

Il Papa «Da Bucarest un ponte verso l'Est»

DALL'INVIATO

A Bucarest guardando verso Mosca. Con tanta folla e forti richiami alla pace sono finite le giornate di S. Egidio in Romania. Si è trattato di un incontro tra religiosi di ogni parte del mondo, ma essenzialmente tra cattolici latini e ortodossi appartenenti alle diverse chiese di questa parte dell'Europa che guarda verso Oriente. Bucarest, per la sua posizione e le sue tradizioni, latine, cristiane, può ben essere il ponte per l'Oriente. È quanto ha ricordato il Papa nel suo messaggio indirizzato ai partecipanti degli incontri e letto ieri nella piazza dell'Università davanti ad una grande folla. «La grande manifestazione di preghiera per la pace», sottolinea Giovanni Paolo II - «si inserisce perfettamente nella singolare vocazione della Romania ad essere un ponte tra l'Oriente e l'Occidente, per offrire una sintesi originale delle culture e delle tradizioni europee». Il Pontefice ricorda la «prospettiva» lungo la quale si è incamminata la comunità di S. Egidio che ha attraversato Varsavia, Bruxelles, le città italiane e «arriva in Romania e fa tappa a Bucarest, città divenuta in questa circostanza come il centro geografico dell'Europa che, ricca di popoli e di culture, deve ricostruire un'unità vasta e armoniosa da cui nessuno è escluso». Un richiamo all'Europa dunque, da quella dell'Est, che segue con paura le convulsioni della Russia, a quella dell'Ovest, affinché i cristiani siano «meno divisi». Il papa infine dice di accogliere l'invito che gli è stato rivolto dal presidente rumeno Costantinescu, a compiere una visita in Romania. Giovanni Paolo II dice di «sperare di poter compiere» la missione. Il viaggio potrebbe avvenire nel mese di maggio del prossimo anno. Il tema del ponte con l'Oriente e la Russia era stato introdotto in mattinata da Andrea Riccardi. Convinto che il Papa visiterà la capitale rumena, Riccardi ha detto che dopo questi incontri ed il viaggio del Pontefice si aprirà la «fase due»: il dialogo con gli ortodossi rumeni, potrebbe aprire le porte al confronto con «le chiese ortodosse sorelle e a quel punto con il Patriarcato di Mosca».

Toni Fontana

Per pochi minuti raggiunta quota 993,5 sul marco. La Bce: la crisi russa non cambia nulla. Ciampi chiede flessibilità al G7

Lira in tensione. Bankitalia: nessuna difficoltà

ROMA. La crisi delle Borse affonda il dollaro, che sulla lira finisce ai minimi da nove mesi. Così in Italia un dollaro vale 1726 lire, 22 meno di lunedì. Ma tutta l'attenzione ieri è stata per il marco. Per la prima volta, la lira ha cominciato a ballare toccando quota 993,5 su tornando così sotto pressione (la parità centrale è di 990). La tensione è rientrata non appena Bankitalia ha fatto la mossa di intervenire. Chiusura poco sopra quota 988 (praticamente come lunedì) mentre il differenziale tra i rendimenti del corrispondente titolo tedesco, che misura il premio di rischio per investire in lire, è sceso a 46 punti. La perdita di terreno è la dimostrazione che pur difesa dallo «scudo» euro, qualche tremolio la lira, come la peseta e con maggiore intensità la marka finlandese, lo sta subendo. La divisa finlandese, per la verità, ha una storia a parte dal momento che la Finlandia ha importato rapporti commerciali con la Russia (esporta il 2,9% del prodotto lordo contro lo 0,50% medio europeo). Lira e peseta, invece, pagano il classico altalenare dollaro/marco: quando il dollaro cala le valute europee hanno sempre perso terreno sul marco. Ora che i destini della valuta sono quasi riuniti, il tremolio sussiste in misura molto limitata. Via Nazionale ha teso a raffreddare inter-

pretazioni del tipo: le tensioni esterne all'Europa sono entrate anche nella casa dell'euro. Non ci sono «particolari difficoltà», hanno dichiarato i responsabili della banca centrale, i quali hanno confermato di «sorvegliare costantemente i prezzi e di avere un dialogo continuo con le sale operative». Ciò non vuol dire, hanno affermato in via Nazionale «che la banca centrale sia intervenuta, anche se siamo sempre pronti a farlo». La lira, secondo Bankitalia, «conta un riflesso condizionato di vecchi scenari, quando il mercato assisteva alle ampie e brusche oscillazioni del rapporto con il marco tedesco. Allo stato attuale non c'è nulla di diverso da questo».

Il contesto europeo nel quale si inseriscono questi movimenti della lira è di conferma delle attuali politiche monetarie da parte dei banchieri centrali europei riuniti a Francoforte. I quali hanno voluto far sapere che «la crisi russa non determinerà per ora nessun cambiamento» nelle strategie, come ha dichiarato il governatore belga Alfons Verplaete. Il presidente della Banca centrale europea Duisenberg spiegherà pubblicamente perché l'11 settembre. La Bce sembra aver scelto la strategia della comunicazione differita per non turbare i mercati. Peccato, però, che i mercati siano turbati a sufficienza. In realtà si registrano forti pressioni per una riduzione dei tassi di interesse in Europa e negli Usa e questa è una linea sulla quale concordano molti governi. Per esempio quello italiano. Dopo un incontro con Prodi, Ciampi ha illustrato qual è la posizione del governo sul «che fare» di fronte allo sconquasso finanziario internazionale. «È importante che i responsabili delle politiche economiche dell'Occidente siano consapevoli della necessità di essere pronti di fronte a una crisi internazionale che sta assumendo dimensioni preoccupanti». Concretamente, il G7 deve essere capace «di reagire con gli strumenti di cui dispongono i paesi industriali sia con la politica di bilancio sia con la politica monetaria». Ciò vuol dire soltanto due cose: essere pronti a usare il bilancio pubblico per sostenere la domanda interna entro i limiti del 3% di deficit in rapporto al prodotto lordo e tagliare i tassi di interesse. Che non è esattamente quello che a Francoforte vogliono ascoltare.

IN PRIMO PIANO

Capitali sotto controllo La Malesia «blinda» la moneta

ROMA. La Malesia corre ai ripari. La banca centrale malese ha introdotto una serie di forti restrizioni valutarie con l'obiettivo di isolare il tasso di cambio e i tassi di interesse del ringgit dall'influenza dei capitali speculativi. Chiunque detenga ringgit offshore sarà costretto a far rientrare rapidamente i capitali in Malesia per convertirli in valuta o in titoli finanziari: tra un mese i ringgit esteri non avranno più alcun valore. Si tratta di una delle prime misure nel mondo per «governare» i flussi di capitali a fronte degli sconquassi della crisi che va avanti da più di un anno. Queste, in particolare, le principali misure adottate.

1. La conversione di ringgit in valuta estera, sarà sottoposta all'autorizzazione della banca centrale.

2. A partire dal prossimo mese qualsiasi prelievo e trasferimento di ringgit da e anche tra conti esteri sarà sottoposto ad autorizzazione della banca centrale. La validità delle misure si intende estesa anche alle banche estere.

3. Qualsiasi operazione finanziaria in ringgit dovrà transitare esclusivamente per le istituzioni autorizzate.

4. Tutte le operazioni commerciali con l'estero (import ed export) dovranno essere regolate in valuta.

5. I turisti stranieri, a partire dal 1 ottobre, potranno portare o esportare dal paese un massimo di 1000 ringgit a testa e non potranno riesportare più valuta di quante ne abbiano importata.

6. I residenti potranno portare con sé per i viaggi all'estero, valuta fino a un equivalente di 10 mila ringgit. Verranno messi fuori circolazione anche le banconote di

grosso taglio (500 e 1000 ringgit). In linea di principio bank negara garantisce che le misure non colpiranno il rimpatrio dei profitti realizzati da investitori esteri nel paese, ma intendono solo colpire la speculazione.

Il primo ministro Mahatir, da tempo in polemica con Fmi e speculazione internazionale, accusati di bloccare la ripresa dell'economia con misure monetariste ha anche annunciato la prossima introduzione di un regime di parità fissa. Le sue dichiarazioni però non collimano con quelle della banca centrale secondo cui saranno invece le forze di mercato a determinare la parità, ma solo nei limiti della domanda e dell'offerta derivanti dall'economia reale. I mercati valutari, ieri hanno reagito comunque positivamente alle nuove misure: il ringgit ha chiuso a 3,93 sul dollaro rispetto a 4,20 lunedì. La maggior parte degli analisti prevede infatti un impatto positivo a breve termine delle misure, pur sottolineando i rischi di un crescente isolamento dell'economia malese sul medio e lungo periodo. Opposte le conseguenze sulla borsa: l'indice di kl è crollato in un giorno del 13%. Anche i futures sull'olio di palma in ringgit hanno registrato un forte calo nei prezzi.

A. P. S.



Il Tar del Lazio accoglie il ricorso di un giovane. Il sottosegretario Rivera: «È giusto»

Difficoltà economiche? Allora niente leva

ROMA. L'ordinanza del Tar gli ha dato ragione, la sua richiesta di essere esonerato dal servizio militare per poter mandare avanti il suo beauty center per cani era perlopiù degna di attenzione. Ma per Alessio Norcini, 20 anni, autiere dell'esercito a Firenze, la sentenza ha un sapore amaro, che verrà presa più tardi, ma solo una sospensiva, per tutelare il ricorrente in attesa del giudizio definitivo. «Ma è una decisione importante perché il ricorso presentato dal mio assistito si basava sul principio che le accertate difficoltà economiche sono motivo valido per dispensare i giovani dalla chiamata di leva - dice il legale -. Le norme vigenti prevedono tra i validi motivi per essere esonerati dal servizio di leva, che il giovane sia impegnato in un'attività imprenditoriale a gestione familiare. Invece noi con il ricorso abbiamo voluto affermare un altro principio, e cioè che debba essere concesso l'esonero anche quando si tratta di imprese individuali, quando chi le conduce è insostituibile, come nel caso del mio cliente».

Alessio Norcini infatti conduce da solo la sua piccola attività e non ha avuto l'aiuto di nessuno, quindi l'avvocato ha fondato la sua richiesta sulle difficoltà economiche che la chiusura della bottega avrebbe provocato al giovane. Non avrebbe avuto infatti la possibilità di pagare i mutui accesi con le banche per avviare l'attività. L'avvocato di Norcini quindi dice di essere andato anche oltre quanto stabilisce la nuova normativa, approvata con decreto legislativo nel '97, ma che entrerà in vigore solo dall'anno prossimo. La nuova legge inserisce infatti tra i motivi di dispensa dal servizio militare l'essere titolari di attività economiche avviate con il sostegno dello stato. Il ragazzo di Prato, invece, ha avviato la sua attività senza contributi pubblici.

Alessio Norcini, nel gennaio scorso, dopo che il ministero della difesa aveva respinto la sua richiesta di esonero, aveva dovuto chiudere la sua piccola impresa affidando alla porta un cartello con la spiegazione: «Chiuso per servizio militare». Il ragazzo attualmente fa l'autista nell'esercito, presso la caserma «Perotti» di Firenze. Ora, appena l'ordinanza del Tar arriverà al comando, potrà tornare a casa. Ma non è detto che la partita sia definitivamente chiusa, spiega alla Loc, la Lega obiettori di co-

scienza che da anni si impegna in battaglie legali di questo tipo. Infatti il Tar dovrà poi decidere nel merito del ricorso del giovane, e nel caso in cui questo fosse respinto, Alessio Norcini dovrebbe fare gli ultimi due mesi di servizio militare che per ora riuscirà ad evitare. L'ordinanza del Tar del Lazio, secondo gli esperti della Loc non rappresenta una novità. Infatti è già capitato altre volte che i tribunali amministrativi regionali abbiano accolto i ricorsi di persone il cui ruolo era insostituibile e dunque poteva mettere a rischio la stabilità di un'impresa e quindi provocare un danno economico o problemi occupazionali. E lo stesso sottosegretario alla Difesa Gianni Rivera approva la decisione del Tar, ricordando che quando visono gravi problemi economici la Direzione generale della leva concede l'esonero. «È giusto così - dice quindi Rivera commentando la decisione del Tar -. Quello che mi sembra strano è che l'istanza del giovane sia stata a suo tempo respinta e gli sia stato imposto di fare il servizio militare. Forse ci sarà stato un vizio di forma nella domanda, potrebbe essere stata presentata fuori tempo o senza la documentazione necessaria. So che alla direzione generale della leva valuto attentamente questi diritti».

Giuseppe Vittori

Ottenere l'esonero Nuove norme dal '99

A partire dal 31 dicembre 1998 entrerà in vigore il Decreto Legislativo 504 del 30 dicembre 1997 che, tra l'altro, abolisce le precedenti disposizioni in materia di dispensa dal servizio di leva e ne riduce l'accesso solo ai seguenti titoli. Orfani di entrambi i genitori, con fratelli minorenni a carico; arruolato con prole; figlio unico maggiorenne e convivente di genere portatore di handicap che lo renda non autosufficiente o invalido civile affetto da mutilazione o invalidità analoghe a quelle per le quali è previsto l'accompagnatore ai sensi del D.P.R. del 30 Dicembre 1981, n° 834; primogenito o unico figlio di genitori vivi, dei quali uno affetto da infermità permanente ed insanabile che lo renda inabile ad esplicare la sua abituale attività lavorativa, ovvero di padre vedovo o celibe di madre vedova o nubile, purché in tutti i casi, a causa della partenza alle armi dell'arruolato, la famiglia venga a perdere i necessari mezzi di sussistenza; unico fratello convivente di portatore di handicap o affetto da grave patologia, non autosufficiente;

vittima del reato di sequestro di persona che, a causa di tale reato o come diretta conseguenza di esso, sia stato privato della libertà personale o delle condizioni di normale salute fisica o psichica per un periodo di almeno sessanta giorni fratello di militare deceduto durante la prestazione del servizio militare; il titolare di attività economiche avviate con il sostegno dello stato. Il ministero si riserva poi di allargare la casistica dei soggetti destinatari di dispensa a coloro che si trovano in «particolari condizioni di bisogno della famiglia» ogni anno in occasione della pubblicazione del Manifesto di chiamata alle armi; si riserva però anche la possibilità di non inserire alcuni titoli di dispensa se servisse più personale.

Vigili del fuoco al lavoro nel villino, alla periferia di Prato, crollato per un'esplosione forse dolosa che ha provocato la morte di due persone



Franco Silvi/Ansa

DALL'INVIATO

PRATO. Sulla carta il piano era perfetto. Una truffa in piena regola all'assicurazione: bastava dare fuoco al negozio, intascare i soldi della polizza incendio e poi aprire una nuova attività. Senza altro più redditizia di quella latteria, specializzata in mozzarelle fresche e costretta a fare i conti con l'agguerrita concorrenza degli altri negozi della Querce, una popolosa frazione di Prato, incastrata tra i monti della Calvana, la vecchia statale per Firenze e la ferrovia. Qualcosa, però, è andato storto e alla fine due uomini ci hanno rimesso la vita, mentre centinaia di persone sono state svegliate di soprassalto dal bo-

to che ha ridotto in macerie un terrazzo di due piani più mansarda. Poteva essere una tragedia. L'esplosione è avvenuta sulla trafficatissima strada che unisce la città laniera a Firenze e solo il fatto che lo scoppio si sia verificato nel cuore della notte ha impedito che il bilancio fosse ancora più grave. Dalle macerie sono stati estratti i cadaveri di due persone: il pensionato Roberto Bonaiuti, 58 anni, che viveva al primo piano della palazzina, e

Bomba nel palazzo, due morti Voleva truffare l'assicurazione

Denunciato titolare di una latteria, tentava di incassare il premio

Domenico Iannetta, un commerciante di latticini di 33 anni, proveniente dalla provincia di Campobasso, che secondo le indagini sarebbe stato l'attentatore.

La squallida verità è stata scoperta quasi subito ed è una bruttissima storia quella ricostruita a tempo di record dagli uomini della questura di Prato, bravi a sfruttare un'intuizione e imboccare subito la pista giusta. Una cosa è stata chiara fin dai primi momenti: quel boato che alle quattro e mezzo di ieri mattina che ha mandato in frantumi vetri delle case vicine, sventrando orribilmente la palazzina della latteria, non era dovuto a cause accidentali. Lo hanno capito i vigili del fuoco che quando hanno visto la squadra di tecnici del Consig (l'azienda del gas di Prato) li hanno immediatamente congelati: «Potete

anche tornare a dormire. Questa non è stata una fuga di gas». E lo hanno capito subito anche gli agenti di una volante, insospettiti da un giovane che con l'aria stravolta si aggirava in mezzo ai curiosi insonnoliti e spaventati.

Il giovane, Fernando Notte, 32 anni di Isernia, ha raccontato una storia inverosimile, dicendo di un suo amico che era andato ad espletare un bisogno fisiologico proprio sotto la casa e proprio nel momento dello scoppio per poi cambiare versione e dire di un appuntamento all'alba che lui e il suo amico, Domenico Iannetta, avevano con il proprietario della latteria: Rafael Persechino, 25 anni, figlio del custode di uno dei circoli più esclusivi della città. In quel momento è stato chiaro che lo scoppio e l'incendio erano di natura dolosa. Restava da capire se ci si trovava in presen-

za della ritorsione di una banda legata al racket, un fatto anomalo per la realtà pratese.

Il sospetto è durato pochissimo: Notte, messo alle strette, ha finito per confessare il progetto di truffa finito male, una stangata da poche lire messa in piedi da tre incensurati, che forse per la prima volta provavano a fare qualcosa di illecito. Secondo la versione fornita da Notte agli inquirenti, lui e Iannetta sarebbero stati d'accordo con Persechino, che la scorsa notte avrebbe lasciato una tanica da venti litri di benzina nel negozio. Loro dovevano incendiare la latteria in cambio di cinque o sei milioni di lire. Poi Persechino avrebbe intascato i soldi della polizza incendio e con quelli avrebbero messo in piedi una nuova attività, impiantando nel fondo un deposito di latticini da smer-

ciare sulla piazza pratese. Ieri notte Iannetta, venuto in auto con Notte dal Molise, è entrato nella latteria da una porta lasciata aperta da Persechino e ha dato fuoco alla benzina. Qualcosa, però, ha innescato la terribile esplosione che ha ucciso sul colpo l'attentatore e l'incolpevole Bonaiuti, che stava dormendo nel suo letto e forse non si è reso conto di niente.

Restano misteriose le cause dello scoppio che ha sventrato l'edificio come fosse una bomba: forse sono state le esalazioni della benzina o forse nel negozio c'erano delle bombole del gas. Lo chiariranno meglio gli uomini della sezione esplosivistica della polizia scientifica, venuti da Roma. Intanto Persechino e Notte sono stati arrestati per incendio doloso.

Claudio Vannacci

Affari per milioni dietro gli incidenti nautici della laguna veneta

La guerra delle vongole

«Pescatori di frodo le coltivano in zone inquinate e le fanno passare per buone».

NOSTRO SERVIZIO

VENEZIA Soltanto tre giorni fa era morto un trentenne di Burano, la quarta vittima di altrettanti incidenti nautici avvenuti in poco più di un mese nella laguna di Venezia. E l'altra notte si è verificata l'ennesima tragedia in fotocopia. Due barchini, di quelli usati dai pescatori di vongole, si sono scontrati lungo il canale di Tesserà, che collega l'aeroporto veneziano «Marco Polo» al centro storico. Nell'impatto le cinque persone che si trovavano a bordo delle due natanti sono finite in mare. Un quarantaduenne di Cà Savio, Dorian Costantini, che di giorno lavora come cuoco in un ristorante, risulta disperso. All'origine di questa come di altre tragedie potrebbe esserci la guerra dei *caporozzoli*, le vongole veraci raccolte abusivamente da pescatori di frodo che, per eludere i controlli delle forze dell'ordine, sfrecciano di notte a cento chilometri l'ora tra i canali e la laguna.

Un fenomeno esploso negli ultimi tre-quattro anni e in crescita esponenziale, quello dei vongolari di frodo. Un problema che mette in allarme le istituzioni locali non solo per l'aumento di incidenti, ma anche per i danni ambientali (quantificati dalla Procura veneziana in decine di miliardi l'anno) e

per i rischi per la salute pubblica. Il frutto della pesca di frodo arriva, tramite canali commerciali abusivi, un po' in tutti i mercati ittici italiani. «Purtroppo questi vongolari senza scrupoli pescano ovunque, anche in acque precluse per ragioni sanitarie come quelle a ridosso di Marghera - spiega il comandante della Polizia provinciale di Venezia Giuseppe Chiaia - Campioni da noi prelevati in quelle zone hanno rivelato la presenza di salmonelle e colibatteri oltre i limiti di legge e in quelle acque abbiamo trovato anche metalli pesanti e diossine. Nemmeno le certificazioni sanitarie che devono essere apposte sui sacchetti per la vendita possono bastare a tranquillizzarci perché abbiamo trovato più volte sul mercato etichette contraffatte».

Delle circa duemila persone che a Venezia vivono della pesca di vongole veraci (il 50% delle 60.000 tonnellate annue prodotte in Italia arriva dalla Laguna), almeno 5-6000 sono fuorilegge. «La maggior parte è di Chioggia - dice Chiaia - e si tratta quasi sempre di pescatori improvvisati, molti dei quali provengono da altre attività illecite, se è vero, come rilevano polizia e carabinieri locali, che da quando è esploso il fenomeno del-

la pesca di frodo sono calati furti e rapine». La pesca clandestina è indubbiamente un grosso *business*. Ogni barchino, con due o tre persone di equipaggio, esce in laguna almeno quattro notti a settimana e pesca 5-600 chili di molluschi a notte. Si calcola un guadagno medio di otto-dieci milioni a settimana per equipaggio. Le vongole prendono soprattutto la via dei mercati del Sud, ma c'è anche la vendita «porta a porta» nei ristoranti della zona. Anche l'indotto è consistente. Ci sono un paio di cantieri di fiducia che costruiscono i barchini e li vendono a credito, altre ditte forniscono i potenti motori da 200 cavalli che arrivano a 50-60 nodi di velocità, utili per «seminare» le forze dell'ordine. Le strumentazioni usate creano danni enormi ai fondali. «Invece di usare sistemi manuali, utilizzano rasche (casse di ferro trascinata a motore) e altri sistemi a più alta meccanizzazione come i vibranti, caccioni da 600 chili trainati da un motore subacqueo», spiega Michele Pellizza, biologo di un'equipe di ricercatori che sta realizzando uno studio sulla pesca in laguna per conto della Provincia di Venezia.

Serena Bersani

I dati sul costo di libri e materiale didattico

Caro-scuola, 725.000 lire per un alunno delle medie

ROMA. Tra due settimane cominceranno a riaprire le scuole e per molte famiglie italiane è il momento di comprare il «corredo» degli studenti. I libri e il materiale didattico per un ragazzo iscritto quest'anno alla prima media, costeranno alla famiglia - mediamente - 725.000 lire, e un costo analogo avranno libri e supporti didattici per gli studenti iscritti al primo anno delle secondarie superiori, però con punte che possono superare anche il milione se si aggiungono i vocabolari. La base di questi calcoli è lo studio fatto nel 1997 dall'Adusbef (un'associazione che difende gli interessi dei consumatori), con le cifre aumentate sempre in media - di un 4%-5%, così come ha rilevato in questi giorni un'indagine a campione portata a termine dalla Confesercenti in nove grandi città italiane.

Quella del primo anno, per ogni ciclo di studi, è sempre la spesa maggiore. Nei tre anni delle medie inferiori, infatti, le famiglie arriveranno a spendere in totale - per libri e altro materiale didattico - circa 1.300.000 (ossia 433 mila lire all'anno, in media); nei cinque anni delle secondarie superiori, la spesa per lo stesso materiale sarà mediamente di 2.200.000 lire (ossia 440 mila lire all'anno, in media).

Una spesa globale che interessa gran parte delle famiglie italiane e che si aggira, quest'anno, sui 750 miliardi di lire per gli alunni delle medie inferiori (che sono in totale 1.750.000) e sui 1.100 miliardi per gli studenti delle secondarie superiori, che sono 2.450.000.

L'Adusbef ha calcolato che, della spesa complessiva, il 75% riguarda libri e il resto materiale didattico. Ecco di seguito, sempre sulla base della ricerca del 1997, i costi minimi e massimi aumentati del 4-5 per cento.

Materiale didattico e accessori per le medie inferiori (1998): Zaino 83.000 minimo, 138.500 massimo; Astuccio 15.500 min, 22.000 max; Agenda/Diario 15.750 min, 22.000 max; Quaderni (confezione da 6) 9.500 min, 18.500 max; Attrezzatura per disegno 23.500 min, 28.500 max; Strumento musicale 15.750 min, 31.500 max; Altro materiale 19.900 min, 29.500 max.

Materiale didattico e accessori per le superiori (1998): Zaino 83.000 minimo, 138.500 max; Agenda/Diario 15.750 min, 22.000 max; Quaderni (confezione da 6) 9.500 min, 18.500 max; Attrezzatura per disegno 26.500 min, 42.000 max; Altro materiale 15.750 min, 26.250 max.

Di Bella

Un supplemento di indagine

Per tutti coloro che dichiarano di essere guariti o migliorati con la terapia anticancro del prof. Luigi Di Bella il ministero della sanità «farà qualcosa di definitivo». Lo ha annunciato il direttore dell'Istituto superiore della sanità, Giuseppe Benaglio, giunto a Maglie per l'audizione dinanzi al pretore Carlo Madaro. Quando il 28 luglio scorso furono resi noti i dati negativi sulla sperimentazione - ha detto - questo aspetto «si è perduto nel rumore della sperimentazione negativa appunto, ma io personalmente ho detto che manca un tassello di questo mosaico e cioè l'analisi scientifica dei casi di guarigione o miglioramento». L'Istituto superiore della sanità cercherà di raccogliere «su base volontaria la documentazione di questi casi che poi saranno valutati secondo i criteri scientifici».

Confessione

«Ho ucciso per errore»

Ha ucciso dopo la rissa, scambiando la vittima per un'altra persona, perché voleva vendicarsi per essere stato ferito al collo, ma anche perché uno strano raptus lo ha spinto ad agire, sotto l'effetto di alcool e cocaina, pensando al fratello ucciso a botte sotto casa nel luglio di due anni fa. Così, Fabrizio Butà, 27 anni, pregiudicato milanese uscito di prigione lo scorso aprile dopo aver scontato 5 anni per rapina, ha confessato di avere ucciso domenica all'alba a Milano con un colpo di fucile caricato a pallettoni Domenico Baratta 34 anni, impiegato alle Poste, sposato e padre di una bimba di 8 anni. Il tragico sbaglio di persona era avvenuto circa mezz'ora dopo una rissa scoppiata per futili motivi dentro al locale «Marylyn» nel quartiere Ticinese.

Omicidio

Assassinata a coltellate

Una donna di 35 anni è stata trovata uccisa in casa con numerosi colpi di un coltello da cucina a Civita Castellana, una cittadina ad est di Viterbo. Al momento dell'omicidio di Leonilde Bracci, casalinga, il figlio di 8 anni giocava nel giardino condominiale mentre il marito, un camionista, Fabrizio Mosconi, di 40, era sull'autostrada vicino Siena.

<p>AGRICOLTURA ALIMENTAZIONE TERRESTRI E MARE</p>		<p>Festa Nazionale Agricoltura Alimentazione</p>	
<p>Foggia, area della Fiera 3 - 13 settembre 1998</p>			
<p>PROGRAMMA</p>			
<p>giovedì 3 settembre 1998</p>			
h. 10.00	Consiglio Nazionale Autonomia Tematica	sala centrale	
h. 18.00	apertura ufficiale		
<i>Intervengono:</i>			
Paolo AGOSTINACCHIO	sindaco di Foggia		
Antonio PELLEGRINO	Presidente della Provincia di Foggia		
Enzo LAVARRA	Segretario Regionale D.S.		
Dino MARINO	Segretario Provinciale D.S.		
Carmine NARDONE	Responsabile Nazionale Autonomia Tematica		
h. 20.00	Apertura campagna nazionale alimentazione e salute: proiezione video. Segue dibattito Sala A		
<i>presiede:</i>			
Tonino PEDICINI	Oncologo Ospedale "Fatebenefratelli"		
<i>introduce:</i>			
Giuseppe PETRELLA	Oncologo Comm.ne Cultura Camera dei Deputati		
<i>intervengono:</i>			
Romeo SANTI	Direttore Ist. Nazionale ricerca sul cancro Genova		
Gianni CAVINATO	Presidente Agrisalus		
Vasco GIANNOTTI	Capogruppo commissione Affari Sociali DS Camera		
Anna BERNASCONI	Commissione Affari Sociali Senato		
Loris FERINI	Responsabile Politiche Sociali ANCC-COOP		
Attilio GIACOSA	Istituto Nazionale ricerca sul cancro Genova		
Carlo PETRINI	Presidente Nazionale Arcigola		
Gianni MARTUCCI	Regista		



Intervista al procuratore aggiunto di Milano. «Credo nel Parlamento, in quella sede si possono trovare soluzioni ai problemi della corruzione»

«Sì a Veltroni, prima nuove regole» D'Ambrosio: solo dopo si potrà chiudere Tangentopoli

MILANO. Gerardo D'Ambrosio, il procuratore aggiunto di Milano, accenna a un applauso in sordina. Ha già letto l'intervista rilasciata ieri all'«Unità» dal vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, gliel'hanno portata in ufficio con la rassegna stampa.

Ha visto quel no secco alla commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli, ha preso atto dell'impegno a discutere al più presto, in parlamento, le nuove norme contro la corruzione e condivide il fatto che qualunque soluzione politica per porre fine all'emergenza «Mani pulite» non può prescindere da una nuova normativa che affronti a monte il virus della mazzetta.

«Cosa posso dire? Dico buon lavoro al Parlamento, dato che queste cose noi le abbiamo sempre dette e forse adesso vengono recepite».

Quindi lei crede che adesso c'è una disponibilità politica a prendere in considerazione i vostri suggerimenti?
«Noi abbiamo sempre detto che i reati di corruzione non si potevano sconfiggere solo con la repressione. Non è stata sufficiente a sconfiggere il terrorismo, figuriamoci la corruzione!». Avete anche cercato di suggerire delle soluzioni...

«Nell'aprile scorso, i miei colleghi Saverio Borrelli, Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo erano stati sentiti a Roma, in commissione e avevano dato alcune indicazioni per affrontare in modo efficace questa tipologia di reati, per scrivere nuove regole. Suppongo che le commissioni abbiano tenuto conto di questi suggerimenti e che siano approdate a risultati apprezzabili».

In sintesi, quale dovrebbe essere la ricetta per guarire l'Italia da

la formazione di fondi extracontabili e quindi l'accumulazione di provviste per pagamenti illeciti. Terzo, la modifica della normativa sulle società di revisione dei bilanci, e ancora: il monitoraggio della revisione dei prezzi degli appalti». Tutto qui?
«Già questi sono provvedimenti che gioverebbero a tutta la società, dall'impresa al piccolo risparmiatore che deve sapere su cosa investire. Naturalmente bisogna tenere conto anche di alcune obiezioni. Le aziende lamentano insopportabili carichi fiscali e continuano a mascherarsi dietro a questi argomenti per giustificare il ricorso ad artifici illegali. Ma bisogna affrontare anche questi aspetti».

Voi avete lamentato mille volte che in sei anni, dall'inizio dell'avventura di «Mani pulite» ad oggi, non avete mai visto una

sola misura legislativa che rendesse più difficile commettere reati di corruzione. Adesso qualcosa è cambiato, quindi per voi siamo una svolta?

«Me lo auguro. Finora, ad eccezione della legge Merloni sugli appalti, non si è fatto granché e anzi, si sono adottate soluzioni che andavano in senso opposto. Se in sede parlamentare si comincerà ad affrontare seriamente il problema

della corruzione, magari tenendo conto dei nostri suggerimenti, noi non potremo che essere soddisfatti. Direi che questo è il primo grosso passo in avanti. Già sarebbe un buon risultato se si approvassero norme di trasparenza che superassero i vari trucchi e le alchimie finanziarie rivelate da Mani Pulite». E la famosa soluzione politica per uscire da Tangentopoli?

«Anche su questo sono d'accordo con Veltroni: non si può parlare di soluzioni politiche se prima non



Il procuratore capo aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio Ap

Norme contro le alchimie finanziarie rivelate da Mani pulite

si affronta il male alla radice, scrivendo nuove regole, prevedendo nuove leggi. Senza questa premessa, qualunque proposta avrebbe inevitabilmente le caratteristiche di un colpo di spugna».

Dottor D'Ambrosio, non è per caso un po' scettico, dopo tanti anni di inutile attesa?

«Direi proprio di no, io ho una grande fiducia nel parlamento e spero che possa affrontare questo

debattito in un clima di grande serenità e tranquillità. L'importante è che si cominci ad affrontare questa materia e la società civile ne trarrà sicuramente beneficio. Sono sempre stato convinto che più si discute di questi problemi e meglio è. Io credo nell'attività del parlamento e sono convinto che è in quella sede che si potranno trovare le soluzioni migliori. E se noi ci troveremo ad affrontare meno pro-

cessi per corruzione e per falso in bilancio naturalmente non potremo che essere felici».

Eppure non la vedo particolarmente entusiasta...
«Non mi fraintenda, ho solo un calo di zuccheri perché è ora di andare a pranzo. Del resto, che altro potrei dire? Buon lavoro al parlamento».

Susanna Ripamonti

Il vicepremier «Importante il suo consenso»

Il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni incassa con soddisfazione il consenso manifestato dal procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio, alla sua proposta di approvare prima le norme anticorruzione per passare poi ad un esame degli anni di Tangentopoli.

«Credo -afferma Veltroni- che sia importante il consenso del procuratore Gerardo D'Ambrosio: l'Italia non può far finta che non sia successo niente». E allora l'approvazione di norme anticorruzione prima di passare poi ad una discussione sugli anni di Tangentopoli «sbloccerebbe la situazione» per quanto riguarda le questioni legate alla giustizia che tante polemiche hanno generato negli ultimi mesi.

La Cassazione Errori del gip non sempre punibili

Il magistrato che sbaglia ordinando l'incarcerazione di un imputato, non è necessariamente da punire disciplinatamente, si devono «valutare l'insieme degli aspetti soggettivi ed oggettivi» che sottendono alla decisione per accertare se l'errore sia «macroscopico ed inescusabile» e frutto di «condotta superficiale, arbitraria, approssimativa e negligente». Lo affermano le sezioni unite civili della Cassazione rinviando al Csm la vicenda del Gip che nel '95 dispose l'arresto di Vero Cuccarini, padre della soubrette Loretta, accusato di usura. Per quell'arresto, Nadia Plastina, all'epoca applicata come Gip a Catanzaro, era stata «condannata» dal Csm alla sanzione dell'ammonizione, per aver commesso due errori «inescusabili»: aver considerato applicabile al padre della presentatrice l'aggravante prevista dalla nuova legge che riguarda i provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità, entrata in vigore nel '91, e aver tenuto conto della legge del '92, che ha elevato da 2 a 5 anni il limite della pena nei casi di usura (per le misure coercitive il delitto deve prevedere l'ergastolo o la reclusione superiore a 3 anni).

DALL'INVIATO

SANT'ARCANGELO (Pz). Filippo D'Agostino, 52 anni, direttore di «Radio Basilicata due», sposato, padre di due gemelle di 11 anni, è stato il giornalista che ha condotto la battaglia contro il giro d'usura che c'era nella zona. Dai microfoni della sua emittente si può dire sia esplosa il «caso Giordano». D'Agostino ha ricevuto minacce, intimidazioni, ma non ha alcuna intenzione di lasciare la sua terra.

«Quello che desidero è rimanere in Basilicata, in queste zone. Voglio sentirmi libero. Ho fatto tanti sacrifici e li continuerò a fare. Ho avuto tanti momenti di sconforto, ma li ho superati».

E l'inchiesta Giordano, il giro di usura? «Mi trovo in una situazione che sento tanto più grande di me. Voglio premettere che io non ce l'ho con nessuno, tantomeno con il cardinale. Da questa emittente, di

Del Turco: indagine sull'usura della Commissione antimafia. Minacciati di morte i principali teste d'accusa

Caso Giordano, vertice a Palazzo Chigi

Pronta la nota verbale per il Vaticano. Contrasti tra Flick e Dini? Prodi: «Invenzioni»

ROMA. Il caso Giordano approda alla Commissione Antimafia, ed è pronta la «nota verbale» con la quale il governo italiano risponde alle proteste del Vaticano. Ma, dopo le minacce ai magistrati e al primo testimone che denunciò il giro, minacce di morte sono giunte anche a Antonio Stipo e Leonardo Tatalo, i principali teste dell'inchiesta sull'usura della procura di Lagonegro.

La decisione dell'Antimafia di aprire una «lunga e approfondita indagine» sull'usura, a partire dagli atti giu-

diziari inviati dalla Procura di Lagonegro relativi all'inchiesta sul cardinale Giordano, è stata annunciata ieri dal presidente Ottaviano Del Turco. L'indagine partirà ad autunno, ed è giustificata dal fatto che «a volte il fenomeno coincide con la criminalità organizzata e quindi assume aspetti drammatici». Nelle stesse ore in cui Del Turco annunciava la nuova iniziativa, a palazzo Chigi si svolgeva un vertice tra Prodi, Dini e Flick a proposito della risposta da concordare nei confronti dei rilievi mossi dalla Santa Sede.

Qualche nervosismo con i cronisti. «Fate voi... inventatevi tutto», Prodi ha risposto a chi gli chiedeva notizie. È stata ufficiosamente smentita una ricostruzione che pur ha circolato in queste ore, secondo cui il responsabile degli Esteri e il guardasigilli si sarebbero trovati in disaccordo sui contenuti della «nota verbale» con cui si replicherà alle proteste giunte da oltre Tevere.



Il cardinale Michele Giordano Fusco/Ansa

cui sono direttore, tecnico, fattorino, abbiamo parlato di tante cose. Abbiamo rotto il silenzio sulle ristrutturazioni delle case nel dopo terremoto, quello dell'80; abbiamo parlato della diga e della frana di Senise; della droga che gira in questo paese, degli oneri di urbanizzazione mai versati al comune e mai richiesti dalle amministrazioni comunali. L'usura è stato uno dei tanti problemi che abbiamo toccato, uno dei tanti per far uscire questa regione da un larvato medioevo in cui contano ancora le «famiglie» e in cui sono pochi ad avere il coraggio di schierarsi contro certi personaggi».

La «storia» di Filippo D'Agostino

Né contrasti, né tanto meno due bozze contrapposte redatte dagli uffici dei due ministeri, come aveva ipotizzato «La Stampa». Telefonate e contatti ripetuti tra i due ministri avrebbero segnato tutti questi giorni e non si sarebbero registrate frizioni. La nota per il Vaticano dovrebbe partire dall'affermazione secondo cui nessuna violazione del Concordato sarebbe avvenuta, ma si sarebbe incorsi semmai in un errore formale di comunicazione.

La revisione del Concordato nel 1985 introdusse, in verità, una norma secondo cui i «superiori gerarchici» di un presule avrebbero dovuto essere informati prima dell'apertura di un «procedimento» e cioè ancor prima dell'inizio dell'attività di garanzia. Ma il codice di procedura penale entrato in vigore nel 1989 trasformò questo riferimento, non più al «procedimento», ma all'inizio del «processo»: si sarebbero attenuti a questa norma, dunque, gli inquirenti della miniprocura vaticana. Semmai, si suggerisce, occorrerà modificare e aggiornare consensualmente i trattati con la Santa Sede.

Ieri era una giornata di attesa sul fronte giudiziario. Una sola novità di rilievo: c'è un nuovo indagato nell'inchiesta sul giro d'usura in val d'Agri, il fornitore di marmi con i quali è stata fatta la cappella all'interno della curia arcivescovile. Gli hanno contestato il reato di false dichiarazioni al pm, dopo un interrogatorio condotto dal procuratore di Lagonegro, Michelangelo Russo. L'uomo non ha saputo chiarire certe cifre relative al compenso ricevuto dalla Curia, e non ha esibito la fattura. Gli occhi sono puntati principalmente sul tribunale del riesame, che oggi dovrebbe vagliare le tesi dell'accusa e della difesa. In un vertice in Procura gli inquirenti hanno deciso di rinviare a domani l'interrogatorio dell'ex presidente delle Case di Cura Riunite di Bari, Francesco «Ciccio» Cavallari, che s'è fatto avanti nei giorni scorsi proponendo alcune - non ancora chiarite - rivelazioni, riguardo gli appoggi di cui s'è giovato nel corso della sua carriera da parte della Curia parte-

fronte giudiziario. Una sola novità di rilievo: c'è un nuovo indagato nell'inchiesta sul giro d'usura in val d'Agri, il fornitore di marmi con i quali è stata fatta la cappella all'interno della curia arcivescovile. Gli hanno contestato il reato di false dichiarazioni al pm, dopo un interrogatorio condotto dal procuratore di Lagonegro, Michelangelo Russo. L'uomo non ha saputo chiarire certe cifre relative al compenso ricevuto dalla Curia, e non ha esibito la fattura. Gli occhi sono puntati principalmente sul tribunale del riesame, che oggi dovrebbe vagliare le tesi dell'accusa e della difesa. In un vertice in Procura gli inquirenti hanno deciso di rinviare a domani l'interrogatorio dell'ex presidente delle Case di Cura Riunite di Bari, Francesco «Ciccio» Cavallari, che s'è fatto avanti nei giorni scorsi proponendo alcune - non ancora chiarite - rivelazioni, riguardo gli appoggi di cui s'è giovato nel corso della sua carriera da parte della Curia parte-

fronte giudiziario. Una sola novità di rilievo: c'è un nuovo indagato nell'inchiesta sul giro d'usura in val d'Agri, il fornitore di marmi con i quali è stata fatta la cappella all'interno della curia arcivescovile. Gli hanno contestato il reato di false dichiarazioni al pm, dopo un interrogatorio condotto dal procuratore di Lagonegro, Michelangelo Russo. L'uomo non ha saputo chiarire certe cifre relative al compenso ricevuto dalla Curia, e non ha esibito la fattura. Gli occhi sono puntati principalmente sul tribunale del riesame, che oggi dovrebbe vagliare le tesi dell'accusa e della difesa. In un vertice in Procura gli inquirenti hanno deciso di rinviare a domani l'interrogatorio dell'ex presidente delle Case di Cura Riunite di Bari, Francesco «Ciccio» Cavallari, che s'è fatto avanti nei giorni scorsi proponendo alcune - non ancora chiarite - rivelazioni, riguardo gli appoggi di cui s'è giovato nel corso della sua carriera da parte della Curia parte-

L'INTERVISTA

Parla Filippo D'Agostino, il primo a denunciare il caso
Il direttore di Radio Basilicata:
«Mi minacciano e il paese mi lascia solo»

stordito dal fragore che ha rotto il silenzio sulla Basilicata. Non lo so. Mi sento uguale a ieri e spero di essere uguale a domani». E la gente? E le minacce? «Mi è rimasto un solo collaboratore. Gli altri sono andati tutti via. Qui la fame di lavoro è tanta e nessuno vuol rischiare di perdere la possibilità di una raccomandazione. Al mio collaboratore gli hanno detto: «ma come? Vai ancora alla Radio? Stai attento che mettono una bomba e salti in aria». Sicuramente uno scherzo di paese. Le aggressioni alle troupe televisive, quei tre figure che mi hanno detto: «prima o poi ti ammazziamo», la porta della radio aperta nella notte

fra sabato e domenica, invece sono segnali preoccupanti».

Nessuna solidarietà, quindi da Sant'Arcangelo?

«Mi chiamano per telefono, mi dicono di andare avanti, mi incoraggiano. Per strada, invece, nessuno mi avvicina, stanno tutti alla larga. Le «famiglie» dominanti non sono amate. Sono temute, non hanno l'appoggio della popolazione, anche se tutti fanno finta di stare dalla parte dei potenti».

Poi D'Agostino ripete l'elenco delle denunce fatte in questi anni.

«Mi sono occupato degli oneri di urbanizzazione e ho scoperto che non sono stati versati all'ammini-

strazione. Se Mario Lucio Giordano è uno dei costruttori che non li ha versati, se due suoi nipoti sono vice-sindaci di questo paese non è colpa mia. Mi sono occupato delle ristrutturazioni col contributo della legge 219. La chiesa madre è ancora chiusa dal giorno del sisma. Le case di proprietà dei Giordano, cardinale compreso, sono state ristrutturate con i fondi di quella legge. Mi aspettavo che il cardinale e la sua famiglia facessero qualcosa per la chiesa madre. Non hanno fatto nulla. Perché non dovrei dirlo?».

Insomma, nel paese si respira un clima pesante... «La gente qui non è libera dal bisogno e quindi fa come i vassalli o i servi della gleba, cerca il feudatario dal quale farsi proteggere. Per questo pubblicamente mi evitano e mi telefonano in privato. Nessuno vuol farsi nemico questo o quel signorotto del paese».

Vito Faenza

Dalla Prima

Un miliardo...

E fuori da casa nostra, chi sono invece i giovani? Non so dire se è il risultato di un pregiudizio ideologico, oppure di rigidità di un'impersonale professionale. Fatto sta che la parola «giovani» non evoca nell'immaginazione, come pure dovrebbe, anche realtà positive, di ragazzi che studiano, si specializzano come il nuovo mercato richiede, si formano culturalmente. No, questo semmai viene dopo, col ragionamento e l'analisi. Di primo impatto «giovani» è una parola singolare: sono le ragazze che si vendono per le strade tailandesi, sono le slave e le africane disprezzate dai nostri benestanti, i ragazzi coreani che deformano le loro adolescenti ossa sui telai delle fabbrichette di proprietà di cinici imprenditori, i giovani senza presente che scappano dall'Africa sub sahariana, quelli che finiscono sui rapporti dei medici a causa di qualche epidemia o per l'Hiv o per la droga. È uno solo, i giovani. Con un destino che pare sempre di più affidato, nella civiltà tecnologica avanzata, all'antica legge della selezione naturale.

[Sandro Onofri]

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810

©-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT



Rapporto dell'Ilo, in Italia segnalati 800mila casi. L'arroganza in ufficio è un costo. Resta la piaga dello sfruttamento dei minori

Lavoro, cresce la violenza

Si muore più per omicidio che per infortunio

ROMA. La rivolta dei «fantozi» da una parte; e dall'altra, l'urlo di protesta dei tanti suicidi per il disagio insopportabile legato alla propria situazione lavorativa. Così potrebbe essere riassunto il Rapporto dell'Ufficio internazionale del lavoro che per la prima volta ha realizzato una radiografia della violenza sul lavoro nei paesi industrializzati, scoprendo accanto alle violenze note (stupri, sfruttamento dei bambini ecc.) il mondo sommerso delle microviolenze quotidiane - insulti, atteggiamenti sarcastici, intimidazioni, umiliazioni, arroganze - che a se stanti sarebbero un problema di buona educazione, ma messi insieme provocano danni spaventosi nelle vittime; ma anche nella produttività del lavoro, cosa di cui cominciano ad accorgersi le grandi aziende. Nessun luogo di lavoro è risparmiato: giornali, aziende informatiche, ospedali, uffici pubblici. Di quanti suicidi dopo un anno di cassa integrazione o dopo un abuso sessuale, abbiamo sentito parlare. Molti di noi possono confessare di aver subito intimidazioni. Nella magnifica Europa comunitaria 12 milioni di lavoratori risultano essere stati vittime del «bullying», ovvero «comportamenti al limite, di tipo vendicativo, malevolo, umiliante o minaccioso, che minano la dignità del lavoratore». Vittime lo sono stati il 53% dei lavoratori interpellati nel Regno Unito, e il 78% di quelli assistiti. In Svezia il «mobbing», il sentirsi perseguitato, è una concausa importante del 10-15% dei suicidi. Autori del Rapporto - presentatori ieri dall'ufficio romano del Bit diretto da Maurizio Sacconi - sono il criminologo australiano Duncan Chappel e l'italiano Vittorio Di Martino del Bit di Ginevra. Secondo quest'ultimo «sta emergendo un nuovo profilo di violenza sul lavoro che attribuisce uguale importanza ai comportamenti fisici e psicologici, nonché a ripetuti atti di violenza minore, la microviolenza sul luogo di lavoro».

Negli Stati Uniti, con mille vittime all'anno, l'omicidio è la prima causa di morte sul lavoro dopo le varie voci d'infortunio, la seconda per gli uomini: omicidi fra compagni di lavoro, ad opera di esterni,

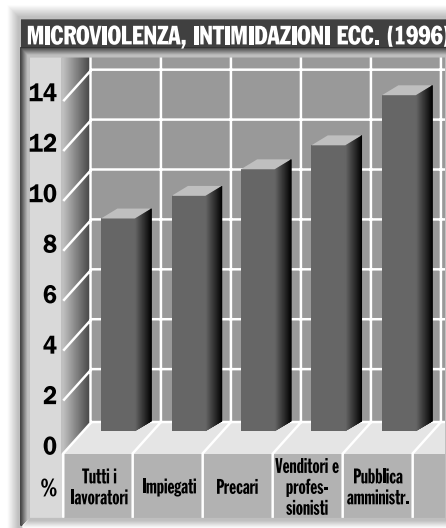
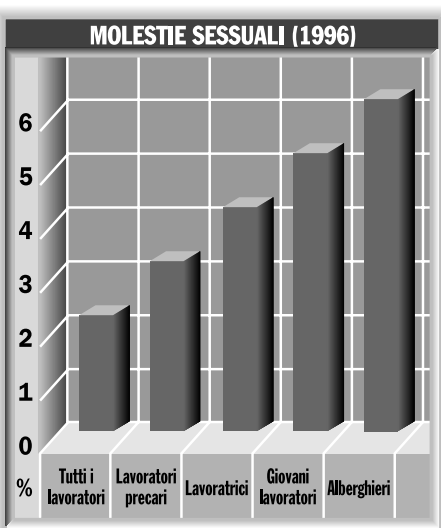
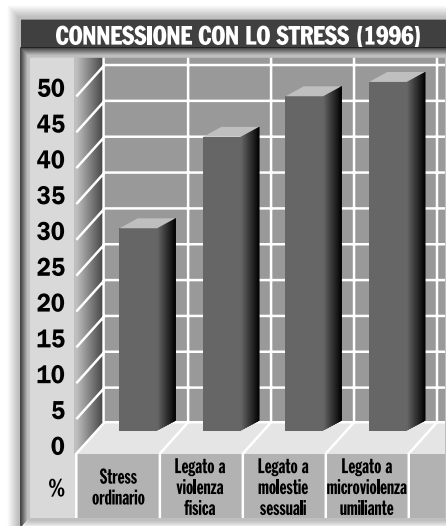
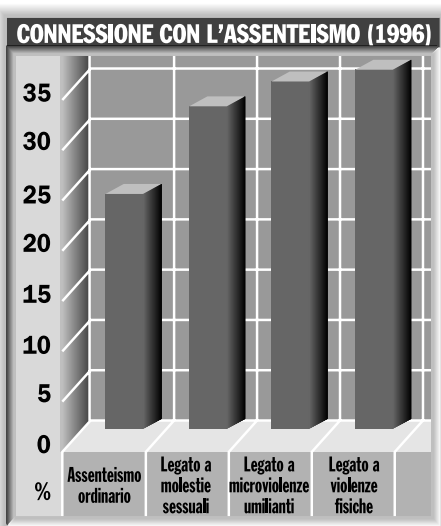
uccisione del taxista o dell'addetto al distributore di benzina. Però accanto a questi dati eclatanti, c'è che uno degli ambienti di lavoro più rischiosi è l'ospedale: per via degli infermieri, vittime dei loro pazienti che per il fatto di essere ammalati ritengono di potersi permettere di tutto.

In genere nei rapporti gerarchici tra i comportamenti recensiti e rubricati come violenti dal Bit ci sono le insinuazioni, gli urli, gli atteggiamenti aggressivi, le minacce, le offese, i sarcasmi oltre alle aggressioni fisiche. Ma l'arroganza dei capetti ha conseguenze pesanti sull'organizzazione del lavoro, riduce la produttività e rappresenta un costo per l'impresa, ad esempio in termini di assenteismo. Tanto che alcune grandi aziende Usa hanno creato appositi staff per prevenire e perseguire il fenomeno. Antonio Lettieri della Cgil riconosce che il sindacato «non è sempre attento, occorre porre all'ordine del giorno la microviolenza nei luoghi di lavoro, allargare il diritto dei lavoratori di negoziare le condizioni di lavoro anche sotto questo profilo».

Ovviamente c'è un aspetto criminale in questo fenomeno, a cominciare dagli omicidi. Il vicecapo della Polizia, nonché direttore della Criminalpol Rino Monaco gli italiani dovrebbero adottare il modello anglosassone su questo problema, più scientifico e meno intuitivo, «raccolgere dati per poi indirizzare l'azione del governo e delle altre istituzioni che si occupano di questo fenomeno». La Polizia può intervenire solo sulla violenza che viene dall'esterno del luogo di lavoro. Ma se all'interno diventa reato, ad esempio violenza privata, ci si può rivolgere al Commissariato.

La presentazione del rapporto è stata l'occasione per ricordare l'altro allarme già lanciato dal Bit: quello sul lavoro minorile. Sono oltre 120 milioni, concentrati in Asia, Africa e America Latina i bambini tra i 5 e 14 anni che nel mondo lavorano a tempo pieno.

Raul Wittenberg



L'INTERVISTA

Treu: «Faremo indagini in ogni settore»

ROMA. In Italia la violenza sul lavoro coinvolge il 4% della forza lavoro complessiva. Secondo il rapporto del Bit il nostro paese sta sotto la media dell'8%, eppure si tratta di una cifra preoccupante essendo equivalente a circa 800.000 persone. Sono a rischio violenza soprattutto coloro che fanno un lavoro solitario come i tassisti, i gestori dei distributori di benzina e i farmacisti delle zone degradate, ma anche quelli che lavorano nell'istruzione e nella sanità. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu si mostra sorpreso per questo aspetto inedito della sicurezza del lavoro, e annuncia iniziative per farvi fronte.

Ministro, l'ambiente di lavoro è violento anche in Italia.

«Non è un fenomeno isolato di arretratezza, colpisce che i morti per omicidio legato al lavoro siano più di quelli per infortunio. Il concetto di sicurezza non può quindi essere limitato all'infortunio, va esteso per garantire un ambiente di lavoro sicuro sotto tutti gli aspetti. Faremo delle indagini per conoscere meglio la cosa in Italia, e per adottare le iniziative opportune. Certo è che dovremo riformare gli strumenti di tutela dell'ambiente di lavoro, ma questa è una responsabilità a cui dobbiamo richiamare tutti quelli che si occupano del lavoro, dagli imprenditori e capi del personale ai sindacati».

La novità è il rilievo dato alla violenza psicologica.

«C'è una situazione di stress provocata anche dall'organizzazione del lavoro modificata dall'innovazione tecnologica. Quindi occorrono alcuni strumenti di calmieramento in termini di ritmi e tempi di lavoro. Non possiamo fermare l'innovazione, però dobbiamo affermare un modello sociale preoccupato non solo della produttività, ma anche delle garanzie minime di protezione sociale. Non solo contro i traumi fisici, anche contro quelli psicologici».

In Italia sono coinvolti 800.000 lavoratori.

«È un primo dato che riguarda in particolare le intimidazioni. Dovremo fare una ricerca più sistematica, così come abbiamo fatto sul lavoro minorile partendo proprio da una ricerca dell'Ilo, visto che anche in quel caso non era questione limitata ai paesi in via di sviluppo».

In Svezia il 10% dei suicidi è legato alle microviolenze, vogliamo approfondire che cosa accade nei sistemi molto gerarchizzati?

«Non c'è dubbio che la violenza psicologica è legata all'organizzazione del lavoro. Le prospettive per un verso sarebbero positive, perché l'organizzazione gerarchizzata è propria del vecchio taylorismo, mentre si va verso organizzazioni flessibili e questo dovrebbe ridurre il fenomeno. Però dall'altra parte abbiamo il rischio che si aggiri lo stress da solitudine, dalle continue ristrutturazioni, dai sentirsi abbandonati. Occorre avere ammortizzatori sociali adatti, un clima aziendale dominato dalla partecipazione sia collettiva sia individuale. Se gli stessi statunitensi si sono accorti che il costo economico dell'insicurezza e dell'ansia è molto elevato grave, il modello sociale europeo deve poter dire qualcosa di fronte a queste difficoltà nuove».

R.W.

L'INTERVISTA

Il sociologo Domenico De Masi: «Molti sopportano i soprusi per paura di perdere il posto»

«Resi infelici da tempi di vita sbagliati»

«Si continua a tenere separati lavoro, studio e tempo libero. E tutti diventano più aggressivi e competitivi».

ROMA. «La violenza sui luoghi di lavoro è un problema grave. E i suicidi sono solo la punta dell'iceberg. Un sacco di gente magari non arriva ad uccidersi ma si nevrozizza, diventa infelice». Il sociologo, Domenico De Masi punta l'indice contro l'organizzazione del lavoro: «È troppo piramidale. Oggi avremmo la possibilità di organizzare diversamente i tempi del lavoro e della vita. E invece continuiamo a tenere separati lavoro, studio e tempo libero. E questo ci rende tutti più aggressivi, più competitivi, più infelici».

In Italia il 4% dei suicidi è da attribuirsi a violenze sui luoghi di lavoro. In Svezia si sale al 10%. Che ne pensa?

«Guardi, i suicidi in Italia sono 3mila l'anno, questo vuol dire che parliamo di 120 casi. È un fenomeno grave, triste, ma non certo di massa. Tuttavia è solo la punta dell'iceberg».

Inchesino?

«Luoghi di lavoro, in genere, non sono posti dove si è sereni, ma sono luoghi in cui accumuliamo uno stress che poi rovesciamo all'esterno: ci nevrozizziamo e poi scarichiamo questa nevrosi in famiglia. Inoltre subiamo anche

questa violenza estrema della paura di perdere il lavoro. In Italia la disoccupazione è al 12% e quella di lunga durata è al 6%. Perciò chi ha un posto è pronto a tutto pur di non perderlo».

E questa paura ci riguarda tutti?

«Un tempo toccava soprattutto gli operai, adesso riguarda anche il lavoro intellettuale. Anzi, per quanto riguarda la violenza, sono proprio questi ultimi i lavoratori più esposti».

Perché?

«Tra gli operai c'è una solidarietà di classe che, per quanto sia diminuita, comunque difende il singolo lavoratore dai soprusi. Nei luoghi di lavoro intellettuale invece la violenza è più sottile, più toruosa, se vogliamo più raffinata. Intanto è una doppia violenza perché il lavoratore è al tempo stesso capo e dipendente di qualcuno. Dunque dà e subisce violenze, anche perché i rapporti interperso-

nali sui luoghi di lavoro sono generalmente molto brutti».

E poi c'è l'aspirazione alla carriera...

«Sì, anche questo può generare violenza perché le organizzazioni molto piramidali e tutti dal basso spingono verso l'alto, benché ai vertici i posti disponibili siano molto pochi. Di qui sgambetti, punture di spillo continue...».

Mi sembra di capire che secondo lei nelle aziende la violenza è in crescita.

«Sì, trovo che le aziende si siano fatte molto più crudeli negli ultimi tempi». **Per quale motivo?** «Intanto i cambiamenti ai vertici sono fatti più veloci. E quando

arrivano nuovi capi si formano nuove cordate e quelle dei perdenti entrano in una situazione di forte incertezza. Conosco casi di grandi aziende in cui i dipendenti sono addirittura terrorizzati per via dei cambiamenti continui. Poi c'è la paura della perdita del posto di lavoro, che in molti casi scatena un vero e proprio gioco al massacro. Inoltre c'è una violenza di cui si parla poco, quella dei prepensionamenti, che crea vaste sacche di emarginazione. A 50 anni oggi si è ancora giovanissimi e invece si diventa pensionati».

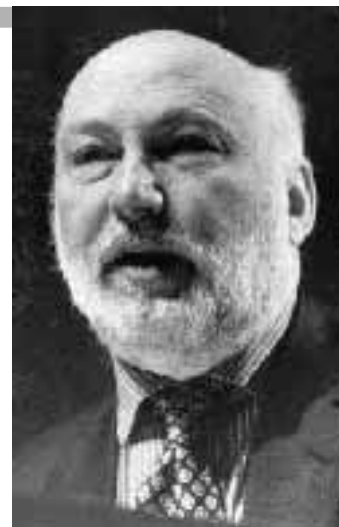
Ma la violenza non c'è solo nelle aziende...

«Sì, c'è anche in famiglia, nella società, nella scuola. Ma nelle aziende si riflette più che altrove la crisi dell'organizzazione del lavoro tradizionale, che resta fortemente piramidale e rappresenta una fortissima minaccia per la democrazia. Bisogna avere il coraggio di smantellare tutto questo. E come immagina la nuova organizzazione del lavoro?»

«È tutta la società che va riorganizzata. Non è più possibile tenere separati studio, lavoro e tempo libero, bisogna trovare il modo di farli coincidere, di spalmarli su tutta la vita. Ognuno deve avere diritto al tempo libero quando ne ha bisogno. In questi giorni milioni di italiani stanno tornando tutti insieme dalle ferie e dovranno aspettare un anno per avere nuove vacanze. Questa coazione dei sentimenti è una follia».

E come vede il futuro?

«Sono pessimista. Bisogna inventare forme più autonome di la-



Ravagli

vo. Ma non è facile. I luoghi di lavoro sono in genere posti orribili: grigi, anonimi. È un peccato perché le opportunità che ci offrono le moderne tecnologie e che non riusciamo ad utilizzare sono molte. Io, per esempio, adesso sto in un luogo splendido, a Ravello. E lavoro. Ho il telefono, il fax, la posta elettronica e non vedo proprio perché dovrei tornare nello smog di Roma».

Alessandro Galiani

R.W.



Modena: concluso con successo il "circuito" podistico delle Feste de l'Unità MEMORIAL BERLINGUER: IL TROFEO ALLA GUGLIA SASSUOLO

La manifestazione che ha fatto sognare la partecipazione record di 13mila agonisti e amatori, ha visto l'epilogo al Festival provinciale di Ponte Alto. Le classifiche di tappa e quelle complessive

Polisportiva "A. Corassori" Via Newton, 150 - Modena

Anno Sportivo 1998/99

Aerobica • Step • City Jam • Ginnastica Artistica • Danza Classica, Moderna, Salsa e Merengue, Flamenco, Funky, Baby Funky • Ginnastica di mantenimento, Dolce e personalizzata • Ki Aikido • Karate • Judo • Muay Thai • Wu Shu • Yoga • Shiatsu • Pallavolo • Podismo • Tiro con l'Arco...

... inoltre la Corassori è anche Circolo con sala per gioco carte e biliardi, ballo liscio, attività ricreativa e culturale per i soci e Turismo con soggiorni estivi ed invernali in Italia e all'estero.

Informazioni ed iscrizioni: dal lunedì al venerdì dalle 16.30 alle 20.00 - tel. 059/330068 - e-mail: corassori@comune.modena.it

su internet: <http://www.comune.modena.it/associazioni/corassori>

Con il successo collettivo della Polisportiva Guglia di Sassuolo si è conclusa la tredicesima edizione del Trofeo Memorial Enrico Berlinguer, il "circuito" podistico delle feste de l'Unità che ha vissuto l'ultimo atto nella sempre più funzionale e accogliente "cittadella" di Ponte Alto, teatro del 49esimo Festival Provinciale de l'Unità di Modena. La manifestazione podistica popolare, allestita dalla Lega provinciale atletica leggera dell'Uisp modenese con la collaborazione delle polisportive e società che hanno organizzato le 19 tappe, ha riscosso vasto interesse e grande successo. Basti pensare che la validità della formula è stata ribadita non solo dalla presenza all'atto conclusivo di ben 1615 partecipanti, ma il "Berlinguer" ha catalizzato da maggio al 30 agosto ben 13mila partecipanti.

Il successo collettivo della Polisportiva Guglia di Sassuolo si è concluso la tredicesima edizione del Trofeo Memorial Enrico Berlinguer, il "circuito" podistico delle feste de l'Unità che ha vissuto l'ultimo atto nella sempre più funzionale e accogliente "cittadella" di Ponte Alto, teatro del 49esimo Festival Provinciale de l'Unità di Modena. La manifestazione podistica popolare, allestita dalla Lega provinciale atletica leggera dell'Uisp modenese con la collaborazione delle polisportive e società che hanno organizzato le 19 tappe, ha riscosso vasto interesse e grande successo. Basti pensare che la validità della formula è stata ribadita non solo dalla presenza all'atto conclusivo di ben 1615 partecipanti, ma il "Berlinguer" ha catalizzato da maggio al 30 agosto ben 13mila partecipanti.

dove si è imposta Sally Goldsmith (Fiat Sud Formia), la maratoneta inglese ha preceduto Anna Maria Venturini (Corradini), Carmen Pignoni (Tobacco), Valeria Appio (Sassolese) e Maria D'Arigo (Cittanova). Nella classifica parziale, ovvero dell'ultima tappa, per società troviamo la Guglia Sassuolo che rafforza definitivamente la sua leadership complessiva, davanti a Formiginese, Corassori, Cittanova, Madonnina, Modenese, New Holland, Avis Formigine, Sassolese, Ghirlandina. Ricordiamo i vincitori delle due tappe che hanno preceduto il gran finale. **Mandrio** (780 iscritti), nel tracciato corto, vittoria di Davide Ferrari (Self Reggio) davanti a Michel Bampoe e Michael Montanari (Cittanova). Percorso lungo: Cristiano Buzzoni (Libertas Mantova) su Marino Beltrami (Corradini Rubiera); tra le donne: Valeria Gulandri (Rcm) su Rita Baldini (Sedco). **Roteglia** (500 presenti), nei percorsi di km. 3.500, Davide Debbia (Rocca) su Michael Montanari (Cittanova); al femminile: Stefania Borghi (Scandiano), su Catia Debbia (Sassolese), sui km 8.500: Antonio Righi (Tressano) su Fabio Roccatò (Madonnina); tra le donne: Franca Lolli (C1f) su Sandra Bergamini (Formiginese).

Roberto Brighenti

Riuniti per la prima volta a Roma gli stati generali della diplomazia italiana. Gli interventi di Scalfaro e Dini

Ambasciatore-manager La Farnesina cambia volto



Foto di gruppo degli ambasciatori con il ministro Dini, al centro

E. Oliverio/Ap

ROMA. In un mondo in cui sempre più «l'economia prevale sulla politica» i diplomatici devono ricordarsi che la loro è una funzione «eminente politica e di pensiero» per promuovere i rapporti fra gli Stati. Parola di Oscar Luigi Scalfaro. Ad ascoltare il presidente della Repubblica è una platea scelta e affollata: i 125 ambasciatori italiani. Ore 9.25: inizia la «rivoluzione della Farnesina». In nome del merito, dell'efficienza, della massima responsabilità e della capacità di tenere insieme «fiuto» e capacità imprenditoriale, abilità di manovra e padroneggiamento delle nuove tecnologie, nasce l'«ambasciatore-manager» all'altezza delle sfide del Terzo Millennio.

Queste sfide - spiega il ministro degli Esteri Lamberto Dini nella sua relazione introduttiva - si giocano in ogni Continente, perché in ogni Continente sono in ballo interessi italiani: a cominciare dall'Europa, dove l'Italia è in prima fila per costruire un'Alleanza Atlantica capace di reggere «le sollecitazioni del mondo nuovo», per dipanarsi poi nel Mediterraneo, di cui Dini sottolinea la

centralità, anche se talvolta in termini negativi «per crisi di stabilità, squilibri demografici, immigrazioni incontrollate, divario economico» e per il perdurare dello stallo «per ora senza vie di uscita, nel processo di pace arabo-israeliano». «All'Italia - sottolinea il titolare della Farnesina - non basta il recupero di interlocutori finora ai margini della Comunità internazionale (Albania, Libia, Algeria). Ci spetta un ruolo trainante di aggregazione a livello Regionale, come avanguardia dell'Europa ma anche per la realizzazione di disegni autonomi».

Per operare in questa direzione, puntualizza Dini, serve «una capacità di analisi e di programmazione» e una «visione interdisciplinare». In altri termini, serve un «ambasciatore-manager».

È la «Grande riforma» - illustrata nei suoi dettagli dal segretario generale della Farnesina, ambasciatore Umberto Vattani - che nei prossimi mesi dovrebbe rivoluzionare l'organizzazione della diplomazia italiana. Questo comporterà una riorganizzazione della carriera diplomatica e l'a-

degno dei suoi organici e del trattamento retributivo, la ridefinizione del ruolo della dirigenza amministrativa e delle qualifiche funzionali. Ed è proprio su caratteri e tempi della «rivoluzione che, raccontano a l'Unità fonti della Farnesina, si è sviluppato un «dibattito vivace e molto partecipato», che oggi sarà concluso dal presidente del Consiglio Romano Prodi. L'«ambasciatore-manager» avrà a che fare con nuovi metodi di lavoro, ad alta sofisticazione tecnologica, e dovrà padroneggiare una «standizzazione» delle comunicazioni e l'utilizzo massiccio dei sistemi informativi: quest'anno sono stati installati una rete interna della Farnesina con oltre 1.500 utenti collegati, 200 reti locali all'estero e un nodo Internet del Ministero. Sono poi in via di realizzazione, elenca puntigliosamente Vattani, l'automazione degli archivi, l'introduzione della firma elettronica dei documenti, la realizzazione di una «Internet» riservata alle comunicazioni del Ministero e la costituzione di una Banca dati. La riforma, rile-

va ancora Vattani, comporterà un concentrato delle funzioni dirigenziali generali mediante l'introduzione di un «sistema misto» a matrice geografica e tematica mirato a favorire la rapidità delle decisioni. In questo senso, il varo delle Direzioni generali geografiche e tematiche dovrebbe produrre vantaggi sia per i rapporti bilaterali sia nell'ambito multilaterale e «consentire una più incisiva capacità propositiva», in un mondo dove, annota Dini, il problema non è raccogliere le notizie «quanto valutarle». Ma questa «rivoluzione» costa e qui gli «stati maggiori» della diplomazia italiana lanciano un appello-sfida a Governo e Parlamento: «Le quote di bilancio che i maggiori Paesi con i quali siamo chiamati a misurarci conferiscono agli esteri - rileva polemicamente il titolare della Farnesina - oscillano tra le 0,40% e l'1% del nostro dicastero. Dovremo collocarci entro le stesse grandezze, se vorremo essere pari alle nostre ambizioni».

Umberto De Giovannangeli

Le nostalgie della vecchia guardia

ROMA. Il suo volto «trasuda» scetticismo. Va bene che siamo alle prese con «le sfide del Terzo Millennio», va bene pure dare spazio alla giovane e scapitante «nuova guardia». Ma a tutto c'è un limite. Sono le 9.30 del mattino quando i 125 ambasciatori ritrovano nella sala delle Conferenze internazionali della Farnesina ad ascoltare Dini e Scalfaro. La consegna è quella del silenzio, ma qualche battuta si può anche scambiare con quei «simpatici ficcanaso» dei giornalisti. Con una unica raccomandazione: l'anonimato. Il nostro interlocutore è in diplomazia da una vita, specchiata onestà e grande nostalgia per i «bei tempi» di Giulio Andreotti: «Lui si dice - che sapeva destreggiarsi nel mondo. Oggi invece...». Oggi si parla di nuovi metodi di lavoro basati su cronologie, «road maps», schede-Paese, rapporti preliminari... Lui, esponente della «vecchia-guardia», scuote la testa e ricorda che: «Nulla può sostituire il fiuto di un buon diplomatico». Una ricetta, giura, che ancora oggi gode di vasti apprezzamenti nei «piani alti» del Ministero: «Questa idea dell'ambasciatore-manager non mi convince neanche un po', confessa. Da buon diplomatico il nostro interlocutore sa valutare i rapporti di forza ed oggi «fiuta» che non è proprio il caso di contrapporsi frontalmente alla «rivoluzione» voluta da Dini e dai suoi «rampaniti sottosegretari», messa a punto dal Segretario generale della Farnesina, Umberto Vattani, e sollecitata dai «rinnovatori» del Ministero: la linea di condotta è quella del «boicottaggio soft», dello sperimentato «prendere tempo». In attesa che qualcosa cambi. A Palazzo Chigi, innanzitutto. Perché, confessa, «le frenesie riformatrici dell'Ulivo io proprio non le capisco».

[U.D.G.]

LE SFIDE DELLA DIPLOMAZIA ITALIANA

- **MEDITERRANEO.** L'Italia è impegnata a sviluppare una politica di cooperazione per la sicurezza e lo sviluppo con Libia, Algeria, Marocco, Tunisia ed Egitto, anche al fine di contenere il flusso migratorio.
- **BALCANI SICURI.** L'Italia sostiene la normalizzazione in Albania e una soluzione diplomatica nel Kosovo fondata su una forte autonomia, ma non sull'indipendenza, per la maggioranza albanese della regione.
- **MEDIO ORIENTE.** Un maggiore peso dell'Europa nel processo di pace arabo-israeliano, che passi anche attraverso un miglioramento delle condizioni di vita nei Territori. L'Italia è il maggior Paese donatore nei confronti dei Palestinesi.
- **RIFORMA DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA.** Più partecipazione, più finanziamenti, più poteri alle Nazioni Unite. È l'obiettivo dell'Italia che ha, come passaggio cruciale, la riforma democratica del Consiglio di Sicurezza.

Accolte alcune richieste dei rinnovatori

Baby feluche e sindacato «Un primo passo avanti»

ROMA. Un primo risultato la megakonferenza della Farnesina l'ha già ottenuto, e non è certo di poco conto: un giudizio positivo delle «baby-feluche» e della combattiva Cgil-esteri, ovvero dei protagonisti della battaglia di rinnovamento che negli scorsi mesi ha investito uno dei ministeri che appariva più recalcitrante e qualsiasi ipotesi di riforma. «Indubbiamente la Conferenza ha recepito alcune tematiche che sono state al centro della vertenza di questi anni - afferma Marco Baccini, esponente della Cgil-esteri - In particolare - spiega - stabilisce un rapporto più stretto e continuo tra centro (la Farnesina) e la «periferia» (le ambasciate)».

Decentramento, professionalità, rottura con le vecchie logiche di «cordata»: sono i punti maggiormente apprezzati dai «rinnovatori» della Farnesina: «Il fatto che sia stato messo all'ordine del giorno anche la tematica della riforma - nel suo duplice aspetto di riforma organizzativa del ministero e di quello, per noi più significativo, della riforma della carriera diplomatica, è indubbiamente un segnale incoraggiante», sottolinea Giuseppe Scognamiglio, uno dei leader del «movimento dei giovani diplomatici», l'organismo di base promotore, lo scorso 18 marzo, di uno

dei più riusciti scioperi nella storia della Farnesina. «Discutere di questa riforma - aggiunge la «baby-felucha» - significa che anche ai vertici dell'amministrazione si è preso coscienza della necessità improrogabile di procedere al rinnovamento dell'ordinamento delle nostre carriere che risale al lontano 1967». Apprezzamento, dunque, per le idee-guida illustrate da Dini e puntualizzate dal segretario generale della Farnesina, ambasciatore Umberto Vattani: il che non significa affatto «smobilizzare». «Riteniamo importante - dice ancora Scognamiglio - che Dini abbia preso un impegno esplicito in sede governativa ad inserire nel prossimo collegato alla finanziaria '99 un disegno di legge delega per la riforma del trattamento economico della carriera diplomatica che recepisce le nostre rivendicazioni. L'importante ora, è che questi impegni si traducano in atti legislativi concreti. Per questo continueremo la nostra mobilitazione».

«Altrettanto importante è battersi per maggiori risorse economiche destinate alla politica estera: «Richiesta sacrosanta - annota Marco Baccini - ma stasera noi convinceremo il Parlamento e l'opinione pubblica che questo investimento è un «buon affare» per il Paese».

[U.D.G.]

Intervista alla ministra per il Nord Irlanda

Parla Mo Mowlam «Omagh non fermerà la pace in Ulster»

DALL'INVIATA

BELFAST. L'Irlanda del Nord corre verso la pace, nonostante la strage di Omagh. Domani arriverà Clinton, il primo presidente americano ad aver messo l'Irlanda nella sua agenda di politica estera. E oggi Hillary, la first lady, parlerà ad una platea di donne irlandesi riunite alla conferenza «Voci vitali, donne in democrazia». Mo Mowlam, la segretaria di Stato laburista per l'Irlanda del Nord, è una delle principali artefici di questo cambiamento. Alla conferenza la salutano come una star. Marjorie Mowlam, Mo per gli amici, sembra nata per parlare con la gente, lo fa con una naturalezza ammirevole. Ma allo stesso tempo è una donna decisa, forte, per nulla diplomatica.

Perché una conferenza sul potere delle donne nella società in un momento tanto delicato per l'Irlanda del Nord?

«L'accordo del Venerdì Santo è stato votato dal 75% delle donne. E questa è una pietra miliare nella nostra storia. Sono state proprio loro, le moglie, le madri, le figlie a tenere unita questa società negli ultimi, difficilissimi, 30 anni. Una parte importante dell'accordo riguarda la commissione dei diritti umani e dell'uguaglianza. Senza una vera parità l'Ulster non andrà da nessuna parte. Ora le donne dell'Irlanda sono qui per dire agli uomini: vogliamo far parte della torta, vogliamo contare».

Dopo la bomba nella cittadina di Omagh il processo di pace rischia di essere rallentato?

«La gente non si scorderà mai di Omagh e dei suoi morti. Quel giorno l'Irlanda intera si è fermata. Ma la lezione che viene da quella bomba è andare avanti. Gli uomini e le donne dell'Ulster devono applicare l'accordo di pace. È il momento di spingere l'acceleratore».

In questi giorni lei sta sostenendo con forza in Parlamento la legge d'emergenza contro il terrorismo in Ulster, nonostante le proteste di chi teme un ritorno alla repressione di un tempo. Non si tratta forse di misure draconiane?

«C'è un piccolo gruppo di terroristi, un minuscolo gruppo che non è appoggiato da nessun cittadino dell'Ulster, né cattolico né protestante. Allora io voglio promettere alla gente: toglieremo questi criminali dalle nostre strade. Le misure riguardano soltanto i quattro gruppi ancora attivi. Un esempio? La dichiarazione di un poliziotto potrà essere usata come prova in tribunale per accertare l'appartenenza di un individuo all'organizzazione criminale. E il rifiuto a rispondere alle domande degli agenti potrà essere usato come aggravante. Questa legislazione è compatibile con la Convenzione Europea sui diritti umani e, mi creda, è veramente necessaria».

Domani Clinton sarà a Belfast per la seconda volta. Lei crede che la sua visita darà un nuovo impulso all'attuazione dell'accordo?

«Dopo la bomba di Omagh la popolazione ha bisogno di essere rassicurata. Per questo la visita di Clinton è così importante. L'appoggio che il governo americano ha dato a questo paese ha un valore inestimabile e la gente crede in lui. Il messaggio che deve arrivare ai cittadini dell'Ulster è uno solo: noi siamo qui, lavoriamo con voi per costruire una pace duratura».

Si dice che in coincidenza con la visita di Clinton finalmente il primo ministro Trimble e il leader dello Sinn Fein Gerry Adams si stringeranno la mano.

«Non so nulla. Ma tutti quanti speriamo che accada».

Monica Ricci Sargentini

Stroncato il programma elettorale dei socialdemocratici: troppe tasse e Stato sociale

L'impresa boccia Schröder

No degli industriali tedeschi al patto per il lavoro della Spd

BONN. A quattro settimane dalle elezioni, i vertici dell'imprenditoria tedesca hanno bocciato il «patto per il lavoro» contenuto nel programma economico della Spd, messo a punto da Gerhard Schröder per i primi 100 giorni di governo, se le consultazioni di settembre gli consegneranno la vittoria. Fra i punti più controversi della piattaforma governativa dei socialdemocratici c'è la revoca di una serie di tagli al welfare variati dal governo Kohl.

Un duro colpo per il leader socialdemocratico a ridosso del voto. Schroeder si è ribellato al verdetto avverso dell'imprenditoria tedesca. Non ha parlato il mondo economico, ma «gli altoparlanti del governo».

Il presidente dell'associazione dei datori di lavoro tedeschi (Bda) Die-

ter Hundt, è stato anche troppo esplicito. «Non ci sarà con il mondo economico tedesco in qualsivoglia forma un patto per il lavoro» fra governo, sindacati e imprenditori, ha detto Hundt, se un eventuale esecutivo a guida socialdemocratica dovesse annullare i tagli già decisi da Kohl. E non è la sola bocciatura.

Gli imprenditori hanno stroncato anche la prospettiva di una grande coalizione fra la Cdu di Kohl e la Spd. Il presidente della camera del commercio e dell'industria (Dht) Hans Peter Stihl ha detto che una grande coalizione non creerebbe gli impulsi economici di cui la Germania necessita. «Vedo molto più il rischio che una tale costellazione sarebbe dominata dalla necessità di un ampio compromesso», ha detto. Un no alla prospettiva di una

Germania Spot razzisti Via libera in tv

nendolo in «evidente contrasto con varie norme del codice penale». Il tribunale è stato però di parere contrario e ha sentenziato che «l'emittente ha l'obbligo costituzionale di consentire la trasmissione di pubblicità elettorale di qualsiasi partito autorizzato» e quello dei «Republikaner» non è fuorilegge. Il responsabile dell'emittente Jürgen Dötz ha deprecato la decisione e ha assicurato che i proventi ricavati dalla trasmissione dello spot verranno versati a favore di associazioni di assistenza a vittime degli estremisti di destra. Nello spot, di 30 secondi, si afferma in particolare che «l'immigrazione sferata ha fatto giungere criminali stranieri nel nostro paese» e che l'ex cancelliere cristiano democratico Konrad Adenauer e l'ex presidente del partito socialdemocratico Kurt Schumacher «oggi voterebbero per i "Republikaner"». L'emittente Sat 1 aveva visto nella pubblicità un incitamento all'odio razziale e un'offesa alla memoria di Adenauer e Schumacher.

grande coalizione, che è sempre stata vista come il fumo agli occhi del cancelliere Helmut Kohl ma non dal suo sfidante Spd Gerhard Schröder, è stato pronunciato anche dal presidente della confindustria tedesca (Bdi), Hans-Olaf Henkel. «Un'alleanza fra Cdu e Spd «porterebbe a una grande coalizione dei politici impegnati nel sociale», non sarebbe una chance per la ripresa», ha detto.

Per i presidenti delle tre grandi associazioni imprenditoriali tedesche, sul mercato del lavoro si è arrivata a una svolta e bisogna cogliere l'occasione. La disoccupazione nel '98 sarà sensibilmente inferiore che nel '97, ha detto Stihl. Gli imprenditori avranno più di un milione di posti liberi da offrire, opportunità mai verificate dalla riunificazione. Inoltre, ha aggiunto il presidente della Camera del commercio e dell'industria, l'economia tedesca crescerà di un 3% reale nonostante la crisi russa e asiatica. Il tracollo di Mosca del resto non preoccupa più di tanto il mondo economico tedesco: solo l'1,9% dell'export è diretto in Russia. «Abbiamo bisogno non di nuove, ma di meno tasse», ha detto Henkel riferendosi al programma Spd-Verdi.

Confortato dagli imprenditori mentre ingrana la marcia delle ultime settimane di campagna elettorale, il cancelliere si è mostrato ieri quanto mai sicuro della vittoria. «Il cancelliere sono io e continuerò anche ad esserlo», ha detto Helmut Kohl, che conta nell'elevata affluenza alle urne per battere ancora una volta la Spd. I sondaggi - dai quali esce irrimediabilmente sconfitto dallo sfidante Spd Gerhard Schröder - secondo il cancelliere non contano, la gente oggi decide all'ultimo minuto per chi votare e quel che conta è quanti andranno

alle urne. A suo avviso quest'anno l'affluenza sarà più alta anche - se non di molto che non nel '94 - e raggiungerà l'80%, rispetto a circa il 79%. La struttura elettorale, secondo Kohl, è cambiata, gli elettori «non sono più così decisi» e non esistono più roccaforti sicure.

Tanto ottimismo è stato appena offuscato dalle critiche della Spd, che accusa la Cdu di usare la politica estera per fini elettorali: in altre parole, i socialdemocratici rimproverano al partito di Kohl la strumentalizzazione della crisi in Russia per convogliare consensi sul cancelliere, definendo il voto di settembre come l'occasione in cui si deciderà fra «sicurezza e rischio». La crisi russa non gli servirà perché le elezioni si giocano su temi interni, ha detto il coordinatore della campagna della Spd Franz Muentefering in dichiarazioni riferite ieri dalla «Berliner Morgenpost». «Kohl è in corsa contro il tempo», la tanto sbandierata inversione di rotta nei sondaggi non è arrivata e la Cdu si aggrappa alla carta estera.

Ma il cancelliere, presentando ieri gli spot elettorali della Cdu che saranno trasmessi nelle Tv private, ha risposto alle critiche con una stocata. La Spd è il partito dei ricchi, del «grande denaro», ha detto criticando l'ingente sforzo economico della campagna dello sfidante Gerhard Schröder: 100 miliardi di lire contro, a detta di Kohl, i soli 50 stanziati dalla Cdu. E in una conferenza stampa a Bonn, Kohl, che il 27 settembre prova per la quinta volta a chiedere la fiducia della nazione, si è concesso anche una battuta per suggellare la sua certezza di vittoria: che sia «io il cancelliere della Bundesrepublik e che voglia anche continuare ad esserlo» dovrebbe essere chiaro a tutti e dovrebbe anche «nel frattempo essersi sparsa la voce».

Dopo il missile

Nord Corea Tokyo taglia gli aiuti

TOKYO. Il Giappone ha deciso di interrompere il processo di normalizzazione con la Corea del Nord e di sospendere ogni futuro aiuto alimentare. L'iniziativa è stata presa dal premier Keizo Obuchi insieme ai suoi più stretti collaboratori a causa del lancio del missile balistico l'altro ieri da parte della Corea del Nord. Tokyo ha bloccato anche l'erogazione di un miliardo di dollari stanziati per la costruzione dei due reattori nucleari ad acqua leggera, promessi nel 1995, insieme alle forniture americane di greggio (Washington ha consegnato quest'anno 220 dei 500 milioni di tonnellate di greggio promesse), in cambio dell'impegno di Pyongyang a rinunciare al proprio programma militare nucleare.

I giapponesi avevano reagito con stupore e inquietudine alla notizia che il secondo stadio di un missile nordcoreano aveva sorvolato l'intera isola settentrionale di Hokkaido, cadendo nell'oceano Pacifico. «Le nostre relazioni con la Corea del Nord saranno più tese di quanto non siano mai state», ha detto Masahito Komura, ministro degli Esteri, dopo aver partecipato a una riunione straordinaria del governo.

È stato accertato che il missile lanciato era un «Taepo-Dong 1», una nuova versione del Rodong (collaudato nel 1993) - con una gittata di 2 mila chilometri, capace quindi di colpire qualsiasi obiettivo nell'arcipelago giapponese.

Intanto il governo di Mosca ha chiesto ieri «spiegazioni» alla Corea del Nord sul lancio del missile e ha annunciato un inviato speciale. Il missile è finito infatti in una zona economicamente rilevante per la Russia. Evitando giudizi di merito sulla vicenda, la Cina ha espresso l'auspicio che la questione missile sia risolta «in modo appropriato».

I PROGRAMMI DI OGGI

l'Unità2 **7** Mercoledì 2 settembre 1998



Speciale «Rolling Stones» con il concerto in diretta

20.30 COM'È
Puntata speciale con il concerto dei Rolling Stones in diretta da Brema.

TELE+ BIANCO

Un'esclusiva per il magazine di Tele+ che stasera si collega in diretta con Brema, in Germania, per trasmettere il concerto dei Rolling Stones. Alle 20.15 negli studi di Cologno Monzese, si parte con ospiti, interviste e servizi vari sugli Stones, mentre alle 20.30 ci si collegherà per la diretta del concerto. Alla fine, ancora musica con le immagini dell'ultimo tour degli Smashing Pumpkins; vedremo Billy Corgan e compagni registrati durante lo show tenuto lo scorso giugno a Bruxelles in un giardino botanico.

24 ORE

FRIENDS RAITRE. 20.00
Ancora due episodi per le avventure dei sei amici coinquilini di un condominio newyorkese. In «L'inquilino del piano di sopra», alla festa di compleanno di Joey, Chandler si ubriaca e fa lo stupido con una delle numerose sorelle del festeggiato. Nel secondo episodio, «Primo giorno di lavoro», Ross, sempre più geloso di Rachel, la mette in imbarazzo con Mark, che le ha offerto un lavoro.

OVERLAND 2 RAIUNO. 22.35
Tappa in Perù per i quattro camion della spedizione di Overland in viaggio da New York alla Terra del Fuoco. Dopo aver visitato i palazzi imperiali di Cuzco, sulle Ande, si passa a Macchu Picchu e alle rive del lago Titicaca.

MISTERY RAITRE. 23.10
Nuova edizione per il programma condotto da Lorenza Foschini. Che parte dall'Egitto, con una domanda: chi ha costruito la Sfinge, e perché? Filmati inediti e ospiti in studio, come l'egittologo Zahi Hawass, responsabile delle piramidi di Giza, e John West, sostenitore della tesi che fa risalire la costruzione della Sfinge a un periodo storico precedente a quello dei faraoni.

AUDITEL

VINCENTE:
In fuga per tre (Raiuno, ore 20.57).....6.406.000

PIAZZATI:
La zingara (Raiuno, ore 20.43).....5.093.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.52).....4.630.000
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.42).....4.445.000
Diana, principessa del popolo (Raidue, ore 21.01).....4.248.000



«Stargate», fantascienza da incassi stellari

21.00 STARGATE
Regia di Roland Emmerich, con Kurt Russell, James Spader, Jaye Davidson. Usa (1994). 119 minuti.

CANALE 5

Alla vigilia dell'uscita in grande stile di *Godzilla*, a metà settembre, ecco un vecchio film di Roland Emmerich, vero patito della fantascienza. Zeppo di effetti speciali e citazioni (da *Indiana Jones* a *Guerra stellari*) ecco un kolossal che mette in relazione la civiltà egizia e i viaggi stellari. Morale: le piramidi non sono state costruite da esseri umani ma da geniali extraterrestri che vivono su un pianeta fotocopia dell'Antico Egitto. Incassi stratosferici.

SCEGLI IL TUO FILM

8.30 TAVOLE SEPARATE
Regia di Delbert Mann, con Deborah Kerr, Burt Lancaster, David Niven. Usa (1958). 99 minuti.
Doppio Oscar all'interpretazione: David Niven e Wendy Hiller. In una pensioncina si incrociano uno scrittore americano, una divorziata avvenente, un maggiore inglese, una timidissima signorina di mezz'età. Amori, corteggiamenti e delusioni.

20.45 UNA DONNA IN CARRIERA
Regia di Mike Nichols, con Melanie Griffith, Harrison Ford, Sigourney Weaver. Usa (1988). 113 minuti.
Un'oscura ma ambiziosa segretaria si sostituisce all'odioso manager e riesce a dimostrare di avere più stoffa di lei. Harrison Ford è il bellone conteso tra le due agguerrite donne. Sei nomination e una bella canzone di Carly Simon.

22.55 WALL STREET
Regia di Oliver Stone, con Michael Douglas, Charlie Sheen, Daryl Hannah. Usa (1987). 126 minuti.
Un film più che mai attuale nei giorni del crollo di Wall Street. Stone, figlio di un broker, racconta un caso di corruzione punita realmente avvenuto nella Borsa americana. Martin Sheen nel ruolo del padre di suo figlio Charlie.

23.00 COSÌ PARLÒ BELLAVISTA
Regia di Luciano De Crescenzo, con Luciano De Crescenzo, Renato Scarpa, Isa Danieli. Italia (1984). 100 minuti.
Le famose perle di saggezza napoletana di Luciano De Crescenzo si espandono in un film diretto e interpretato del tele-filosofo. Il tutto è ambientato in un condominio partenopeo dove un dirigente milanese viene a contatto con una serie di buffi e simpatici personaggi.



MATTINA	
6.00 EURONEWS. [3111] 6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. [6743840] 6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 TG 1; 8.30, 9.30 TG 1 - FLASH. [22496111] 10.00 IL FANTASMA DI CHARLIE. Film fantastico [581260] 11.30 TG 1. [2324821] 11.35 VERDEMATINA ESTATE. Rubrica. [9362043] 12.30 TG 1 - FLASH. [13734] 12.35 MATLOCK. Telefilm. [1802289]	6.00 EURONEWS. [75821] 7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. [4755802] 7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro. "Il domani"; 9.45 LA SCALATA. Miniserie. [13180005] 11.30 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [8334956] 11.40 METEO 2. [8308173] 11.45 TG 2 - MATTINA. [8473647] 12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. [87181]

POMERIGGIO	
13.30 TELEGIORNALE. [79289] 13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7036227] 14.05 TOTÒ CENTO. "Opera quasi omnia". All'interno: 14.10 Il comandante. Film commedia (Italia, 1963, b/n). Con Totò, Andreina Pagnani. Regia di Paolo Heusch. [3961685] 16.05 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: 18.00 TG 1. [8100227] 18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [7330685] 19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [2482]	6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. [5434192] 6.50 ZINGARA. [6924685] 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8294753] 8.50 GUADALUPE. [9799289] 9.45 ALEN. Telenovela. [7950463] 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [7876111] 11.30 TG 4. [8329024] 11.40 IVA SHOW. Gioco (Replica). [8768579] 12.30 EDERA. Teleromanzo. [37668]

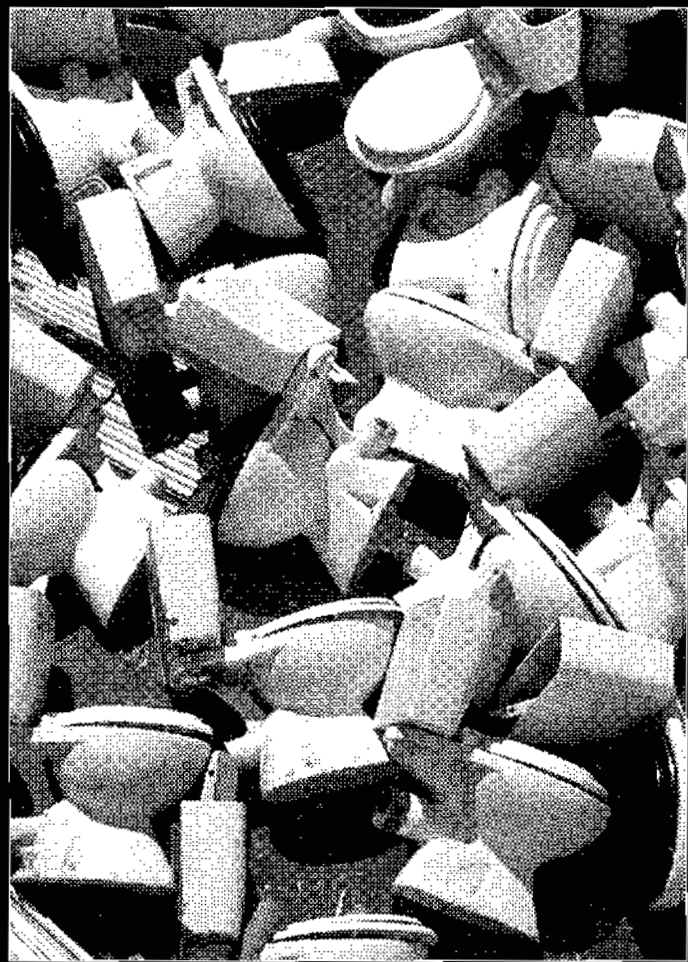
SERA	
13.30 TELEGIORNALE. [79289] 13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7036227] 14.05 TOTÒ CENTO. "Opera quasi omnia". All'interno: 14.10 Il comandante. Film commedia (Italia, 1963, b/n). Con Totò, Andreina Pagnani. Regia di Paolo Heusch. [3961685] 16.05 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: 18.00 TG 1. [8100227] 18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [7330685] 19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [2482]	13.00 TG 2 - GIORNO. [7822192] 14.05 HUNTER. Telefilm. [4138227] 14.55 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. [4131314] 15.45 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. [8938647] 16.15 TG 2 - FLASH. [955005] 16.40 IL VIRGINIANO. Tf. [4628227] 18.10 METEO 2. [7885005] 18.15 TG 2 - FLASH. [7882918] 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [9180869] 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [3458173] 19.05 MARSHAL. Tf. [2177395]

NOTTE	
23.20 VENEZIA CINEMA '98. Speciale. [292483] 24.00 TG 1 - NOTTE. [52154] 0.25 AGENDA / ZODIACO. [7009628] 0.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Media Education. [330547] 1.00 SOTTOVOCE. [6228338] 1.40 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [2725086] 2.00 DIAMOCI DEL TU. [1286357] 3.00 ANCHE I NANI HANNO COMINCIATO DA PICCOLI. Film drammatico (Germania, 1970, b/n).	23.20 VENEZIA CINEMA '98. Speciale. [292483] 23.35 RAI SPORT NOTIZIE. [7517937] 20.40 LA ZINGARA. [2738289] 20.50 IL SOGNO DI OGNI DONNA. Film-Tv drammatico (USA, 1996). Con Jeff Fahey, Kim Cattrall. Regia di Steven Schachter. [477192] 22.30 TG 1. [95598] 22.35 OVERLAND 2. Documentario. [2683463]

Tmc 2	Odeon	Europa 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
12.30 È PERMESSO? Rubrica. [910043] 13.00 ARRIVANO I NOSTRI. [988444] 13.30 1+1+1. [235598] 14.05 A ME MI PIACE. Musicale. [707129] 14.30 COLORADO ROSSO. Rubrica. [8519966] 18.30 A ME MI PIACE. Rubrica. [3257938] 19.00 CALIO. Tomeo Mecossor. Corinthias Penari. [924727] 22.35 COLORADO VIOLA. Rubrica. [1339918] 23.30 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica (Replica). [354463] 24.00 COLORADO VIOLA.	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [9257866] 13.30 TG GENERATION. Attualità. [336647] 18.45 VITÙ SOTTOSOPRA LA TVU. [152043] 19.00 DOPPOLE. Rubrica. [377869] 19.15 MOTOWN. Rubrica sportiva. [7846024] 19.30 IL REGIONALE. [912376] 20.00 TERRITORIO ITALIANO. [912989] 20.30 TG GENERATION. Attualità. [1159024] 20.45 CHICAGO STORY. Telefilm. [690918] 22.15 TG GENERATION. Attualità. [1527802] 22.30 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica (Replica). [354463] 24.00 COLORADO VIOLA.	9.00 MATTINATA CON... Rubrica. [7256956] 13.15 TG. [5810550] 14.30 HOLLYWOOD BEAT. Telefilm. "Fiocco azzurro". [70831734] 17.30 SOLDATO BENJAMIN. Situation comedy. [372869] 18.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [154550] 19.00 TG. [6464005] 20.50 POLIZIOTTO IN BLUE JEANS. Film azione (USA, 1988). Con Peter Weller, Tom Waits. Prima visione Tv. [734821] 22.40 SEVEN SHOW. Varietà. [4182043] 23.30 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica.	12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Aragostoni. [4939966] 18.00 COMUQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. [360024] 18.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [241666] 20.30 ITALIAN STYLE. Rubrica di moda e costume. Conduce Pino Gagliardi con Leyla Pafum (Replica). [717918] 21.30 A TU PER TU. Rubrica. Conduce Karen Rubin. [934598] 22.00 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario.	11.15 NELLA SUA PELLE. Film commedia. [5496531] 13.00 TENNIS. US Open Flashing Meadows '98. [1679226] 17.25 MATRIMONIO SOTTO ASSEDO. Film commedia. [9893482] 19.15 HOMICIDE LIFE ON THE STREET. Telefilm. [2423376] 20.30 ROLLING STONES IN CONCERTO. Musicale. SMASHING PUMPKINS IN CONCERTO. Musicale. 0.10 ONICIDIO NELLA MENTE. Film giallo (USA). [2924406] 1.35 TENNIS. US Open Flashing Meadows '98.	11.20 CONTESTO. Talk-show. [271192] 12.15 CAPITAN CONAN. Film guerra (Francia, 1996). [2919043] 14.25 MISSION: IMPOSSIBILE. Film azione. [8246338] 16.10 ALI BABA. Film animazione. [8172802] 17.25 HIGHLANDER 3. Film fantascienza. [2125192] 19.00 BLUE RODEO. Film drammatico (USA, 1997). [246005] 20.30 MOBY DICK. Miniserie. [4844840] 21.55 LA LUPA. Film drammatico (USA, 1997). [3891666] 23.40 L'ULTIMA VOLTA CHE MI SONO SUICIDATO. Film drammatico. [4711005] 1.10 SHELTER. Film thriller.	1.10 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [46607999] 1.15 FATTI E MISFATTI. Attualità. [46699970] 1.20 ITALIA 1 SPORT. [4073796] 1.45 LE NOTTE DELL'ANGELO. Attualità (Replica). [4123715] 2.15 PURO CASHMERE. Film commedia (Italia, 1986). Con Mauro Di Francesco. [8160086] 4.00 CHIARA E GLI ALTRI. Telefilm. [4931864] 5.00 BAYWATCH NIGHTS. Telefilm. Con David Hasselhoff.	Radiouno Giornali radio: 6: 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 5; 5.30. 6.16 Italia, istruzioni per l'uso, di Emanuela Falchetti e Umberto Broccoli; 7.33 Radiouno Musica, con Linda Crivelli e Paola De Angelis. Regia di Alberto Castellani; 7.45 L'oroscopo di Elio; 12.05 Come vanno gli affari; 13.30 Savonarola; 14.08 Bolmare; 14.15 Radiouno musica, con Sergio Mancinelli, Paolo De Bernardin, Claudia Maddalena ed Emanuela Castellani. All'interno: Radiorarity; 23.00 Suoni e ultrasuoni presenta: Audizione; 1.00 Stereo notte; 3.00 Solomusica. Radiodie Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodie; 7.02 Riflessione del mattino; 7.02 Incontro con Lella Costa; 8.50 Il mercante di fiori; 9.57 parte; 9.08 Mattina d'estate; 11.54 Mezzogiorno con... Luca Carboni; 12.15 Quiz; 14.02 Hit Parade. Novità in Hit Parade; 15.02 Fusi orari; 15.02 Liberi tutti; 20.00 Soci da spiaggia; 23.00 Suoni e ultrasuoni presenta: Audizione; 1.00 Stereo notte; 3.00 Solomusica. ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15; - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultramar; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 20.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

da montare su spo2

MORTI.



VALGONO IL 41% DI DETRAZIONE FISCALE.

C'è la legge 449/97 che - nel quadro delle agevolazioni fiscali previste per le ristrutturazioni edilizie - consente una detrazione di imposta pari al 41% delle spese sostenute nel 1998/99.

VIVI.



VALGONO IL 41% DI SCONTO POZZI-GINORI.

Il 41% di sconto è applicato sui prezzi del listino N. 109 Ottobre '97 (I.V.A. esclusa)
OFFERTA VALIDA dall'1/9/98 al 31/12/98

C'è Sanitari Pozzi che offre uno sconto del 41% su tutti i pezzi - vasi, bidet, lavabi, piatti doccia... - di tutte le collezioni del catalogo. Ecco l'occasione che aspettavate: buttate il vecchio, buttatevi sul nuovo di qualità Pozzi-Ginori! E se volete sapere dove acquistare i pezzi che vi interessano a prezzi irripetibili, chiamate il

Numero Verde
167-752225

Il servizio è attivo
dalle ore 9.00 alle 13.00
e dalle ore 14.00 alle 18.00
nei giorni feriali.

POZZI-GINORI
Veste l'acqua

SANITARI POZZI S.p.A.
20145 MILANO - Via T. PIANO, 32
Tel. 02-4554111 - Fax 02-46298.505

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, company names, and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, company names, and prices.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, company names, and prices.

CAMBI

CAMBI table with columns for currency, rate, and date.

ORO E MONETE

ORO E MONETE table with columns for metal, price, and date.

OBLIGAZIONI

OBLIGAZIONI table with columns for bond type, issuer, and price.

MERCATO RISTRETTO

MERCATO RISTRETTO table with columns for stock symbols, company names, and prices.

AZIONARI

AZIONARI table with columns for stock symbols, company names, and prices.

S P A D I

S P A D I table with columns for stock symbols, company names, and prices.

BILANCIATI

BILANCIATI table with columns for stock symbols, company names, and prices.

CONTRATTI

CONTRATTI table with columns for stock symbols, company names, and prices.

ESTERI

ESTERI table with columns for stock symbols, company names, and prices.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for bond type, issuer, and price.

BTP 01/10/03

BTP 01/10/03 table with columns for bond type, issuer, and price.

CHE TEMPO FA

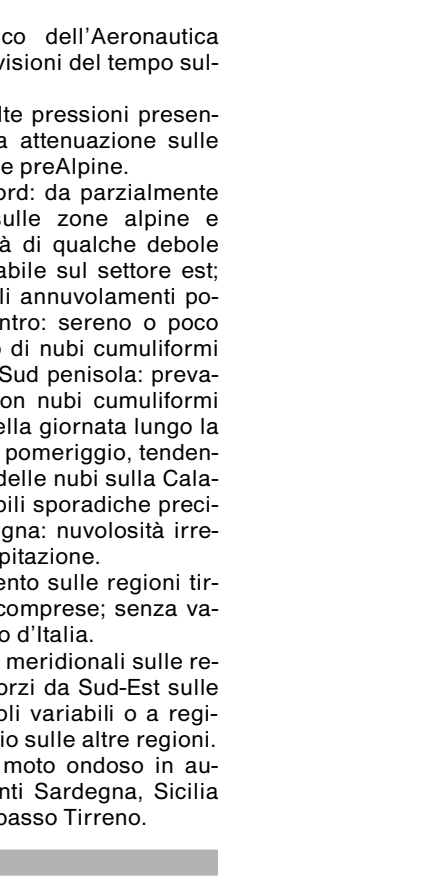
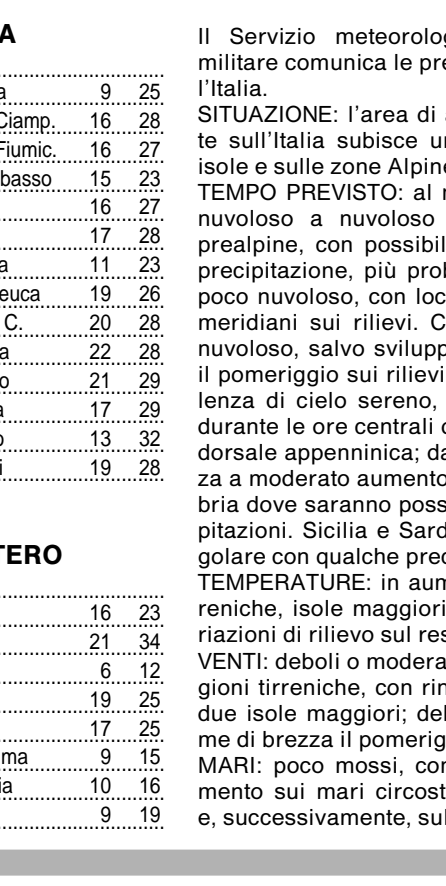
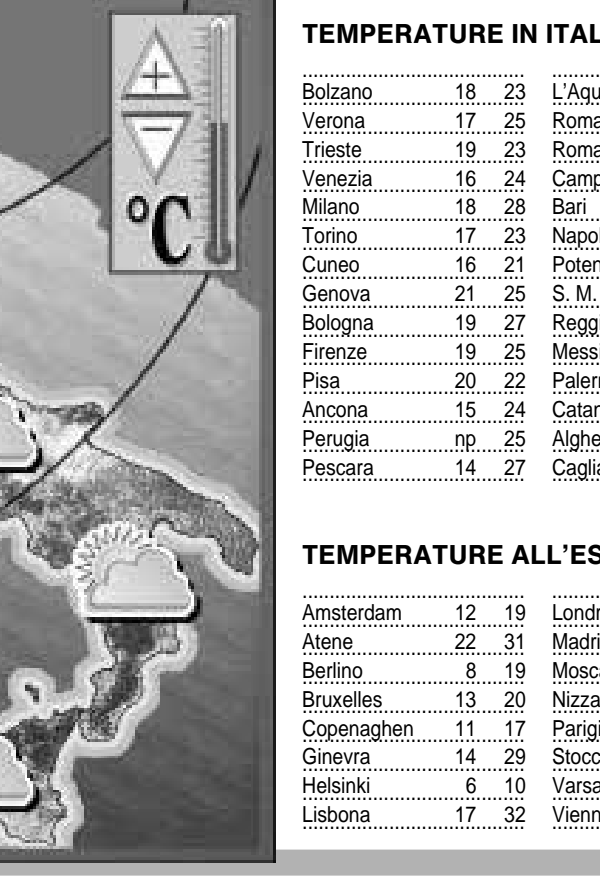
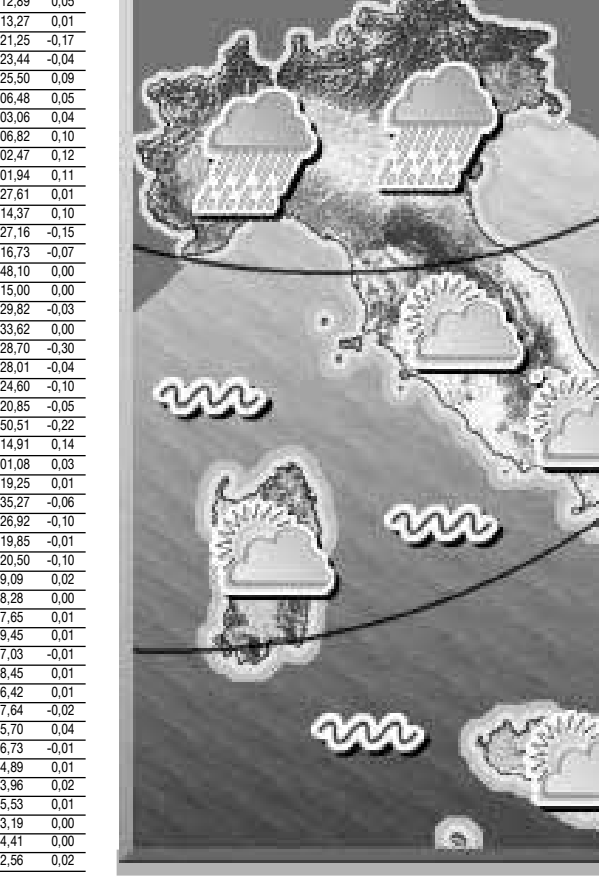
CHE TEMPO FA table with columns for location, temperature, and date.

TEMPERATURE IN ITALIA

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for location, temperature, and date.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for location, temperature, and date.



Incontro col ministro Tiziano Treu stasera alla Tenda Europa della Festa dell'Unità

Nuovi lavori da tutelare

Incontro con il ministro Tiziano Treu, questa sera alla Festa dell'Unità, il primo dei cinque membri del governo attesi al Palavobis e dintorni nel corso della kermesse milanese. Il tema, che sarà dibattuto con Carlo Smuraglia, Carlo Ghezzi e Vinicio Peluffo, è quello dei «Nuovi lavori», cioè quelle forme atipiche di prestazione non riconducibili né al lavoro subordinato né a quello autonomo in senso tradizionale. Il fenomeno è in grande espansione, tanto che al cosiddetto fondo 10% (oggi 12%) dell'Inps sono iscritti in Italia un milione e mezzo di lavoratori (cui va aggiunta una quota sommersa difficilmente quantificabile). In particolare a Milano e Lombardia c'è la percentuale più alta con 200 mila iscritti. Il dibattito sarà anche l'occasione per presentare la petizione dei Democratici di sinistra e della Sinistra giovanile a sostegno della proposta di legge già approvata dalla commissione lavoro del Senato, che dovrebbe dare tutele diritti e regole per questi lavoratori.

Sul versante spettacoli, l'attrazione principale (alle 21,30 al Palavobis, ingresso libero) sarà la giovane cantante Syria, vincitrice nel 1966 del Festival di Sanremo nella sezione Nuove proposte con il brano «Non ci sto» e nel 1977 giunta al terzo posto tra i big con la canzone «Sei tu». Da questa sera, oltre ai consueti appuntamenti con i concerti in birreria, il dancing, e il Cyber Café (dove si parlerà di «Ipertesto, un nuovo spazio per la scrittura») partiranno una serie di iniziative di intrattenimento al Pub Pianeta Rosso, la birreria dei giovani, dove è in programma dalle 22 una serata rock.



OGGI
Ore 21.00 Tenda Europa Dibattito «Nuovi lavori: opportunità e diritti» partecipano Tiziano Treu, Carlo Smuraglia Carlo Ghezzi
Ore 21 Libreria Presentazione del saggio «Mussolini e il sionismo» di Furio Biagini con l'autore intervengono Bruno Segre Antonio Donno Presiede Felice Besostri
Ore 21.00 Dancing Duo Borruto
Ore 21.30 Palavobis concerto di SYRIA
Ore 22 Birreria concerto di KANZONACCIO

DOMANI
Ore 18.00 Libreria Dibattito «Emergenza sanità a Milano e provincia» incontro con gli operatori, il sindacato, le istituzioni, Amedeo Amadei, Fiorenza Bassoli, Emilia De Biasi, Giuseppe Landonio, Ardemia Oriani presiede Gabriella Fumagalli
Ore 21 Libreria Dibattito «Donne in Europa: cittadinanza e pari opportunità» partecipano Paola C. Svevo, Anne Van Lancker, Maruja Sornosa Martinez, Fiorella Ghilardotti - presiede Maria Chiara Bisogni
Ore 21.00 Dancing Duo Gino e Monica
Ore 21.30 Tenda Europa Serata contro il razzismo con TERESA DE SIO e METISSAGE
Ore 22 Birreria pianobar con BONETTI

SCELTI PER VOI L'Irlanda di Neil Jordan

ckman. Alle 20 toccherà invece a «Un amore forse due» con Beverly D'Angelo, Donald McCann e Niall Byrne. **L'amico ritrovato.** Per la rassegna «Cinema in Zona 19» in corso presso il cortile dell'oratorio S. Luigi di Trenno questa sera alle 21 è in programma la proiezione del film di Lerry Schatzberg «L'amico ritrovato» con Jason Robards, Christian Anholt, Sam West, François Fabian. L'ingresso è libero. **Fotogrammi.** Sino al 17 settembre è aperta all'Anteo Spazio Cinema di via Milazzo la mostra fotografica «Fotogrammi in riflessione». Orario: dalle 15 alle 23, ingresso libero.

JAZZ & CABARET
Quartetto. Al Nordest Caffè di via

Borsieri 35 questa sera alle 22.30 concerto del Susi Renzi Quartetto. La formazione: Susi renzi voce, Antonio Zambrini piano, Maurizio Bucca contrabbasso, Ferdinando Farò batteria. Il quartetto esibirà standard jazz, brani di musica pop e altri scritti dal pianista Antonio Zambrini e dal contrabbassista Michele Bucca. **Al Castello.** Il Cortile della Rocchetta del Castello Sforzesco tutte le sere sino al 13 settembre ospita la rassegna «Facciamo cabaret» organizzata dall'Associazione Milano Festival in collaborazione con Zelig. Stasera tocca ad Alessandra Faiella e ad un esordiente. Inizio alle ore 21.30; biglietti 30.000 lire (ridotti 20.000). Informazioni e prenotazioni alla Biglietteria del Castello (tel. 02.80.56.795).

NUMERI UTILI

- P.zza 5 Giornate, 6.55194867.
- TAXI**
Radiotaxi, via Breno, 1 5353
Radiotaxi, via Sabaudia 6767
- EMERGENZE**
Polizia 113
Questura 22.261
Carabinieri 112-62.761
Vigili del fuoco 115-34.999
Vigili Urbani 77.031
Polizia Stradale 326.781
Ambulanze 118
Croce Rossa 3883
Centro Antiveneni ... 6610.1029
Centro Ustioni 6444.2625
Guardia Medica 34567
Guardia Ostetrica
Mangiagalli 57991
Melloni 75231
- Emergenza Stradale 116
Telefono azzurro 19696
Telefono amico 6366
Caf bimbi maltrattati .. 8265051
- SOS ANIMALI**
Legna Nazionale per la difesa del cane 2610198
Enpa 39267064
(ambulatorio) 39267245
Canile Municipale 55011961
Servizio Veterinario
Usl 5513748
Taxi per animali
Oscar 8910133
- ADOMICILIO**
Comune di Milano 8598
Ag Certificati 6031109 - 6888504 (via Confalonieri, 3)
Telespesa 59902670

CINEMA PRIME VISIONI

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06
Or. 15 L. 7.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 9.000
The patriot di D. Semler con S. Seagal

ANTEO SPAZIO CINEMA
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30 - 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 9.000
Il cane dell'ortolano di P. Miro con G. Suarez, C. Gomez

ANTEO SALA DUECENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 17.15 L. 7.000 - 19.50-20.30-22.30 L. 9.000
Arizona Dream di E. Kusturica con J. Depp, F. Dunaway

ANTEO SALA QUATTROCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30 - 18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000
Angeli armati di J. Evnias con P. Luppi, D. Ricasar

APOLLO
Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90
Or. 14.45 L. 7.000 - 16.40-18.35-20.30-22.30 L. 9.000
Il dottor Dolittle di B. Thomas con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54
Or. 15.30-18 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 9.000
Rischio d'impatto di R. Howard con K. McMillis, K. Sutherland

ARISTON
Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06
Or. 16.15 L. 7.000 - 18.20-20.25-22.30 L. 9.000
Otto teste e una valigia di T. Schulman con J. Pesci, K. Swanson

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 9.000
Erotique di L. Porden, M. Treut e C. Law con K. Lopez-Dawson, M. Sagebrecht

ASTRA
C.so V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 9.000
Arma letale 4 di R. Donner con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

BRERA SALA 1
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 9.000
L'oggetto del mio desiderio di M. Hytner con J. Aniston, P. Rugg VM 14

BRERA SALA 2
corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P. J. Hogan con J. Roberts, D. Mulrooney, C. Diaz
Full monty di P. Cattaneo con R. Cartley, M. Addy, T. Wilkinson
Squatrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOO

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79
Or. 14.50 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.35 L. 9.000
Il dottor Dolittle di B. Thomas con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt

COLOSSEO ALLEN
v.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Full monty di P. Cattaneo con R. Cartley, M. Addy, T. Wilkinson
Squatrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOO

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 16.30 L. 7.000 - 17.40 L. 9.000
Titanic di J. Cameron con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) OOO

COLOSSEO VISCONTI
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 15 L. 7.000 - 16.55-18.50-20.45-22.40 L. 9.000
Il dottor Dolittle di B. Thomas con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt

CORALLO
Corsia dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21
Or. 16.30 L. 7.000 - 18.30-20.30-22.30 L. 9.000
cpSesso e potere di E. Levinson con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) OOO

CORSO
Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Apri gli occhi di A. Armenabar con P. Cruz, E. Noriega

DUCALE SALA 1
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15.15 - 17.40 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 9.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton con K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 14.40 - 17.10 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 9.000
L.A. Confidential di C. Hanson con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) OOOO

DUCALE SALA 3
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15 - 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 9.000
Conversazioni private di L. Ullmann con M. Von Sydow, S. Froler
Svezia anni Venti: radica il marito con uno studente di teologia. Poi confessa fredamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) OOO

DUCALE SALA 4
P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 14.55 - 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 9.000
La vita è bella di R. Benigni con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) OOOO

ELISEO
Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52
Or. 17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 9.000
Buffalo 66 di V. Gallo con Ch. Ricci, V. Gallo
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) OOO

EXCELSIOR
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Pioggia infernale di M. Salomon con C. Slater, M. Freeman, M. Driver

GLORIA SALA GARBO
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.15 - 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000
Full monty di P. Cattaneo con R. Cartley, M. Addy, T. Wilkinson
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) OOO

GLORIA SALA MARYLIN
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.40 - 18 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowski di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco diramante. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) OOO

MAESTOSO
C.so Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 9.000
Wishmaster-Il signore dei desideri di R. Kurtzman con T. Todd, R. England

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50
Or. 20.30-22.30 L. 9.000
Tarzan-Il mistero della città perduta di C. Schenkel di C. Van Dien

MEDIOLANUM
C.so V. Emanuele, 24-Tel. 02.76.02.08.18
Or. 20.30-22.30 L. 9.000
Family plan di F. Gerber con L. Nielsen, J. Reinhold

METROPOL
V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Arma letale 4 di R. Donner con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 9.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton con K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

NUOVO ARTI DISNEY
Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48
Or. 16 L. 7.000 - 18-20-22.30 L. 9.000
L'incantesimo del lago 3 di R. Rich

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 - Tel. 02.87.53.89
Or. 16 L. 7.000 - 18-20-22.30 L. 9.000
Full monty di P. Cattaneo con R. Cartley, M. Addy, T. Wilkinson
Squatrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOOO

ODEON 5 SALA 1
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30 - 17.50 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Hong-kong-Colpo su colpo di Tsi Hark con C. Van Damme

ODEON 5 SALA 2
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Arma letale 4 di R. Donner con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

ODEON 5 SALA 3
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Il grande Lebowski di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco diramante. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) OOO

ODEON 5 SALA 4
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni con J. Depp, G. Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del nato trio di comici. (Comico) OOO

ODEON 5 SALA 5
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 10.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) OOO

ODEON 5 SALA 6
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 10.000
Dio c'è di A. Arciero con R. Rossi, C. Noschese

ODEON 5 SALA 7
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Wishmaster-Il signore dei desideri di R. Kurtzman con T. Todd, R. England

ODEON 5 SALA 8
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 10.000
Favole di C. Sturridge con H. Kettel, P. O'Toole
Killer, protiforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pasticcio. (Thriller) O

ODEON 5 SALA 9
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15.17-23 - L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000
Deep impact di M. Leder con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman
Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga. (Fantascienza) OOO

ODEON 5 SALA 10
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 10.000
L'angolo rosso di J. Avnet con R. Gere, B. Ling
È vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda.. (Drammatico) O

ORFEO
V.le Coni Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000
Arma letale 4 Di R. Donner con Mel Gibson, D. Glover, J. Pesci

Medioecre Sufficiente Buono

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

Sale accessibili ai disabili Sale accessibili con aiuto

fluida



Cambio di stagione.

Da settembre l'Unità cambia.
Più pagine, più politica,
più economia, più cultura.